ESSERCITII SPIRITUALI DA FARSI PER I GIORNI DELLA SETTIMANA, ...

Lodovico Maria Vedova

Digitized by Google

15.6.273

15 K.6

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ESSERCITII SPIRITUALI

Da farsi per i Giorni della Settimana,

Composti dal Molto Rev. Padre

LODOVICO MARIA VEDOVA,

Di Venetia, Lettore Giubilato, Minore Osservante,

Dedicati all' IMMACOLATA

MARIA VERGINE, MADRE DI DIO.

Ita facietis per singulos dies septem dierum. Numer. 28.

IN VENETIA, M. DCCVI.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Il corteggio dell'Altiſſimo è di ſpiriti, non vani, mà umili. Queſta virtù fù il merito di quelli, che ſono nell'eternità del Cielo. Uno de gli affari del Sourano in quel beato Impero è di renderli luminoſi al pari del Sole. Vuole egli eſſere non ſolo il premio, mà la ſua vita. Siate UMILE, e queſta virtù vi dirà, che ſperiate di vivere dello Spirito di Dio: *Quia hæc dicit excelſus, & ſublimis, habitans æternitatem, & ſanctum nomen ejus in excelſo, & in ſancto habitans, & cum contrito & humili ſpiritu, ut vivificet ſpiritum humilium.* Iſaiæ 57.

ALL'

ALL'IMMACOLATA

MARIA VERGINE,

MADRE DI DIO.

NOn è il merito delle mie intentioni ſpiegate in queſto Libro, che mi perſuada poſſa eſſervi cara queſta offerta, VERGINE IMMACOLATA; mà è la voſtra bontà. Queſta, non la mia fatica, potrà renderla fertile. Queſti ESERCITII SPIRITUALI vorrebbero ſtabilire ne'cuori Criſtiani la virtù, e ſpecialmente riſguardano la virtù dell'UMILTA'. Voi ne daſte un belliſſimo eſempio, quando eletta Madre del Figlio di Dio incarnato, vi dichiaraſte ſua ſerva: *Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*. E neceſſità l'offerire queſta impreſa à chi

può renderla felice . Una tale raggione mi obliga dedicarvi , O ECCELSA REGINA DEL PARADISO, queſt'opera , che tratta con diſtintione l'impreſſioni dell'UMILTA' , ſe voi oltre di haverla praticata nei più forti motivi della voſtra gloria , foſte feconda d'un Figlio, che ce l'inſegnò ſulla Croce . Voi poſſedete le virtù per il Figlio , noi pure le ſperiamo per il Figlio, e dalla interceſſione della Madre. Voi ſete quell'Anima feliciſſima dal primo iſtante della ſua creatione , che poſſedeſte la perfettione dell'UMILTA' in grado sì eminente , doppo il voſtro Santiſſimo Figlio, che ogn' altra ſanta creatura ne partecipa qualche raggio , mà non uguale luce .

Si aggionge nuovo motivo, ed è queſto . Nel ricevere queſt'opera che fà il proprio eſſere , lo hà da un Figlio di quella Religione , che profeſſando l'interiore , ed eſteriore UMILTA' : *Mihi autem abſit gloriari , niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti* , fù eretta ſotto gli auſpicii dell'IMMACOLATA MARIA . Vi ſupplico ſpargere le benedittioni , che

ottenete dal voſtro Divino Figlio, ſopra il travaglio conſacratovi ; ſopra l'Autore, che lo dedica ; e ſopra quel Criſtiano, che lo adopera. Il voſtro merito farà, che queſto Libro ſia benedetto in ſe ſteſſo, nel cuore di chi ve lo offeriſce, ed in quello di chi lo legge. Fatteci concepire i ſentimenti della voſtra UMILTA', e l'imitatione dell'abbaſſamento del voſtro Figlio. Che indegni Figli, nell'ordine morale, ſareſſimo di voi, dichiarata da Gieſù Criſto nella perſona del diletto Apoſtolo noſtra Madre: *Ecce mater tua*, quando non ſoſſimo umili: *Monſtra te eſſe matrem*. Moſtratevi affettuoſiſſima Madre nell'impetrarci il poſſeſſo di queſta virtù ; la perſeveranza in queſta virtu ; il morire con queſta virtù.

Frà Lodovico Maria di Venezia,
Min. Oſſerv.

INTRODUTTIONE.

LA ſuperbia è un'appetito diſordinato della propria eccellenza, ed una elevatione dell'animo ſopra tutti con loro diſprezzo. Dice Sant'Agoſtino, che il ſuperbo s'innalza ſopra ciò, che dalla prima regola, che è Dio, gli fù aſſegnato. Lo Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico dice, che il principio della ſuperbia nell'huomo è il partirſi da Dio.

San Gregorio divide in quatro ſpecie la ſuperbia. La prima è, quando l'huomo crede di havere da ſe quei beni, che ſi trova havere. La ſeconda è, quando alcuno crede, che quel bene, che hà da Dio, glie l'habbia dato per i proprii meriti. La terza è, quando alcuno ſi vanta di havere quel bene, che non hà. La quarta, quando l'huomo brama di apparire ſingolare, di eſſere antepoſto agli altri, col ludibrio di loro.

Da queſte peſſime ſorgenti, inſegna l'Angelico Dottore nella ſua Teologia, che mediatamente, ò immediatamente è originata ogni colpa. Queſte, dice Sant'Agoſtino, ſono il principio di ogni diſubbidienza; ed il fine, per cui ſi ribella à Dio, è la ſuperbia.

Non è la ſuperbia peccato di fragilità, mà di pura malitia. Parte il ſuperbo da Dio, non per attaccarſi à qualche creatu-

ra,

Digitized by Google

ra, mà per non essergli soggettato; per servire non alla di lui legge, mà alla sua vanagloria. Oltre di rendersi abbominevole con ogni vizio, arriva sino dalle virtù medesime à cavarne occasione di peccato, ordinandole alla gloria occulta di se medesimo, overo auvelenando il loro merito co' la presontione.

Levate via, dice S. Giovanni Grisostomo, questo vizio della superbia; fatte, che gli huomini non voglino parere di alcuna stima appresso gli altri, e sono levati tutti i vizii.

Cessano la Gola, l'Avarizia, l'Invidia, l'Ira, la Lussuria, che si mantengono, ò per vanagloria, ò per propria riputatione. L'UMILTA', che indeboliscе, abbatte il vigore di questo vizio, li disfà tutti gl'altri, toglie loro la forza, e vi fà succedere in quell'anima la bellezza di tutte le virtù. Se il superbo tenta di usurparsi ciò, che si deve solamente à Dio, e vuole essere sopra tutti amato, lodato, ed onorato; l'umile rende à Dio ogni onore, lode, ed amore, volendo essere disprezzato, vilipeso, corretto, castigato, ancorche fosse innocente.

Alla destruttione della superbia per mezzo dell'opposta virtù dell'UMILTA', che accoglie tutte l'altre, sono ordinate queste Meditationi. Quella settimana di solitudine impiegata nelle verità cavate dal Libretto delle Meditationi del mio San Pietro d'Alcantara, che sul principio di quest'anno

vi hò offerto, ſerve per il ritiramento di una ſettimana all'anno, ò d' una volta al meſe. *Vi hò diſteſo in quell'opera tutto ciò, che conviene agli eſercitii ſpirituali, che ſono Spiegationi, Eſortationi, Meditationi, Conſiderationi, Lettioni, Orationi Giaculatorie, Maſſime Criſtiane, Eſortationi alla ſolitudine, Direttioni per le orationi vocali, ed eſteriori penitenze, Proponimenti, Eſami di coſcienza, &c.* Queſto Libro di Meditationi vi ſervirà di ſpirituale eſercitio per una volta al giorno, ò più difuſamente, ò meno, come vi ſarà permeſſo.

Quando non haveſte tanto tempo, che vi baſtaſſe per meditare tutte trè le verità, contemplatene una ſola, ò dividetele in più tempi del medeſimo giorno. Non vi è dì, in cui non applicate agl'intereſſi della terra, quaſi non haveſte mai à laſciarla; è dunque giuſto, che applichiate una volta nel giorno al maggiore di tutti gli intereſſi, che è quello dell'anima. Quando queſto non è fatto con applicatione, e diligenza, che vi giovarà mai l'havere fatto bene quello delle ricchezze, dell'onore, del piacere? Alla morte vi darà molto faſtidio l'attentione à queſti intereſſi, non ordinati all'eternità del Paradiſo, anzi che l'impediſcono. Vi darà ben contento l'havere almeno una volta al giorno meditate le maſſime Criſtiane, e della perfettione della voſtra vita; l'havere propoſto, ed acquiſtata quella virtù, che è la fortezza di tutte le altre. Alla morte vorreſte havere

fatto

fatto tutto il bene, mà non è più tempo di farlo. Il morire ſenza haverlo fatto, è lo ſteſſo, che morire all'improviſo. Si muore ſenza eſſerſi preparato à morire virtuoſamente, e queſta è la morte improviſa.

Quì havete il modo di prepararvi ogni giorno ad una ſanta morte con una ſanta Meditatione. In queſto Libro è tutto diſteſo, tanto negl'atti dell'Intelletto, che della Volontà. Servitevene, ed aggiongetevi nella pratica quello di buono, che Dio vi iſpirerà al cuore, tanto negli affetti, che nei proponimenti. Vi prego le benedittioni del Cielo.

Digitized by Google

Facultas Admodum Reverendi Patris Ministri Provincialis in Provincia Observanti Divi Antonii.

OPus infrascriptum, *Esercitii Spirituali per ogni giorno, &c.* elaboratum ab Admodum Reverendo Patre Ludovico Maria de Venetiis Lectore Jubilato ex Observantia, Commissione nostra à duobus Theologis recognitum, & approbatum, ut typis mandetur, quantum in nobis est, facultatem concedimus, servatis servandis, &c. In quorum fidem, &c.

Datis ex Conventu nostro Sancti Blasii Vicentiæ die 2. Augusti 1706.

Frater Julius de Venetiis
Provincialis.

Frater Matthæus à Campo S. Petri Lector Jubilatus, & Secretarius.

COR

COR CONTRITUM, ET HUMILIATUM DEUS NON DESPICIES. *Psalm.* 50.

L'Inferno è come un lago di fiamme, non risplendenti, mà orribili. Chi vi entra à cominciare l'eternità, funesta per tanti affanni, è anco punito dalla disgrazia di mai più vedere il dolce sembiante di Dio, cercato dalla naturale inclinatione. Licenziati sono i di lui sguardi, non il cuore. Gli sarebbe smania più lieve, se doppo havergli detto, Parti da me, gli potesse dire, Non mi amare. Questa carcere è fabbricata per i superbi, ed è il luogo di suo supplicio. Abborrite la superbia, se non volete il castigo: *Detracta est ad inferos superbia tua. Isaiæ* 14.

ESERCITII SPIRITUALI
da farsi ogni giorno.

I. FArete la vostra oratione mentale, come segue sù questo libro.

II. Vi esercitarete nell'operationi più abiette, ed umili, eleggendovi l'ultimo luogo, per disprezzare veramente di cuore il vostro amore proprio, e riputarvi degno di ogni obbrobrio.

III. Quando cominciate qualche operatione, quando suonano l'ore, invocate il Divino ajuto, dicendo: *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Overo: *Cor mundum crea in me Deus. Tibi soli peccavi, &c.* Pensarete ai proponimenti fatti nell'oratione, per ben praticarli.

IV. Non lasciate passare alcuna vostra piccola imperfettione senza giudicarla, stimarla, temerla, odiarla.

V. In ogni luogo regolate il cuore, i sentimenti, l'esteriore, acciò corrisponda all'interno; e quando sete, solo custoditevi, come foste in publico alla presenza di molti, stando sempre con un santo timore di perdere la grazia di Dio.

VI. Considerate frequentemente non gli altrui vizii, mà le loro virtù, cercando per quello potete, d'imitarle.

VII. Vedendo gli altrui peccati, pensarete, che se Dio dasse agli altri quella grazia, che dona à voi, quanto sarebbe-

ro perfetti; e se la negasse à Voi, quanto sareste peggiore di loro.

VIII. Resisterete fortemente col Divino ajuto alle tentationi, fuggendone l'occasioni, ed essercitandovi negli atti delle virtù contrarie, nelle solite Orationi vocali, nell'Esame di coscienza ogni sera, nella contritione, e proponimento di vivere meglio domani.

BREVE
INFORMATIONE
della Vita Criſtiana perfetta.

LA noſtra perfettione conſiſte nella Carità, ed amore verſo Dio. Chi più ama, è più perfetto. Il maggiore amore hà ſeco una maggiore unione dell' humana volontà con quella di Dio. Quell' Anima, che ſi raſſegna, che ſi conforma in tutte le coſe, che à lei accadono (ſempre eccettuata la colpa, che non è da Dio voluta, mà prohibita) all'eccelſa volontà del Signore, à lui ſi ſoggetta, per lui ſi affatica, e quanto più è perfetta queſta raſſegnatione di ricevere il tutto dalla volontà di Dio; e di farla con allegrezza, con prontezza, tanto più perfetto è l'amore. Ella non cerca altro contento, che di adempire il Divino volere, in cui hà poſto il proprio cuore, e l'intereſſe del ſuo operare. Queſta ubbidienza è felicità. Riflette, che quanto Dio le manda, ò di travaglio, ò di proſperità, è per il di lei maggior bene. Se vedeſi circondata d'intorno dai Divini be-

neſi-

neficii, di che può temere? Come può diffidare della protettione del ſuo Signore? Vede di non poter meglio ubbidire, che à Dio.

Conſiderate, che Dio è infinitamente Santo, Buono, Sapiente, Onnipotente, Immenſo, Beato, Indipendente, con tutti gl'altri attributi. Se voi amate Dio, la voſtra volontà gli vuole queſta grandezza; ſe ne rallegra, che l'habbia; gioiſce, che Dio ſia quello, che è; che habbia quelle infinite perfettioni, che hà. Dunque à chi meglio potete raſſegnare la propria volontà? A' chi meglio profeſſare ubbidienza, ed uniformare il proprio giudicio? Volendo in Dio tutta la gloria, che hà, e rallegrandovi della di lui beatitudine; *che è il più perfetto amore di amicizia*, vorrete, e deſiderarete anco la di lui gloria eſteriore, non ſolo della voſtra pronta ubbidienza, mà ancora di quella di tutte l'altre creature raggionevoli, che lo conoſchino, l'amino, ſi ſoggettino, dipendino dal di lui Divino volere, in forma, che più toſto perdino l'onore, le ricchezze, la vita, che perdere queſta unione; *ed è l'amore appretiativo*. Una tale negatione della propria volontà, e d'uniformità alla Divina, è la Criſtiana perfettione, è la Carità verſo Dio.

Il primo mezzo di conſeguirla è l'Eſercitio dell'ORATIONE mentale; Orabo ſpiritu, orabo & mente, inſegnava l'Apoſtolo à Cittadini di Corinto.

Se

Se non potete parlare à Dio col cuore ſolamente, vi è l'Eſercitio dell'Orationi vocali. Per mezzo dell'Orationi voi converſate con Dio; piangete le voſtre colpe, ne domandate il perdono; chiedete ciò, che vi occorre; vi avvanzate nelle virtù, nello ſprezzo della vanità del Mondo, e nell'unione à Dio. Queſte ſono l'Orationi, delle quali dovete contentarvi, unite all'eſercitio delle virtù, della patienza, dell'umiltà, dell'ubbidienza, della mortificatione. Quando vi preparate à fare l'Oratione, ò mentale, ò vocale, dovete figurarvi di non havere in quel giorno altre facende da operare, che quell'Oratione, e che ſia l'ultima Oratione della voſtra vita.

L'Orationi vocali già le ſapete; l'Oratione mentale per una volta al giorno l'hò diſteſa sù queſto libretto, e trovarete le trè potenze dell'Anima, che cooperano à Dio. La memoria vi mette innanzi agli occhi trè verità per ogni meditatione. L'intelletto vi diſcorre ſopra, moſtra la gravezza dei peccati, dell'ingratitudine, del caſtigo, reſta diſingannato, e convinto. Muove poi la volontà à fare gl'affetti del pentimento; del deſiderio di bene operare; della riſolutione di ciò, che le conviene fare; e di ciò, che le manca per ſalvarſi. L'effetto primo di queſta Oratione è, che ſe prima ſi riputava il portare la Croce dietro à Gieſù Criſto, foſſe tormento, ed il calpeſtarla, foſſe onore; ora il vivere cro-

crocefisso è giubilo, ed il piangere i suoi peccati è contento.

Gli atti dell'Intelletto nella Meditatione servono ad eccitare gli affetti della volontà, ne' quali consiste la perfetta Oratione. Si distingue la Meditatione dalla Contemplatione, che questa esclude l'eccitamento degli atti dell'Intelletto. Nella Contemplatione l'intelletto tace, e la volontà ama. Chi è arrivato à questa altissima perfettione, non hà bisogno di cercare dall'intelletto motivi, che eccitino l'amore verso Dio; senza altro lungo discorso subito lo trova, ed in Dio riposa. Così il mio San Pietro d'Alcantara sentendo queste sole parole; *Et Verbum caro factum est*, era rapito in Dio.

La Meditatione è madre della divotione, della prestezza, della prontezza, e dispositione della volontà ad ogni cosa buona. La divotione originata dalla Meditatione (perche ella viene da un'intelletto disingannato, convinto, persuaso, e che muove la volontà à durevoli risolutioni, ad un'amore della virtù non tenero, mà forte) è una divotione più perfetta dell'altra, prodotta da certe sensibili consolationi, e tenerezze del cuore. Innaridite queste, la divotione perisce, ed i buoni proponimenti svaniscono. La sensibile consolatione, che è un'affetto dell'appetito sensitivo, e che non è in nostra libertà l'haverlo, non è necessaria nella meditatione, in cui bastano gli affetti della vo-

volontà presente à Dio, il quale osserva l'interiore, e l'esteriore ancora di chi fà l'Oratione. Questa è consolatione spirituale.

L'Oratione è un mezzo, che conduce al suo fine, il quale è la negatione della propria volontà per fare quella di Dio, e lo sprezzo di se stesso, che è la virtù dell'umiltà. Quando meditate, se vi vengono delle distrattioni, tristezze, aridità, pensieri, che impediscono il meditare, come vorreste; umiliatevi à Dio, ringraziatelo, beneditelo, e supplicate la sua Divina Misericordia à concedervi di ricavarne questo frutto della conformità al di lui alto volere in simile travaglio. L'umiliatione è l'unico rimedio, ed ogn'altro sarebbe distratione. Non dovete però tralasciare l'Oratione anco in queste circostanze; perche quell'assistere à Dio, quello stare à piedi dell'Eccelsa sua Maestà, è un servirlo. Dovete usare tutta la diligenza, che l'essere senza introduttione all'Orationi non nasca dalla propria tepidità.

La Tepidità è una disposition dell'Anima, che nelle sue operationi vuole guardarsi da peccati mortali, ma li veniali non li stima. E una negligenza di praticare i spirituali esercitii. È una languidezza nel servitio di Dio, onde fà l'Orationi senza attentione, e le Confessioni senza profitto. E un'Indiferenza verso le più belle virtù dell'umiltà, della modestia, della mortificatione interiore, ed esteriore;

poco

poco le importa l'haverle, e non haverle ; anzi l'Anima è così svogliata, che queste cose di Spirito le vengono à tedio. È una distratione della mente in tutti gli oggetti, che si presentano, senza raccoglimento dentro se, e senza inalzamento à Dio. È una libertà di esporsi all'occasioni pericolose, di lasciare à capriccio l'opere buone; di farle per usanza, non per Iddio. È una poca stima dell'amore, e timore figliale, onde fà pochissimo conto di dispiacere à Dio; deliberatamente commette peccati veniali; prende avversione alle divotioni, e compiacenza dei leggieri difetti. Si oppone à questa Tepidità il desiderio efficace di essere ogni giorno migliore; desiderio fervente, non impetuoso, mà sempre senza perdere l'uniformità al Divino volere. Se scuoprite, che l'aridità nell'Orationi viene per vostra colpa, procurate dal canto vostro di fare tutto ciò, che è moralmente possibile, per essere più buono. Non vi allontanate però da quello, che à Dio piace, e servitelo con umiltà, e patienza, con desiderio di havere le virtù in grado più eccellente.

Il secondo mezzo di conseguire la perfettione, è la virtù della MORTIFICATIONE.

La mortificatione è un contradire agli appetiti della carne, moderando le vostre passioni, e le cattive inclinationi dell'Amor proprio. Questa virtù leva l'amore delle cose del Mondo, dell'onore, delle ric-

ricchezze, del senso, del vano interesse, della riputatione di fare la propria volontà. Tutto questo sarebbe in voi un potente impedimento alla perfettione, cioè alla Carità verso Dio. La mortificatione lo toglie, col fare, che si neghi la propria volontà, il proprio giudicio, e col reprimere l'ira, l'impatienza, la gola, la superbia, l'avaritia, e gli altri vizii.

La mortificatione altra è interiore, ò spirituale, ed è la più dificile, à diferenza dell'esteriore, che è l'altra più facile, perche affligge il corpo, e castiga la carne. Dovete attendere specialmente alla prima, perche contra della seconda potete addurre le scuse della debolezza della vostra complessione. Mà contra la spirituale mortificatione, come potete difendervi? Che forse non potete negare il proprio giudicio, la vostra volontà? Che forse non potete essere umile, patiente, ubbidiente, modesto? Ditemi, che potete rispondere? Questa virtù può risplendere in ogni cosa. Sino nell'ubbidire alla Divina legge potete negare la propria volontà, facendo quello, che Dio vi comanda, non perche volete voi farlo, mà perche vuole Dio, che lo fate. Intimate questa continua guerra à voi medesimo; accendete questa immutabile colera contro le vostre sensitive appetenze; vi ajuta l'amore di Dio à farlo con diletto: *Interest, ut ametur, nam in eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur*, S. Agost.

Per

Per trè gradi di sì illustre virtù si ascende alla perfettione. Il primo è di vivere come pellegrino, caminando verso il Cielo, senza trattenervi ne i Teatri, ne i piaceri, nelle feste, nelle ricchezze, e nell' altre vanità. Mà perche il pellegrino qualche volta si perde nelle curiosità, che lo ritardano dal viaggio, e lo strascinano fuori di strada, abbandonando la Patria; è grado più perfetto di questa virtù, il vivere come morto. Il morto nulla ode, nulla vede, nulla gusta, à nulla risponde, non si adira, non si insuperbisce, non inganna. Così dovete voi portavi nel presente viaggio per il Paradiso. Se poi viverete da morto, che stà appeso in Croce, sarà il terzo grado, e più perfetto di questa virtù. Il modo di crocefiggere le vostre inclinationi, è il negare la propria volontà, il proprio giudicio; il rinonciare a i beni del Mondo; l'umiliarsi à Dio.

Il terzo mezzo è quello dell' VMILTA, che è anco il frutto particolare da cavarsi nelle meditationi di questo libretto; e se lo Spirito Santo, nell'Ecclesiastico, dice, che il principio di tutti i peccati è la superbia; all'opposto l'umiltà è il fondamento di tutta la perfettione Cristiana. L'acquisto di questa virtù sarà il principale utile della vostra Oratione.

Se voi col più vivo sentimento del Cuore considerate i vostri peccati, disprezzarete voi medesimo. Per non disperarvi in sì gran confusione, dovete poi alzare la men-

mente verso l'infinita bontà di Dio, sperando al vostro pentimento il perdono, e l'ajuto di fare ogni bene. Questo abborrimento di voi medesimo, non già apparente ne i soli vestimenti, ufficii bassi, studiate parole; mà fatto nel cuore, dice il mio S. Dottore Bonaventura, che è il primo grado dell'umiltà, e felice viaggio al secondo, il quale è il desiderio di essere disprezzato da gli altri, di non essere conosciuto, stimato, apprezzato. Questa virtù vi caggionerà una alienatione totale dallo scusarvi, dallo stupirvi, dal rattristarvi, dal lamentarvi delle cose, che vi accadono, riputando l'ingiurie un grande bene, ed in voi il merito di riceverne delle più gravi. Vi rallegrarete de i disonori, ed il disprezzo vi porterà della consolatione. Desiderarete d'essere tenuto non umile, mà vile. Se voi conoscete le vostre miserie, convinto da questa verità, come non vi giudicarete degno d'ogni disonore? come non vi rallegrarete di essere tenuto per inutile?

Il vero segno di havere acquistata questa, e tutte l'altre virtù, è l'esercitare i loro atti con allegrezza, con giubilo, e sommo contento dello spirito, che ridondi ancora nel corpo. Anzi i più perfetti nelle virtù, per non perdere una tale allegrezza, appariscono in certe occasioni pazzi, difettuosi, per essere disprezzati. Il vestimento vile, che è una dell'esteriori umiliationi, è di gran giovamento, per essere cosa permanente; onde nel cuore umile muove la vo-

volontà à disprezzarsi, nella forma appunto, che il vestito d'oro muove il cuore del superbo al fasto, ed al riputarsi degno di tutti gli onori.

Da quì si passa, dice S. Bonaventura, al terzo grado dell'umiltà, che è attribuire le virtù, le opere buone à Dio stesso, che ne è la sorgente; *Dei enim adjutores sumus*; scrive l'Apostolo à Corintii. Concorriamo con Dio à fare il bene, mà di Dio è la gloria. Dovete riputarvi un gran peccatore, come diceva il mio Santo Patriarca Francesco: Se Dio impiegasse in un Ladrone la Grazia, che mi dona, sarebbe migliore di me; e se Dio me la negasse, sarei peggiore di tutti i peccatori.

Impiegatevi in questa virtù, ed in tutte le altre con allegrezza: perciò il mio Santo Padre ripeteva spesso ne i Conventi quel versetto di Davide: *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis justorum*, *Psal.* 117. L'accidia spirituale fà l'Anima languida nell' operationi virtuose, l'allegrezza la fà vigorosa. Dio vuole un donatore allegro, che è di suo onore. Nell' offerirvi à Dio, la vostra modestia deve essere non mesta, mà santa. E di vostro maggior merito, di più buon esempio, di più perfetta perseveranza. La virtù è conforme alla raggione: dunque il vivere raggionevolmente è contento. Questa allegrezza, che havete di essere disprezzato, mortificato, corretto, senza haverne data alcuna occasione, è segno, dice S. Bonaventura, che Dio abita

nella

nella vostra Anima. Esercitatevi in questi trè accennati mezzi *DELL'ORATIONE, DELLA MORTIFICATIONE, DELL'VMILTA*, con animo lieto, per acquistare la perfettione della Carità verso Dio. Desiderate sempre di havere le virtù in grado più eroico, per destruggere la Tepidità, come insegna lo Spirito Santo nell'Apocalissi al 22. *Qui justus est, justificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc*. Mai pensate al bene fatto, mà al molto bene, che vi resta da fare, ed avvanzatevi per farlo. Parlate di cose perfette, di singolare umiltà, di rara mortificatione, di prontissima ubbidienza, di rassegnata patienza. Leggete libri, che trattino di queste virtù, mà adaggio, non solamente per sapere ciò, che leggete; mà per farlo, mà per esequire i buoni proponimenti, e specialmente i tali, e tali in particolare; che queste sono le maniere col Divino ajuto di salire alla Cristiana perfettione, per cui sete creato.

EPI-

EPILOGO.

I gradi della Mortificatione sono tre.

I. Vivere come Pellegrino in viaggio per il Paradiso.
II. Vivere come morto al Mondo.
III. Come morto in Croce, tenendo crocefisse le proprie passioni.

I motivi, che ajutano à praticare la Mortificatione sono quatro.

I. E la Grazia di Dio.
II. E l'amare Dio, cioè osservare i suoi Divini Comandamenti.
III. E la Speranza del premio Eterno.
IV. E l'esempio di Giesù Cristo.

I gradi dell'UMILTA sono tre.

I. Che uno disprezzi se stesso, considerando, che è peccatore.
II. Che desideri essere sprezzato da gl' altri, di non essere conosciuto.
III. Di riferire, ed attribuire tutto il bene delle virtù à Dio.

Digitized by Google

I mezzi per fare giustamente le opere buone sono quatro.

I. Imaginarsi d'essere alla presenza di Dio.

II. Di farle, come che quel giorno non si havesse da fare altro.

III. Fare quell'opera buona, come se fosse l'ultima della vita.

IV. Non pensare, che al giorno d'oggi, come non ve ne fossero altri da poter operare bene.

I motivi di farle con allegrezza, sono cinque.

I. Perche Dio vuole un donatore allegro.

II. Perche è suo onore.

III. Perche è di buon esempio al prossimo.

IV. Perche l'opera buona è di più valore, e raggionevole.

V. Perche si dà indizio di perseveranza.

I motivi d'havere una retta intentione nelle opere buone, sono tre.

I. Consideri, che l'opinione de gl'Omini intorno alle nostre buone operationi, è vanità.

II. Aste-

II. Astenersi da tutte le parole di propria lode.

III. Conoscere se stesso, in cui non trova, che grandi motivi di umiliarsi.

I gradi per salire alla purità della retta intentione nell' operare, sono tre.

I. Cercare solamente la gloria di Dio, dimenticandosi di ogni altra cosa.

II. Dimenticarsi di se stesso, del proprio interesse, amando solamente di fare la Divina volontà.

III. Non considerare ansiosamente, se Dio si compiaccia di quell' opera buona; mà farla, perche così Dio vuole.

La spirituale consolatione, distinta dalla Diabolica illusione, si conosce da cinque cose.

I. Se viene da un forte, ed'efficace timore di Dio.

II. Se dall'umiltà, rallegrandosi l'Anima di vedersi abbassata per gloria di Dio.

III. Se dal desiderio di portare la Croce de i travagli, delle persecutioni, de i patimenti per la giustitia.

IV. Se dal fare dell'Orationi, Meditationi, e Contemplationi; non però diretté à questo fine principalmente di ricevere spirituali consolationi, che sareb-

bero queſte illuſioni provenenti dal Demonio, non grazie Divine. L'Anima umile ſi reputa indegna di ogni ſpirituale ſoavità, non le cerca.

V. Dalli doni, che reſtano nella perſona doppo la ſpirituale allegrezza, che ſono, ò una tranquilliſſima pace, ò una prontezza di amare Dio; ò un facile dominio ſopra i ſentimenti del corpo; ò una qualche Virtù mai antecedentemente acquiſtata; ò la deſtruttione di qualche vizioſa imperfettione non ancora abbattuta.

I GRADI DELLA PRESENTE BEATITUDINE, che è una facilità nell'Anima perfetta di unirſi à Dio, ſono ſette, i quali perfettionano le forze dell'Anima. I trè primi perfettionano l'Iraſcibile; gli altri due la Concupiſcibile; i due ultimi la Raggionevole.

I. L'Amore della povertà, che per Iddio ci priva di fare il proprio volere, della propria lode, e beni temporali ſuperflui, eleggendo di ſprezzare quelle dilettationi, che ſi cercano nell'havere delle delizie, ricchezze, magnificenze.

II. La manſuetudine, che tronca tutti gli humani litigi, e livori, che ci rende cara la toleranza di ogni ingiuria per Iddio,

ſogettate già le volontarie paſſioni dell' invidia, dell'odio, &c.

III. Il pianto del cuore per i proprii, ed altrui peccati; per le miſerie della vita humana; per la brama dell'eterna felicità. Queſto ci fà amare l'habborrimento delle vanità, e ſignoreggia alle due involontarie paſſioni, alla difficoltà di operare il bene, ed alla prontezza di fare il male.

IV. Il volontario deſiderio della giuſtitia, che arde di promuovere, eſercitare, difendere la rettitudine di una ſanta vita, nel proprio cuore, e ne gli altri; la quale conſiſte nel rendere con le virtù honore, amore, timore à Dio; ed al proſſimo ubbienza, concordia, beneficii.

V. L'affetto della Miſericordia, che è il compendio della virtù, e fà ſviſcerarſi col ſoccorrere colla vendita intiera de proprii beni all'altrui temporali indigenze, per ubbidire al conſiglio di Gieſù Criſto, e nel rimediare à ſpirituali biſogni del proſſimo, atterrando le crudeli ſuggeſtioni di vedere gli altri miſeri.

VI. La purità del cuore, che ſcaccia i ſenſuali penſieri, e malizioſe imaginationi, le quali ſi oppongono alla contemplatione dell'altiſſime verità di noſtra Fede.

VII. La pace, che è un ſommo ſilentio nel cuore di tutti gli atti interni contrarii à Dio, à ſe medeſimo, al proſſimo, i quali impediſcono l'amore ſovranaturale verſo Dio, ed il poſſeſſo d'un ſommo Bene.

La patienza è una ſenſibile dimoſtratio-

no di essere perfetta l'Anima in tutte le virtù, volendo più tosto sopportare ogni travaglio, che mai perderle; ed all'ora è più perfetta nelle virtù, quando sopporta non solo con patienza, mà con allegrezza.

I motivi per conoscere la diabolica tentatione, sono cinque.

I. Quando è importuna, procurando di strascinare l'Anima al peccato.

II. Quando è dubia, se l'Anima perplessa non sà, che cosa deva risolvere.

III. Quando è subitanea, che occupa l'intelletto così all'improviso tanto, che non discerne la verità.

IV. Quando è violenta, suggerendo all'Anima, che vorrebbe lasciare il tale peccato, che non può fare di meno di vivere in quella colpa.

V. Quando è ingannatrice, suggerendo all'Anima, che è incapace di vivere virtuosamente, e divenire morigerata.

I motivi per conoscere le buone ispirationi, sono sei.

I. Quando eccita, ed invita al patire, non per rispetto di fare la propria volontà, mà per amore di Dio.

II. Quando il patimento ispirato sia discre-

feroto; altrimenti non si perfettionarebbe l'opera, dovendosi tenere il corpo in servitù dello spirito, mà non trucidarlo.

III. Quando il patimento ispirato possi portarlo la virtù dello spirito; come sarebbe, il mettersi nelle cattive occasioni per combattere con la carne, è mal'aggravare le forze dell'Anima.

IV. Quando il patimento ispirato è raggionevole, sia ò interiore dello spirito, ò esteriore del corpo. Dice l'Apostolo, che sia *rationabile obsequium vestrum*. Come sarebbe, l'ingresso nella Religione, è cosa discreta, ed allo spirito, ed alla carne; mà l'entrare ne Chiostri per non fare fatica, per non fare penitenza, per non portare la Croce DELL'UMILTA, della patienza, del pianto, è cosa irraggionevole.

V. Quando nell'opera santa, che è ispirata, si prova più della consolatione spirituale, che naturale. La consolatione naturale è quella della raggione accompagnata con quella della carne. La consolatione spirituale è quella souraturale dello spirito predominante ad ogni altra dilettatione del corpo, e questa insorgendo, subito si ordina à gloria di Dio. Poi nella spirituale consolatione sempre più l'Anima si umilia al suo Signore, riconoscendola dalla sua Divina misericordia, non dal proprio merito.

VI. Quando l'ispiratione eccita ad anteporre il maggiore bene al minore, e nelle

cose difficili ad investigare il sourano vole re di Dio, ò per mezzo dell' Orationi, è per mezzo del consiglio di Anime illuminate, che hanno più bontà, più zelo, più facilità, più intelligenza.

I gradi della Pace sono tre.

I. Quando la carne si soggetta allo spirito, ed alla raggione, provando delle difficoltà nel fare il male universalmente.

II. Quando la carne si soggetta allo spirito, ed alla raggione talmente, che è pronta alla divotione, alle virtù, e ad ogni buona operatione.

III. Quando lo spirito è così soggetto à Dio, che con tutte le forze interiori, ed esteriori ubbidisce à Dio. Questo grado è solamente nel Cielo.

I gradi della Carità sono tre.

I. Amare l'amico, da cui sete amato; e maggiore perfettione è amare il nemico, per essere figlio di Giesù Cristo, e fare ciò, che fece vostro Padre.

II. Cercare l'utilità del suo prossimo col proprio vantaggio; e maggiore perfettione è il cercarla col proprio danno; più ancora perfettione il cercarla cò la propria morte.

III. A-

III. Amare chi vi leva i beni temporali, i beni del corpo; e maggiore perfettione è amare chi tentasse di levarvi i beni spirituali, e le virtù.

I gradi dell' Ubbidienza sono quatro.

I. Ubbidire à Dio nostro Creatore, Redentore, e Rimuneratore. Maggiore perfettione è l' ubbidire al superiore, che è in persona di Dio, quasi si ubbidisce à Dio medesimo. Più ancora perfettione è l'ubbidire ad un superiore impetuoso, superbo, indiscreto, avaro.

II. Il fare l'ubbidienza nelle cose del proprio genio, e soavi. Più perfettione è l' ubbidire per breve tempo nelle cose gravi. Maggiore poi perfettione è nelle cose gravi perseverare ad ubbidire fino alla morte.

III. L'ubbidire per timore d'essere punito come disubbidiente; è più perfettione il farlo per la speranza del premio. Maggiore poi perfettione è il farlo, ne per il timore, ne per la speranza, mà per Iddio.

IV. L'adempire il comando espresso del superiore; più perfettione è l'esequire i di lui cenni senza diferire l'ubbidienza, ma con prontezza, con desiderio, e con allegrezza; *Hilarem enim datorem diligit Deus*. San Paolo. *Ecce ego, mitte me*. *Isa-*

Digitized by Google

I gradi della Castità sono tre.

I. Lo stato della Castità conjugale; più perfettione hà quello della Vedovità; maggiore poi perfettione è quello della Verginità.

II. L'abborrire tutti i gesti, e toccamenti d'impurità; più perfettione è l'abborrire ogni parola impudica; maggiore poi il detestare la stessa impura concupiscenza. Altissima poi perfettione è l'odiare ogni minimo pensiero impudico, e tutto ciò, da dove può essere prossimamente originato.

III. L'essere illibato nella portione inferiore dell'huomo, che è il corpo; maggiore poi perfettione è l'esservi nello spirito.

I gradi della Patienza sono quatro.

I. Soffrire patientemente la perdita dei beni temporali; più perfettione è soffrire quella dei beni dell'onore; maggiore poi è il sofferire quella dei beni della vita.

II. Sofferire ogni afflittione in castigo delle proprie colpe commesse; più perfettione è il sofferirla innocentemente, senza havere fatto alcun mancamento; mag-

maggiore poi perfettione è desiderare di patire per gloria di Dio, benche innocente.

III. Abborrire ogni vendetta anco d'una sola parola; più perfettione poi, anco d'ogni minimo desiderio di vendicarsi, benche potesse vendicarsi senza proprio danno. Maggiore poi perfettione è, quando si rende grazie à Dio per quella afflittione, che vi tormenta, senza lamentarsene, ò con la lingua, ò col cuore.

IV. Sofferire per purgarsi da ogni macchia; più perfettione è il farlo per essere premiato nel Paradiso. Maggiore poi perfettione è il farlo per patire assieme cò Giesù Cristo sul Calvario.

I gradi della Povertà sono quatro.

I. E l'abbandonare i beni temporali; più perfettione è il ritirarsi da gli amici secolari, e spirituali. Maggiore poi perfettione è il rinonciare la propria volontà, l'essere senza amore proprio, senza il singolare suo sentimento.

II. Il non prendersi grave solecitudine delle cose transitorie della terra; più perfettione è il non desiderarle. Maggiore poi perfettione ricusarle, quando vengano offerte.

III. Eleggere la povertà, acciò le solicitudi-

tudini delle cose temporali non impediscano allo spirito la ricchezza delle virtù; più perfettione poi è il farlo per entrare più ricco di merito nel Paradiso.

IV. Il non havere niente di proprio specialmente, ed in particolare; più perfettione è il non havere cosa alcuna di proprio ne meno in commune, che basti per un'anno. Maggiore poi perfettione è il non haverla, che basti per una settimana, ò per un giorno.

I gradi della Prudenza sono cinque.

I. Conoscere Dio per mezzo delle Creature; più perfettione è il conoscerlo per mezzo della Sacra Scrittura. Maggiore poi è il conoscerlo per mezzo della fede.

II. L'ordinare i suoi atti interni, ed esterni secondo gli esempii dei Santi; più perfettione è il farlo conforme all' esempio di Giesù Cristo.

III. Il considerare la grave doglia dell' Anima nel separarsi dal corpo; più perfettione è il considerare la grave doglia dell' Anima nel separarsi per poco tempo dalla familiarità di Dio. Maggiore poi perfettione è il considerare la grave doglia dell' Anima nel separarsi da Dio per tutta l'eternità.

IV. Con-

Digitized by Google

IV. Considerare l'allegrezza dell'anima, quando è unita à Dio nel breve tempo della vita presente; più perfettione, quando sarà unita eternamente.

V. Considerare, come Dio communica se stesso nei beni temporali; molto più ne i beni della grazia.

I gradi della Fortezza sono due.

I. Sprezzare il mondo, e le sue delizie; più perfettione poi è il farlo contra la propria carne, e sue concupiscenze.

II. Resistere à i peccati sensuali della Lussuria, Gola, &c. Più perfettione à i peccati spirituali dell'interna compiacenza, dell' ipocrisia, &c. Maggiore poi perfettione è il vincere l'occasioni tanto de'primi, che dei secondi peccati; i cattivi pensieri, desiderii, &c.

I gradi della Giustizia sono quatro.

I. Dare al prossimo ciò, che se gli deve; allegrezza nella di lui prosperità, e compassione ne'di lui travagli; più perfettione è dare à se stesso ciò, che si deve, il dolore dei peccati commessi, ed ogni custodia per non commetterne mai. Maggiore poi, ed altissima perfettione è dare à Dio ciò, che se gli deve, Timore come giusto Giudice, ed Amore come Padre benigno.

II. Rendere del bene à chi vi fà del bene; più perfettione è farlo à chi vi fà del ma-

male. Maggiore poi perfettione è fare bene più grande à chi peggio vi tratta.

III. Fare, che le proprie operationi, i discorsi, i desiderii siano giusti, che piacciano à Dio, e diriggerli à questo fine.

IV. Rendere à morti consanguinei quelle distributioni loro dovute; più perfettione è fare del bene ancora à morti estranei.

I gradi della Temperanza sono tre.

I. Il moderarsi nelle cose esteriori del vestito, del cibo, del dormire, del parlare, ed altri costumi, per piacere à Dio con savia ordinatione, e modestia. Più perfettione è moderare l'interne affettioni dell'animo, acciò disordinatamente non si occupi in queste cose temporali. Maggiore poi perfettione è il farlo, acciò non si allontani da Dio.

II. Ritirarsi da tutte le cose illecite esteriori, ed interiori; più perfettione è il farlo dalle cose lecite esteriori, ed interiori per qualche breve tempo. Maggiore poi perfettione è sofferire questa mortificatione sino alla morte.

III. Moderare il discorso intorno à i difetti publici del prossimo, come se fosse presente; più perfettione è lo scusarli.

I gradi della Contritione sono sei.

I. Il pianto del cuore per i proprii peccati mortali, di commissione, ed omissione;

Digitized by Google

ne; più perfettione è l'haverlo per i peccati veniali grandi, e maggiore per i peccati veniali piccioli.

II. Dolersi per i peccati commessi da gli altri; più perfettione è il farlo per il bene, che hanno lasciato di fare. Maggiore poi perfettione è il farlo per il bene, che hanno fatto malamente.

III. Dolersi per i peccati, che l'huomo personalmente hà fatto; più perfettione è dolersi per quelli, che hà dato occasione ad altri di farne. Maggiore perfettione poi è dolersi per quelli, che hà dato occasione da fare à gli altri ignorantemente.

IV. Dolersi per i peccati manifesti; più perfettione è il farlo per gli occulti; maggiore poi per quelli, che sono conosciuti solamente da Dio.

V. Dolersi del danno, che fà l'huomo à se stesso peccando; più perfettione è il farlo per il danno, che fà à gli altri. Maggiore poi perfettione è il farlo per la grave ingiuria, che fà à Dio.

VI. Perfetta è la contritione, quando leva la colpa; più perfettione è, quando leva anco parte della pena; perfettissima poi, quando leva la colpa, e tutta la pena, specialmente se è manifestata con digiuni, con vigilie, con macerationi della carne, &c.

Igna-

Digitized by Google

I gradi dell'Allegrezza ſono quatro.

I. Rallegrarſi della futura compagnia de gli Angioli delle inferiori Gerarchie, e dei Santi. Più perfettione è rallegrarſi dell'eterna compagnia degli Angioli delle ſuperiori Gierarchie, della Santiſſima Vergine, ed altri Santi. Maggiore poi è il rallegrarſi dell'eterna compagnia di Dio.

II. Rallegrarſi del Miſtero della Puriſſima Incarnatione del Verbo Divino, e della futura noſtra viſione della di lui glorioſa Umanità; più perfettione è il rallegrarſi della di lui perfettiſſima anima in tutte le virtù, e doni della grazia. Maggiore poi è il rallegrarſi della di lui Divinità.

III. Rallegrarſi di tutti i deſiderii, e diſcorſi meritorii; di tutti gli atti interni, ed eſterni bene ordinati; della ſua perſeveranza nel bene.

IV. Rallegrarſi della ſua fede; più perfettione è il farlo per la viſione di Dio eterna, che ſpera. Maggiore poi è il farlo per la futura fruitione.

LU-

Digitized by Google

LUNEDI.

L'Umiltà ispirata dalla divotione, e sostenuta dalla grazia, è la strada più sicura al Trono. Riputatevi indegno d' ogni onore, che è virtù, non viltà. Sarete in questo abbassamento senza gloria, non senza merito; e quando Dio non vi premiasse nelle convenienze della terra, lo farà nelle convenienze dell'eternità: *Qui se humiliat, exaltabitur.* Lucæ 14.

PER

Digitized by Google

PER IL LUNEDI

Della Creatione.

Il frutto particolare d'ogni una di queſte ſette Meditationi è l'acquiſto, e l'eſercitio DELLA VIRTV' DELL'VMILTA'. Queſta è il fondamento di tutte l'altre, e della Vita Criſtiana perfetta.

SPIEGATIONE.

LA prima verità è, che avanti di venire al mondo, eravate negli abiſſi del niente. Voi in quella miſerabile conditione eravate ſenza alcun bene, ſenza vita, ſenza cognitione, ſenza ſentimenti; Dio vi hà cavato fuori, vi hà dato l'eſſere, ed un eſſere capace d'intenderlo, d'amarlo. Ve l'hà dato ſenza alcuna neceſſità, che haveſſe di darvelo; perche tanto il mondo haverebbe i ſuoi intereſſi ſenza di voi, come li hebbe avanti, che voi veniſte trà viventi, e li haverà doppo la voſtra morte. Dunque di che coſa potete inſuperbirvi? Dovete piangere la voſtra alteriggia, e profondarvi con lo ſpirito entro del voſtro niente, riſolvendo aſſolutamente di umiliarvi à Dio, alle creature, cercando di eſſere diſprezzato. Se il niente è la privatione di ogni coſa, nulla ſe gli deve. Così voi eſſendo un niente, non vi ſi devono

im-

impieghi, onori, vanità, ricchezze, piaceri; mà dovete vivere, operare, e sofferire di essere trattato come il niente. Pentitevi di non haverlo fatto, e proponete di mai risentirvi à i tali disprezzi; mà d'incontrarli con lieto animo. Questo giorno medesimo metterete in pratica il vostro proponimento, per essere veramente con quella virtù, che stabilite d'acquistarvi.

La seconda verità è, che Dio hà dato l'essere all'huomo, perche sia tutto suo. Certo, che il fine, per cui Dio vi hà dato l'essere, non è stato, perche nel mondo facciate la figura di superbo, di avaro, di ateista. Tutti questi peccati Dio li prohibisce, e tutti gli altri. Ve l'hà dato per questo fine, di esercitare in voi la sua bontà per mezzo della grazia, e della gloria. Voi vedete, che questa è una bontà al sommo; perche Dio non haveva bisogno di voi. Doppo il pentimento dei vostri disordini, stabilite, che questo fine havuto da Dio nel cavarvi dal niente, sia l'unico fine in tutte le vostre operationi. Proponete di odiare tutto ciò, che puole suiarvi da questo fine, ed allontanarvi dal conseguirlo; di amare tutte quelle virtù, che possono unirvi à questo nobilissimo fine, e specialmente quella dell'umiltà, il di cui secondo grado è d'essere disprezzato da gl'altri.

La terza verità è, che una simile obligatione, che avete all'Eterno Padre per la Creatione, la dovete à Giesù Cristo per la Re-

Redentione. Che vi giovarebbe, nell'ordine morale essere cavato dal niente, ed essere eternamente escluso dal Paradiso? Così dovevasi alla vostra prima colpa, che commetteste in Adamo. Giesù Cristo vi hà sciolto da questa schiavitù; vi hà provveduto col suo medesimo sangue di Redentione, ed anco di remedio à peccati attuali, co' quali tante volte ingiuriaste sì grande beneficio, che possiate riunirvi à lui vostro ultimo fine. Queste grazie non solo non le havete meritate, che vi siano concesse; mà havete meritato, che vi siano negate. Piangete i vostri peccati, e risolvete di rallegrarvi di quest'altra felicissima obligatione, che havete contratta col Figlio di Dio; ubbidirlo con allegrezza di umiliarvi à lui, come egli si è umiliato per voi ad ogni sorte di sprezzo. Habbiate una santa purità d'intentione nell'esercitio di questa virtù.

PREPARATIONE PER OGNI GIORNO.

SAnta Cattarina da Siena vedendosi levato da Genitori ogni luogo da poter meditare, fece à Dio nel suo spirito una piccola Chiesetta interiore, ove trattava col Signore, si tratteneva, lo supplicava, e stava alla sua divina presenza. Mettetevi ancora voi interiormente alla presenza di Dio, ed esteriormente à piedi della

sua

ſua Imagine crocefiſſa, e dite col Santo Rè di Gieruſalemme:

Fate riſplendere, mio Dio, la luce del voſtro volto ſopra di me, e conſiderarò le voſtre meraviglie. Datemi intelletto, e guarderò la voſtra legge, e la cuſtodirò con tutto il mio cuore. Io ſon voſtro ſervo, che dipendo dai ſguardi del mio Padrone; vi ſupplico datemi il voſtro ſpirito, il voſtro cuore, le voſtre intentioni: *O Domine, quia ego ſervus tuus.*

Actiones noſtras quæſumus Domine adſpirando præveni, & adjuvando proſequere, ut cuncta noſtra oratio, & operatio, à te ſemper incipiat, & per te cœpta finiatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Direte il Pater noſter, &c. L'Ave Maria, &c. e poi

Sub tuum præſidium confugimus Sancta Dei Genitrix, noſtras deprecationes ne deſpicias in neceſſitatibus noſtris, ſed à periculis cunctis libera nos ſemper Virgo glorioſa, & benedicta.

Direte il Credo in Deum, &c. Farete un diligente eſame della coſcienza, e doppo dite

Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non cuſtodierunt legem tuam. Hò peccato, mio adorato Signore, contro l'infinita voſtra bontà; non hò cuſtodito la voſtra legge, vi hò perduto il riſpetto, la ſtima, la ſoggettione. Mi pento, mi dolgo ſopra tutte le coſe di havervi diſguſtato, Giudice Santiſſimo, d'havervi offeſo, d'ha-

ver-

vervi disonorato. Vi supplico à perdonarmi, e detestando le mie colpe col più vivo sentimento del cuore, rinuovo la professione di fedeltà fatta à voi nel Battesimo, di ubbidienza alla vostra legge, di rinoncia alle suggestioni del Demonio, alle pompe del mondo, alle concupiscenze della carne, e propongo col vostro ajuto di emendarmi, di vivere da buon Cristiano. Miserere mei Deus secundum magnam, &c.

Oremus.

DEus, cui proprium est misereri semper, & parcere, suscipe deprecationem nostram, ut nos, & omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuæ pietatis clementer absolvat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Baciarete cinque volte la terra, dicendo: Venite adoremus Dominum, procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos.

Subito doppo: Vi parlerò, mio Signore, benche sii cenere, e polvere. A voi hò innalzato i miei occhi, che abitate ne'Cieli. Come gli occhi de servi sono posti nelle mani dei loro Padroni: *Sicut oculi servorum in manibus Dominorum suorum*. Ps. 122. Così gli occhi miei sono posti in voi, mio adorato Giesù Cristo, sperando, che habbiate misericordia di me. E perche non son io bastante à pensare cosa alcuna di buo-

buono per la parte mia ; mà tutta la ſufficienza viene dalla voſtra ſantiſſima grazia , ne alcuno può degnamente invocare il voſtro Nome , ſe non col favore dello Spirito Santo.

Venite per tanto dentro il mio cuore , ò dolciſſimo Spirito , e mandate ſino dal Cielo i raggi della voſtra luce. Venite , ò Padre de poveri! Venite , ò Datore delle grazie! Venite Lume de cuori ! Venite ottimo Conſolatore ; dolce Oſpite dell'anima mia , ed amato ſuo refrigerio ! Nella fatica ſuo ripoſo ; nell'eſtate ſua freſcura ; nelle lagrime ſuo conforto. O Luce beatiſſima riempite l'intimo del mio ſpirito!

Emitte ſpiritum tuum , & creabuntur :
Et renovabis faciem terræ.

Oremus.

DEus , qui corda fidelium Sancti Spiritus illuſtratione docuiſti , da nobis in eodem Spiritu recta ſapere , & de ejus ſemper conſolatione gaudere . Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Angele Dei , qui cuſtos es mei , me tibi commiſſum pietate ſuperna , nunc illumina , cuſtodi , rege , & guberna.

Dirigatur Domine oratio mea :
Sicut incenſum in conſpectu tuo.

Ore-

Oremus.

LArgire nobis, quæsumus Domine, semper spiritum cogitandi, quæ recta sunt, propitius & agendi, ut qui sine te esse non possumus, secundùm te vivere valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

MEDITATIONE.

Prima verità. Avanti, che veniste al mondo, eravate negli abissi del niente.

ATTO DELL' INTELLETTO.

A*Ndate, Anima mia, co' la velocità de' pensieri à trovare il vostro ingresso nel mondo, il giorno della vostra nascita, e fermandovi alle lineete, ditemi.* Già tanti anni voi non eravate nel mondo, ed il vostro essere era un vero niente. —— Il mondo haveva durato tanti mille anni senza di voi, —— senza pensare à voi, —— e tanto durarebbe, se bene voi non vi foste. —— Che facevate, Anima mia, entro del vostro niente? A quali interessi pensavate? —— Certo, che essendo un niente, non havevate nè essere, nè intelligenza, nè operatione —— Dunque Dio vi hà dato il primo essere nel mondo visibile —— Mà che, forse è un essere come quello delle piante, de gli animali, di crescere, di sentire solamen-

mente? —— Nò, che vi hà dato un essere capace d'unirvi perfettamente à Lui, per mezzo della grazia, e della gloria. *Fermatevi immobile à pensare bene questo essere, che Dio vi hà dato, e poi seguitate.*

In che cosa mai consiste la capacità d'unirsi à Dio? —— Vi rispondo, che è questa: Nel darvi l'essere vi hà concesso una perspicacia d'intelletto per conoscerlo, —— un'ampiezza di volontà per amarlo, —— una profondità di memoria per ricordarvi di lui, è de suoi doni. —— Che distintione è mai questa da tutte le altre creature, che sono sopra la terra? —— Aggiongetevi all'ammirabili doti dell'anima le singolari prerogative del corpo. Vi hà concesso Dio delle commodità —— degli amici —— dell'assistenze —— delle consolationi. —— Non potete negare, che non habbiate in questo mondo del bene —— Anzi dovete confessare, che havete di quel bene, che Dio nega à tante altre creature. Non è vero, che tanti sono imperfetti nelle dispositioni, e sentimenti del corpo? —— Che altri sono esposti all'indiscretione degli obbrobrii, della povertà, dell'ingiurie, dei disonori? —— Che alcuni sono oppressi dalle tristezze, tentationi? —— E verissimo. Dunque, che amorosa distintione dagli altri huomini vi fà Dio?

Doppo di havere pensato alle miserie di tanti, che conoscete, trattenendovi alle lineete, concludete.

Che vi pare, Anima mia? Voi sete sen-

za tante penose infermità, che forse lo meritano i vostri peccati? —— Si devono questi amorevoli trattamenti del genio dolcissimo di Dio alle vostre orrende ribellioni? —— Con tutto ciò, che Dio vi liberi da tutte, ò dalle più gravi di queste sciagure, lo ringraziate di havervi dato l'essere unito à si gran beneficii? —— Dove è la vostra gratitudine, dove il vostro riconoscimento? —— Dio sà, se in tutto il tempo della vita havete ne meno una volta solo pensato à si gran bene, che Dio vi hà conferito? —— Ah ingratissima! Ah indegna! Quali confusioni doverebbero adesso ricuoprire il vostro cuore? —— Di quale sdegno dovereste infiammarvi contra di voi? —— Dite pure.

ATTO DELLA VOLONTA'.

AH Divino Creatore! Confesso gli eccessi della mia ingratitudine —— detesto, e piango la sconoscenza havuta della vostra infinita pietà —— Quando ero un niente, havete gittati i sguardi della vostra misericordia sopra di me —— mi havete amato in quel mio miserabile non essere —— mi havete messa nel numero dei viventi raggionevoli —— mi havete fatta capace della vostra grazia, amicizia, e gloria —— mà per le mie gravissime colpe quante volte hò meritato di ricadere nel niente, dal quale son uscita, condotta dalla vostra Onnipotenza in questo Teatro

—— E

—— E quale è ſtata la comparſa, che hò fatto ſino adeſſo? —— Oimè! Al cumulo delle voſtre grazie hò oppoſto quello delle mie ingratitudini —— Mi ſon ſervito delle potenze dell'anima contra le voſtre ſante intentioni —— le prerogative concedute al mio corpo, le hò meſſe in armi contra i voſtri ſantiſſimi precetti —— Hò diſonorato i doni —— hò vilipeſa la gloria delle voſtre opere —— le hò convertite in abuſo, e diſprezzo della voſtra ſourana Maeſtà —— Mi dolgo, Signore, mi pento di haverlo fatto —— Apro gli occhi, e conoſco la mia ſuperbia —— Voglio col voſtro divino ſoccorſo riparare un tanto male; voglio riſguardare l'anima mia, come imagine —— il corpo, come fattura —— e le facoltà d'ambidue, come dipendenze dall'aſſoluta voſtra padronanza —— Riſolvo di conſiderare il mio eſſere come vera participatione del voſtro —— e di ſtare unita al mio principio per mezzo della cognitione di me ſteſſa, che già pochi anni era un niente —— che preſto non ſarò più nel mondo —— che devo eſſere trattata come un niente —— che voglio ſopportare i tali, e tali diſprezzi, ed eſercitarmi nelle tali umiliationi —— non riconoſcendo in me altra prontezza, che di fare i più grandi peccati, quando non haveſſi la voſtra divina aſſiſtenza.

SECONDA VERITA'.

Dio hà dato l'eſſere all'huomo, perche ſia tutto ſuo.

ATTO DELL'INTELLETTO.

PEnſate, *Anima mia, à queſta obligatione, che vi ricordo, e fermandovi alle lineete, dite*. Ogni Agente raggionevole ordinatamente operando prefigge un qualche fine alle ſue operationi. Queſto è infallibile. Dio è un'agente raggionevole; voi pure ſete un agente raggionevole; riflettete al fine di Dio nel cavarvi dal niente, ed al fine voſtro nell'operare —— Che fine hebbe Dio nel darvi l'eſſere? —— Fù forſe, perche haveſſe biſogno di voi? —— Nò certo, che ſete inutile —— Fù forſe, perche foſte una graviſſima peccatrice, una ribelle alla ſua legge, un'ingrata à ſuoi doni? —— Nò certo, che Dio vi prohibiſce il farlo. —— Dunque l'unico fine d'havervi meſſa al mondo, è di eſercitare in voi la ſua bontà, dandovi la ſua grazia, e gloria. —— A queſto fine vi hà dato l'intelletto per conoſcerlo, la memoria per ricordarvi di lui, la volontà per amarlo —— l'imaginatione per rappreſentarvi le ſue buone opere, —— gli occhi per vedere le meraviglie delle ſue fatture, —— la lingua per lodarlo —— Voi già ſapete, che neſsun'altra ſorte di creature ſotto del Cielo

lo

lo è per questo nobile fine. —— *Trattenetevi nel considerare, che le creature inferiori all'huomo non hanno altro fine, che l'operationi, che fanno, e voi sete messa al mondo per essere tutta di Dio, e poi seguitate.*

Condotta dunque al mondo per questo unico fine, v'allontanate, Anima mia, da tutti gli oggetti —— abborrite tutte l'attioni contrarie à questo fine? —— Le odiate come vane, superflue, nemiche? —— Ditemi, fate così? —— Non vi è dubbio, che dovereste farlo: Mà per vostra miseria pensate à tutto altro, fuorche à questo fine —— Se voi sete raggionevole, ed il vostro fine non è di essere tutta di Dio, dunque quale è il vostro fine nell'operare? —— Ve lo dirò io. E il fabbricare Palazzi —— piantare giardini, campagne —— accumulare ricchezze, onori —— fare delle sciocchezze, quasi foste creata per ogn'altra cosa, che per Iddio —— Non potete negarlo. Voi vivete dimenticata della vostra obligatione —— del vostro ultimo fine, per cui Dio vi diede l'essere, non potendo darvelo per altro fine, che per essere tutta di lui. *Pensateci bene à questa verità, che Dio poteva non crearvi; mà creandovi lo fece, perche lo serviste; e poi andate avanti trattenendovi alle lineete.*

Mà tutte le creature, che amate, non vi ricordano, che sete per Iddio? —— Voi non trovate in loro vera felicità, e da loro la cercate —— Non basta questo à far-

vi conoscere, che la vostra felicità — la vostra quiete è solo Dio? — Quando havete conseguito quell'onore — terminata quella fabbrica — goduto quel piacere — vestito quell'abito d'oro — sete contenta? — Nò per certo. — Dunque, perche non vi disingannate, che solamente Dio è il vostro contento? — Perche non lo cercate, che è un cercare il vostro riposo? — Se adesso andate alla caccia de piaceri, onori, vanità, ricchezze, interessi, che vi giovarà tutto questo alla morte? — Un tale disegno, in cui adesso vi occupate, senza ricordarvi il fine di chi vi hà cavata dal niente, che vi servirà per il Cielo? — Non può servirvi, che à perderlo — Che dite? Tutto ciò è pur verissimo — Che più tanto applicate per conseguire i fini umani, e niente per conseguire Dio?

Se fosse qualche Religioso, che facesse questa Meditatione, deve interrogare se stesso sopra la sua particolare vocatione con quelle parole di San Bernardo: Bernarde, ad quid venisti? *Quale fù il fine di Dio, ed il vostro nell'ingresso alla Religione? Distinguete bene queste due cose, che non sono le istesse; l'essere nello stato della perfettione, ed havere la perfettione. Tutti i Religiosi sono nello stato della perfettione; mà tutti non conseguiscono la perfettione, ne tutti la cercano. Dovete considerare la vita perfetta del vostro Fondatore, quella dei Santi del vostro Ordine, e dire quel-*

le

le parole di Sant' Agostino, quando leggeva le Istorie dei Santi Martiri: Potuerunt isti, & istæ, & tu non poteris? *Puotero questi acquistare la perfettione, e tu non non potrai farlo? Sete entrato nella Religione per quel medesimo fine, che essi entrarono, e conseguirono.*

ATTO DELLA VOLONTA'.

AHimè! che cosa pensava, mio Dio, quando non pensava di voi? —— Di che cosa mi ricordava, quando era dimenticata di voi? —— Che cosa amava, quando non amava voi, mio ultimo, e felicissimo fine? —— Pensava al peccato —— mi ricordava della vanità —— amava i piaceri del mondo. —— Perdonatemi, Signore, se hò lasciata quella strada, che conduceva al mio fine —— Pur troppo non son vissuta per servirvi —— Quale è quell'attione buona in tutta la mia vita fatta unicamente per questo fine, per amore, per gloria di voi solo? —— Quali costumi, quali attentioni mostrano, che voi sete il mio ultimo fine? —— Ah! mostrano bensì, che nel disegno dell'empio mio cuore foste un niente —— Hò applicato ad oltraggiarvi, non ad amarvi —— Benche non fosse in mio arbitrio l'eleggermi un'ultimo fine —— hò pensato tante volte, quante vi hò offeso, di scieglierne uno, che mi suggeriva, ò il mio capriccio, ò la tentatione, riputando voi infinito bene per un nulla —— Mà nò, Signo-

re, conoſco l'ingiuria, che vi hò fatta —— piango, e vi chiedo perdono di non havervi ſervito —— di havervi tenuto per niente. —— Voi mi amaſte, quando io faceva di tutto per obligarvi à non amarmi: come non mi amarete adeſſo, che io vi cerco —— che io vi amo —— che vi dichiaro il mio Dio? —— Io ſon un niente ——, e mi cavaſte dal niente per eſſere tutta voſtra —— onde riſſolvo, ajutata da voi, di eſſervi. —— Andate vani, ed inutili penſieri —— vi rifiuto amicizie infedeli —— ſordidi paſſatempi. —— Abbomino i tali trattenimenti —— i tali intereſſi —— i tali eſercitii, che mi ſuiarono dal mio ultimo fine —— Hò in orrore tutto ciò, che mi rendeva della ſtima, della ſuperbia. —— Voglio le tali umiliationi —— voglio eſſere nella tale forma diſprezzata per voſtro amore —— per vivere dipendente da voi, e diſporre le mie operationi conforme al deſiderio del voſtro cuore.

TERZA VERITA'.

Quella obligatione, che ſi hà al Padre Eterno, à cui ſi attribuiſce la Creatione, ſi deve à Gieſù Criſto per la Redentione.

ATTO DELL' INTELLETTO.

Riflettete, Anima mia, à queſta verità, e fermandovi alle lineete, dite. Havete voi perduta in Adamo quella prima in-

no-

nocenza, e si è eccliſſato lo ſplendore di quella grazia, con cui ſareſte creata —— Così è. Poteva Dio laſciarvi in quel miſerabile ſtato della ſua diſgrazia —— Non è egli vero, che poteva farlo? —— E veriſſimo. Come hà laſciato i demonii, che ſono gli Angioli peccatori ſenza redentione, così poteva laſciare anco voi. —— Con tutto ciò non hà voluto farlo —— hà prouveduto di rimedio alle voſtre miſerie, di riſcatto alla voſtra infeliciſſima ſchiavitù. *E degna di ſingolare conſideratione queſta grazia fatta agli huomini, e negata agli Angioli. Doppo eſſervi fermata, ſeguitate.*

Inſegna un Teologo, che Dio poteva rimediare à queſto danno per mezzo d'un Angiolo, che s'incarnaſſe —— Un'altro dice, che ſi poteva farlo per mezzo d'un uomo degnificato dalla grazia —— Poteva anco il Figlio di Dio venire all'uſo dei Rè più glorioſi. —— Confeſſatelo, che in queſte, ed altre maniere, non mancava il modo à Dio di prouvedervi di redentione —— mà non l'hà fatto —— E venuto il Figlio di Dio ad eſſere voſtro liberatore, mà in forma di uomo umile —— povero —— Era baſtante una goccia del ſuo ſangue per la redentione: nulladimeno ſi è ſoggettato à calunnie —— à diſprezzi —— à flagelli —— à ſpine —— à chiodi —— ed à crudeliſſima morte ſulla Croce. —— Potete negarlo ſenza apoſtatare dal Vangelo? —— Se ciò è certiſſimo, quando mai havete meritato ſi grande beneficio, che per voſtra redentio-

ne morisse non un Angiolo, non un uomo, mà un Uomo Dio ? —— Anzi tutto all'opposto. Havete meritato di essere non redenta, mà lasciata à gemere nelle vostre eterne catene di schiavitù —— Non è così ? —— E un glorioso favore quello della creatione, mà alla fine in quei abissi del vostro niente, se non l'havete meritato, non l'havete ne meno demeritato; che nello stato della vostra schiavitù havete provocato à sdegno lo Spirito Santo, e demeritata la grazia della liberatione. *Trattenendovi, date all'intelletto tempo di ben capire la differenza di questi due beneficii.*

Doppo si grande opera, eseguita già sul Calvario, quante volte l'havete strappazata co'la moltitudine dei peccati? —— Quante volte bestemmiata co'la lingua, e col cuore ? —— Sono innumerabili le vostre colpe, e gravissime le stravaganti maniere di sodisfarvi —— Dovete piangere, che è così —— Pure questa redentione si vilipesa è la sorgente, da cui ne scaturisce la grazia di potervi di nuovo riconciliare con Dio —— di ottenere i validi soccorsi per non ricadere nelle colpe, e nella perdita della pace col Cielo —— Se fosse stato in vostro arbitrio l'inventare i mezzi per conseguire il vostro ultimo fine, mai vi sarebbe venuto in pensiero di ritrovarne in tanto numero —— si potenti —— si facili —— si pronti —— come hà fatto Giesù Cristo per voi —— Mà rispondetemi adesso, Anima mia, quale è il profitto, che havete

fatto

fatto con questi mezzi? —— Quale è la sogettione, che havete al vostro Divino Liberatore? —— Che hà fatto il mondo per voi, che havendo voltate le spalle al Crocefisso, correte dietro à sporchi piaceri, alle vanità, alle ricchezze, agli onori, ai peccati? —— Questa è pur la vostra vita, che non potete negarlo. Giesù co'la redentione non si è acquistato la souranità sopra di voi redenta col proprio sangue? —— Che importa; havete voluto vivere à vostro mòdo, onde dite:

ATTO DELLA VOLONTA'.

OH che amore ingegnoso, e potente haveste per me, pietosissimo Salvatore! —— Mai haverei saputo chiedere tanto, quanto voi havete fatto per la mia salute —— Hò demeritata si grande opera —— l'hò derisa —— l'hò strapazzata —— Quanto male hò mai fatto? —— Mà adesso pentita di cuore della mia abbominevole ingratitudine, ricorro à quella misericordia, che mi trasse fuori da due miserabili abissi, e dal niente, e dall'Inferno. —— Non voglio in auvenire, che altro regni nel mio cuore, che la vostra grazia —— Questa possederà le potenze della mia Anima —— e la fedeltà del mio spirito le prepara un quietissimo Impero —— Nelle vostre sole benedittioni, cercate avidamente con quei mezzi, che la vostra sola Sapienza poteva inventare, procurerò il

mio ripoſo —— M'inſegna la voſtra fede, che in voi, Bene infinito, vi ſono tutte le ricchezze dell'Anima mia —— e da voi ſolo poſſo ottenerle, che ſono le virtù ſouranaturali —— la grazia —— la carità —— i doni dello Spirito Santo —— e voi ſteſſo —— Mi rallegro, mi glorio di eſſere dipendente da voi, che ſete un'unione d'infinite perfettioni inſeparabili —— Mi conſola una tale neceſſità di dovervi amare —— e ſervire —— In queſta adorabile ſervirtù confeſſo con allegrezza di eſſervi obligata per la mia redentione operata dalla voſtra morte —— e riſolvo di non volere altre delizie, che quelle ſi diſpenſaranno nel generale trionfo del voſtro Regno. —— Godo, che voi ſiate il tutto, ed io come un nulla —— che à voi appartenga il commandare, à me l'ubbidirvi —— La gloria di queſta perfetta ſogettione voglio cercarla coll'umiliarmi à voi —— e per voſtro amore alle creature —— Voglio da loro ſopportare oggi i tali, e tali diſprezzi —— Voglio ſubito eſſere trattata come quel niente, che ſono —— che neſſuno penſi à me, viliſſima creatura, più di quello, che ſi fà del niente —— Imploro il voſtro ajuto per non amare in me altro eſſere, che quello di voſtra figlia addottiva.

REN-

RENDIMENTO DI GRAZIE PER TUTTI I GIORNI.

VI ringrazio, somma Bontà, dei lumi particolari, che date al mio intelletto, e particolari movimenti alla mia volontà. Vi ringrazio, che mi havete creato, che mi conservate, che mi havete redento, e che tante volte mi havete chiamato, ajutato, invitato à fedelmente servirvi. Vi ringrazio, che fatto ad imagine vostra, mi havete dato memoria, acciò mi ricordi di voi; mi havete dato intelletto, acciò vi conosca; mi havete dato volontà, perche vi ami. Mà oh Dio! tardi vi conosco, che sete un infinito Bene, Indipendente, Eterno, Immenso, Onnipotente, Santo, e ricco di tante altre perfettioni. Tardi vi amo, rallegrandomi, che sete un bene così perfetto; che havete una somma Gloria nel Cielo; che tutte le Creature hanno bisogno di voi, e che le ragionevoli devano amarvi, ubbidirvi, adorarvi; che siate quell' unico Dio, che sete. Che mai hò fatto, perdere tanto tempo senza conoscervi, senza amarvi? Stavate pure dentro il mio cuore, e sempre lo eccitavate à consolarsi del bene, che havete in voi stesso, ed à desiderarvi l'esteriore gloria dell' osservanza de vostri comandamenti.

Vi ringrazio, che mi faceste nascere in seno alla Santa Chiesa Cattolica, e di tutto

il bene, dei Sagramenti, delle Grazie, dell'Orationi, delle vocationi, che mi date. Vi ringrazio, che mi havete dato un Angiolo, che mi custodisca; il vostro esempio, e quello dei Santi che mi ecciti à perseverare nel bene, che hò proposto di fare con questa purità d'intentione, per piacere solamente à voi. Ringraziandovi dunque di tutti i beneficii così publici, come privati, tanto positivi, che prefervativi, inviterò col Santo Profeta Davide tutte le Creature à benedirvi:

Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula.

Benedicite Angeli Domini Domino, benedicite cœli Domino.

Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt, Domino; benedicite omnes virtutes Domini Domino.

Benedicite Sol, & Luna Domino; benedicite Stellæ cœli Domino.

Benedicite omnis imber, & ros Domino; benedicite omnes Spiritus Dei Domino.

Benedicite ignis, & æstus Domino; benedicite frigus, & æstus Domino.

Benedicite rores, & pruina Domino; benedicite gelu, & frigus Domino.

Benedicite glacies, & nives Domino; benedicite noctes, & dies Domino.

Benedicite lux, & tenebræ Domino; benedicite fulgura, & nubes Domino.

Benedicat terra Dominum, laudet, & super exaltet eum in sæcula.

Benedicite montes, & colles Domino; benedi-

nedi-

nedicite universa germinantia in terra Domino.

Benedicite fontes Domino; benedicite maria, & flumina Domino.

Benedicite cete, & omnia, quæ moventur in aquis Domino; benedicite omnes volucres cœli Domino.

Benedicite omnes bestiæ, & pecora Domino; benedicite filii hominum Domino.

Benedicat Israel Domino, laudet, & superexaltet eum in sæcula.

Benedicite Sacerdotes Domini Domino; benedicite servi Domini Domino.

Benedicite spiritus, & animæ justorum Domino; benedicite sancti, & humiles corde Domino.

Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula.

Benedicamus Patrem, & Filium cum sancto Spiritu, laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

Benedictus es Domine in firmamento Cœli; & laudabilis, & glorioſus, & superexaltatus in sæcula.

OBLATIONE.

CHe vi darò, mio adorato Giesù, per tanti beneficii, che mi havete fatti? Vi offerirò tutto me stesso, rassegnandomi, e ponendomi nelle vostre mani, acciò faciate di me tutto quello vi piace, ora, e per sempre. Vi offerisco tutti i miei pen-

sieri,

sieri, ed affetti, le mie parole, opere, e fatiche, acciò tutto sia à gloria, ed honore del vostro nome.

Vi offerisco, Eterno Padre, i meriti del vostro Santissimo Figlio, e mio Redentore: tutte le di lui fatiche, e tutta l'ubbidienza fino alla Croce, che fù l'eredità lasciata all'Anima mia, e quello, che egli mi hà donato; quasi che i meriti della di lui addolorata Passione io li havessi acquistati cò miei sudori. Vi offerisco per tanto il dolore delle sue battiture, della Coronatione di spine, della Crocefissione. Vi offerisco il di lui ardentissimo amore di glorificarvi cò le virtù dell'Ubbidienza, Patienza, Fedeltà, Umiltà, e Misericordia.

PETITIONE.

ONde per zelo del vostro honore vi supplico à fare, che tutte le nationi, tutti i popoli vi conoscano, voi solo adorino per loro Dio, e confessino la vostra Santa Fede. Vi supplico à fare, che tutti i Prelati della Chiesa Romana, e di tutte le Religioni, siano illuminati, e diretti dalla vostra Santissima Grazia, acciò conduchino l'Anime al vero conoscimento, ed ubbidienza di voi nostro Creatore. Vi supplico ad illuminare tutti i Rè, ed i Principi, acciò mediante la loro prudenza possiamo vivere vita quieta senza guerre, e senza pericolo, che tante Anime vadino all'Inferno eternamente vostre nemiche.

Vi

Vi ſupplico muovere il cuore di tutti i peccatori, e ſpecialmente il mio, acciò ſi convertiamo . Datemi, ò Signore, occhi divoti, e lagrimoſi per piangere le mie colpe, occhi attenti, ed accorti per intendere la voſtra volontà; acciò ſia rimirato da voi con quegli occhi, cò quali rimiraſte la Maddalena, quando lavò i voſtri piedi cò le lagrime della di lei contritione: cò quegli occhi, cò quali miraſte San Pietro, all' ora che lo faceſte piangere il ſuo peccato: con quegli occhi, cò quali miraſte il Figlio prodigo, quando Padre amoroſo uſciſte à riceverlo cò baci di vera pace: cò quegli occhi, cò quali miraſte il Pubblicano, quando umile non oſava alzare gli occhi al Cielo . Vi ſupplico darmi quell' altiſſime virtù, che l'infinita voſtra Sapienza preveде neceſſarie per acquiſtare la Criſtiana perfettione; ſpecialmente quella d' una SANTA UMILTA, con cui vinca tutto l' amor proprio, la vana ſtima di me ſteſſo; e che quanto io penſarò, dirò, farò di bene, ſia tutto da voi, e per voſtro Amore.

Dirigatur Domine Oratio mea:
Sicut incenſum in conſpectu tuo.

Oremus.

DEus, qui fidelium mentes unius efficis voluntatis, da populis tuis id amare, quod præcipis, id deſiderare quod promittis, ut inter mundanas varietates, ibi noſtra fixa ſint corda, ubi vera ſunt gaudia.

dia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORATIONI GIACULADORIE.

INmola Deo sacrificium laudis —— Oblitus sum Domine finis mei —— Nonne Deo subjecta erit Anima mea? ab ipso enim salutare meum —— Deus de cœlo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum —— Benedic Anima mea Domino, & noli obliviscì omnes retributiones ejus —— Convertere Anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi —— Eduxit me de tenebris, & umbra mortis.

PER LA CONSIDERATIONE.

LA Gloria è quello, che più si desidera; mà non è quello, che più si stima. Ciò che si ama, si perde. Si ama la consolatione, mà cercandola dalle vanità, si perde quella dello Spirito Santo. Si ama la gloria, e volendola dall' adulatione delle Creature, si perde quella del Cielo. Si perde il vero bene per l'apparente. Per un vetro, che è l'ombra luminosa delle vere gemme, si lasciano i Diamanti, i Rubini. Due cose voi dovete considerare quello che perdete, e perche lo perdete. Quello, che eternamente perdete, è l'Anima, è Dio, il bene della Grazia, della Gloria, la sua compagnia, quella dei Santi.

Digitized by Google

ti. Questa perdita poi la fatte per cose di fango, da niente, da piangersi. Oh Dio! Sareste pur misero, e degno di mille inferni (pensateci attentamente) se vi private dell' amicizia di Dio per niente, e fatte alleanza cò suoi, ed anco vostri nemici. Se non vi prendete alcun travaglio d'haverlo offeso con disonestà, con odii, con intemperanze, col cuore, con una vita più d'Ateista, che da Cristiano. Se non havete vero desiderio di salvare l'Anima vostra, e non fatte stima dei veri beni del Paradiso. Se non applicate con tutte le forze à questo interesse, che è l'unico, che deve premervi, ritirandovi dal fare tutti gli altri interessi, che impediscono questo, per cui Dio vi hà creato, vi hà redento. Se non adoperate tutti i mezzi ispirativi, e preparati da Dio per farlo bene, approfittandovi dei tesori Spirituali di Santa Chiesa, dei Sacramenti, delle dottrine dei Libri, e dei Predicatori, delle Orationi mentali, vocali; delle conversationi de santi amici, che vivono, e parlano bene; fuggendo quelle delle cattive occasioni. Se non usate tutta la custodia delle vostre passioni, tenendole mortificate, castigate interiormente, ed esteriormente, &c.

PRO-

Digitized by Google

PROPONIMENTI.

IO ingratiſſima Creatura à Dio, che ſino à queſt' anno della mia età mi hà ſopportata, mi hà illuminata, ajutata à conoſcermi; ritornando in me ſteſſa à piedi del ſuo Divino Trono, ed alla preſenza di tutto il Paradiſo, deteſto i miei peccati, e col ſoccorſo della ſua Grazia, delibero, ſtabiliſco, e propongo con queſta purità d'intentione della ſua ſola Gloria, di anteporre la ſua Amicizia ad ogn'altra coſa di queſto Mondo. Di concepire diſpiacere dei miei graviſſimi peccati, cò quali hò offeſo l'infinita bontà di Dio; di piangerli, di emendarmi. Di ſalvare così l'Anima mia, e fare ſtima dei beni dell'altra vita. Di mettere tutta l'attentione à fare bene l'intereſſe della mia eterna ſalute, adoperando tutti i mezzi, che Dio mi hà dato per farlo bene, di frequentare una, ò due volte al meſe i ſagramenti; di leggere ogni giorno qualche libro ſpirituale; di ſentire le prediche; di fare ogni giorno le tali Orationi, de gli atti di contritione; d'havere confidenza con amici timorati di Dio, fuggendo dalle tali cattive occaſioni; di mortificare i miei affetti, le mie paſſioni, il mio amor proprio.

MAS-

Digitized by Google

MASSIME CRISTIANE.

CHe occorre cercare consolationi da falsi diletti, se le vostre grazie, mio Dio, sono la dolcezza del mio cuore? *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, Ps.*30.

Per quanto, che io accumulassi i beni della terra, e col loro possesso procurassi di estinguere l'ardore d'essere felice, arderà la mia fiamma. Solamente Dio, che è il vero, l'unico, ed infinito bene, può satiare il mio cuore; *Satiavit animam inanem, & animam esurientem satiavit bonis. Ps.*106.

Mai haverò l'allegrezza del Cuore, se non è sodisfatto il suo desiderio; e questo lo può fare la Divina Misericordia, non il Mondo; *Repleti sumus mane Misericordia tua, exultavimus, & delectati sumus. Psal.*89.

Io son un'Opera dell'Onnipotenza; sono una grande Opera; mà sono un niente à paragone delle sue molte Misericordie; *Et miserationes ejus super omnia opera ejus. Psal.*144.

MAR-

MARTEDI.

Quando vinceſte tutti gli altri Vizii, e non la ſuperbia, non ſete ancor vincitore. Havete debellato dei forti nemici, mà non il Rè. Il vero trionfo è di levare à queſto il Diadema. Fino à tanto, che erge Baldachino nel voſtro Cuore, ò impediſce il bene, ò l'ordina alla vanagloria. Laſciate d'eſſere ſuperbo, e laſciarete d'eſſere iniquo, *Superbi iniquè agebant:* Pſal. 118.

PER

Digitized by Google

PER IL MARTEDI

Dei Peccati.

SPIEGATIONE.

LA prima verità è la gravezza dei peccati. De gran mali di pena vi ſono ſopra la terra, e ſiamo capaci di gemere in mezzo à fieri tormenti. Che crudeltà non furono praticate cò Santi Martiri, reſi invincibili dall'aſſiſtenze della Grazia? Mà che gran male di pena è quello ſopportato nell'eternità dell'Inferno? Con tutto ciò uniti tutti queſti mali di crucio, e della preſente, e dell'altra vita, ſono meno apprezzabili, che il male della colpa. Più toſto vi dovete ſottomettere à ſopportare quelli, che fare un ſolo peccato. Il dolore nei mali di pena, che ci ſtraciano le carni, è grande, è vehemente: tutto è vero, ve lo concedo; mà il diſonore, che fatte à Dio col peccato, levandogli dal canto voſtro la Divinità, rinonciando al titolo di ſuo figlio addottivo, di ſuo erede, e per mottivi sì indegni, è molto maggiore. Doletevi della voſtra ingratitudine, e riſſolvete col Divino ſoccorſo di ſtare umiliato à Dio con perfetta ſoggettione alla ſua legge; e per farlo più facilmente con Dio, tenetevi umiliato nel timore dell'abbominevole niente della grazia, che è aſſai più miſerabile,

bile, che quello della natura. Piangete questo niente. Risolvete di non voler essere stimato, come nulla stima si fà del niente. Se il peccato in voi annientò la grazia, voi con un umile penitenza annientate il peccato.

La seconda verità è, che Dio odia il peccato. In noi l'odio, e l'amore sono due atti accidentali della volontà, che può non haverli senza alcun suo detrimento. Mà non è così in Dio. Sono in lui essentiali. Essentiale è l'amore, e così l'odio. Ama Dio l'infinita sua bontà, ed odia tutto ciò, che à lei si oppone; onde odia il peccato, e non può non odiarlo, perche senza questo odio non è più Dio. Che pruove non ne diede di quest' odio nei rigorosi castighi praticati cò gl'Angioli, e cò gli huomini? In ciò che egli stesso incarnato fece per distruggerlo, e che hà fatto nell'Inferno per castigarlo? Come potete vivere un momento, odiato in tal forma il peccato in voi? Pentitevi del vostro ardire. Risolvete di mutarvi cò la penitenza in oggetto del Divino amore. Stabilite cò l'ajuto del Cielo di esercitarvi in quelle virtù, che possono annichilare il coraggio di non temere Dio sdegnato contra le vostre colpe. Praticate specialmente l'umiltà, rimediando all'ingiurie fatte à Dio col cercare queste, e quelle da gli uomini, che disprezzino voi.

La terza verità è il danno, che fà il peccato. Ogn' altra disgrazia, se bene l'esa-

mi-

minate, è un niente in faccia di quella, che apporta la colpa. Vi leva i doni della grazia, che vi faceva erede del Paradiso; della carità, che vi meritava il Paradiso per mercede. Fà languire tutte l'opere già fatte nell'amicizia con Dio, le stende mortificate à terra. Nulla giovano per il Cielo, ne meno quelle fatte in così miserabile stato. Vi rende le creature nemiche. Carica di mali temporali il Mondo. Che peggio possono fare il vostro capriccio, quell' indegno affetto, quella detestabile sodisfattione? Doletevi della vita passata. Rissolvete di convertirvi al Signore. Senza Dio voi restate in abbandono delle vostre passioni. Havendo Dio nel Cuore per mezzo della sua Grazia, haverete le virtù. Confermatevi distintamente in quella dell' humiltà. Cacciate nel profondo del niente le vostre pessime inclinationi, e procurate oggi subito di essere vilipeso, e sprezzato, non per il niente, in cui vi hanno ridotto i vostri delitti, ma per il niente, in cui vi hà costituito la penitenza.

Farete la preparatione messa nel Lunedì.

MEDITATIONE.

Prima verità. La gravezza dei peccati.

ATTO DELL'INTELLETTO.

CHe orribile spettacolo vi presento dinanzi à considerare Anima mia. Fer-

matevi alle lineete, e distinguete due mali, uno di pena, l'altro di colpa. Che tormenti crudeli inventarono i Neroni, i Trajani, i Diocletiani, i Massentii, mostri detestabili nelle nostre memorie, per martirizzare i Cristiani, facendoli inchiodare in Croce, —— ò abbruggiare vivi ne Tori di bronzo, —— ò spasimare ne stagni gelati? —— Una di queste Fiere incoronate li legava vivi à cadaveri putrefatti, occhi ad occhi, bocca à bocca, petto à petto, mani à mani, volendo, che stentatamente morissero abbracciati alla morte. —— Un'altra cuoprendoli di pece li faceva ardere vivi, acciò servissero ad illuminare i suoi cortili di Roma. —— Che dite, non sono questi mali da temersi, da fuggirsi, che il rammemorarli solamente fà aggiacciare il sangue? Non vi è dubbio, che sono mali atrocissimi. —— Mà qual male di pena è più terribile di quello dell'Inferno, in cui dall'ingegnosa giustitia di Dio sono afflitte l'Anime de reprobi, e doppo il dì del Giudicio vi precipiteranno anco i loro corpi? —— Questo è un'eternità di fuoco infaticabile nel tormentare, —— ed un'eterna privatione di ogni contento. —— L'una, e l'altra pena è odiata da chi le patisce, senza rimedio, senza compatimento, senza distratione di mente, senza altro pensiero, che di dover sempre penare. *Fermatevi à penetrare bene questa raccolta di pene, e poi dite.*

Non è vero, Anima mia, che questi sono

no mali da essere temuti al maggior segno? —— Questo è verissimo. Pure i Beati del Cielo, e voi ancora dovete farlo, eleggerebbero di sofferire tutti questi mali di pena, che commettere un solo peccato veniale: —— è meno male, che perisca tutto il Mondo, che il dire avvertentemente una leggiera buggia. —— Che male poi sarà il peccato mortale? —— Ditemi, che male fatte, quando nel vostro cuore dichiarate vostro Dio quella Venere disonesta, —— quell' interesse —— quell' onore; onde vi rinfaccia il Profeta Geremia: *Ubi sunt Dii tui, quos fecisti Tibi?* —— Quando del vostro peccato vi formate una nuova Deità, rinonciate all' essere figlio addottivo di Dio, al Cielo; e dichiarate il Demonio, che sia vostro Padre, e voi suo figlio: *Vos ex Patre Diabolo estis*, dice Giesù Cristo —— ed in un' altro Vangelo disse à San Pietro: *Vade post me Satana*, voi, che vi opponete alla mia volontà, sete un Demonio, nemico della mia gloria, della mia santità. *Trattenetevi, e capite bene questa malizia delle colpe di vendetta, d' intemperanza, di usura, di superbia, e di tutte le altre; che se non havete tali espressioni nella mente, questo male lo esprime l' attione peccaminosa: e poi seguitate.*

Caligola levò le porpore à Consoli di Roma, e mettendole adosso d' un suo Cavallo, non poteva fare ingiuria più grave à quella prima dignità dell' augusta

Republica. Ne meno voi potete fare ingiuria più grave à Dio, che levargli l'honore di sourano, e darlo à quella Creatura amata, apprezzata più di Dio. —— Se così è, Anima mia, che sia tanto grave l'affronto, che fatte à Dio, non è il peccato da fuggirsi con più terrore, che ogni altro male di pena? —— Certo, dovete farlo. Non lo potete negare. Orsù dunque confessate il vero; l'havete fuggito? —— Oh Dio! che mi potete rispondere, se non che vi sete pigliata innumerabili sodisfattioni del vostro amor proprio contra il Divino volere? —— Che false Deità di onore, —— di ricchezze, —— di piaceri —— per un capricio delle vostre pessime inclinationi, vi sete fabbricata nel vostro cuore? —— Che sprezzo havete fatto delle tenere affettioni di Dio? —— Come vi sete impazientata, perche vi illuminava à vedere il torto, che gli facevate —— perche v'ispirava di ritornare alla sua infinita amabilità —— perche vi correva dietro, quando desideravate, che lasciasse una volta di amarvi —— che vi abbandonasse —— che si contentasse di lasciarvi andare all'Inferno, senza accorgervi del precipizio? —— Sete pur convinta, che tutto questo, e tant' altro di peggio havete fatto dall'uso della ragione fino adesso? —— Ah! che più tardate di dire?

ATTO

ATTO DELLA VOLONTA.

SOurana Maestà, da me sì lungo tempo, e sì gravemente oltraggiata, che coraggio possono mai havere le mie lagrime di gittarsi à piedi del vostro augustissimo Trono, contra cui il mio cuore fù capace di concepire infinite ribellioni —— di levargli tutto l'honore —— di negargli ogni soggettione? —— Perche vi fossi fedele, il vostro Amore mi hà concesso l'amabile titolo di figlio addottivo di Dio, —— mi hà date le dolci promesse, che sarò grande nel vostro Regno —— che questo sarà mia eredità. —— Mà che valse tutto ciò? —— Se io sono stato quel vostro grande nemico, che non volendovi conoscere per suo Dio, vi hà fatto guerra cò le proprie passioni —— si è fabbricato un Dio à suo genio —— hà voluto essere più tosto figlio del Demonio, che vostro —— hà stimato meno la vostra beata eternità, che l'altra di atrocissime pene. —— Quel sapientissimo Rè della Terra, innalzato da voi su'l Trono della Palestina, eresse tanti Idoli su'l Monte Oliveto, che mutando nome, si chiamava il monte dell'offese di Dio; *Mons offensionis*. —— Ah mio Signore! Tante sono le Deità, che l'amor proprio hà erette nel mio cuore, che non potendosi più chiamare cuor vostro, devo dirlo cuore dell'offese di Dio, *Cor offensionis*; —— Cuore apostata dalla vostra legge; ——

Cuore disonesto —— iracondo —— superbo; —— Cuore assassino della vostra Divinità, *Cor offensionis* —— Mà adesso guidato da lumi della Santissima Grazia —— assistito dalla Divina Misericordia —— vi supplico, infinita Bontà, ad aprire questo cuore, e con una Spina del vostro insanguinato Diadema, scrivergli un'altra volta quel felicissimo nome di figlio di Dio —— di cuore vostro, *Cor amoris*. —— Pentito di havere rinonciata una tale felicità, ve ne chiedo perdono, —— e propongo di non riconoscere altro Padre —— di non volere altro Dio, che voi —— Se i miei affetti fin'ora sono stati vani —— licenziosi —— risolvo da quì avanti di tenerli in Croce. —— Se i miei pensieri furono intorno alle delizie più sozze di questo fango, stabilisco d'innalzarli al Cielo ——; Se hò stimato il capricio, —— l'onore, —— la superbia, —— l'interesse; —— Se mi son precipitato nel niente della vostra grazia, peggiore assai del niente della natura, —— mi umiliarò nella fissa consideratione di questo abisso, in cui mi hanno profondato le mie dissolutezze, —— e da cui mi cava la vostra Misericordia: —— esco da un miserabile niente, mà per piangere d'esservi stato; —— Sia la mia penitenza l'essere trattato da quel niente, in cui era, —— e l'essere calpestato da tutti, come un niente, sia il mio rimedio.

SE-

SECONDA VERITA.

Dio odia il peccato.

ATTO DELL'INTELLETTO.

P*Ortatevi, Anima mia, à raccogliere alcuni di quei risentimenti, che hà fatto Dio per le colpe, registrati nelle sagre carte, e dite.* Che spiriti nobilissimi erano, Lucifero, e gli Angioli suoi seguaci? —— Dio li haveva creati spiriti luminosi con i doni dell'intelligenza, del libero arbitrio, à fine che rendessero sommo onore alla Maestà del suo Soglio, che fossero gli Ambasciatori dell'alto suo Impero, ed i primi amministratori del Divino comando; —— pure un solo pensiero di vanità, —— un solo disordine di amor proprio cangiò creature tanto perfette in orribili Demonii, ed accese il cuore di Dio ad immutabilmente odiarle nell'Inferno. —— Che vi pare Anima mia? —— Una sola disubbidienza d'Adamo, e sregolato amore alla moglie, gli leva de i doni naturali, e sourannaturali —— il privileggio dell'immortalità, —— ed è condannato con tutta la discendenza à mali innumerabili sopra la terra. —— Mosè per un dubbio viene escluso dalla terra di promissione. —— La moglie di Loth per un guardo è cangiata in una statua di sale. —— Oza per havere toccata l'Arca muore all'improviso. —— Da-

vide per un penſiero di vanità ſi vede trucidato dalla peſte il ſuo popolo. —— Tutto queſto, ed altro di più, che hà fatto Dio, è infallibile. Dunque, ſe in tale forma ſi riſente, molto odia il peccato. —— Certiſſimo che è così: —— *Fermatevi Anima, e dalle diſgrazie, che accadono alle caſe, ai Regni, alle perſone, inferite l'odio di Dio al peccato; e poi paſſate à conſiderare due gran coſe, quanto Dio hà fatto per diſtruggerlo, e quanto hà fatto per caſtigarlo. Ricordatevi di trattenervi alle lineete.*

Un'odio potente cerca con le maniere più gagliarde la deſtruttione della coſa odiata. Che non hà fatto Dio per diſtruggere il peccato? —— Poteva ſpedire à tal fine dal Paradiſo perſonaggio più fedele nell'adempire la commiſſione, di quello foſſe l'eterno ſuo Figlio? —— Fatta l'incarnatione, tutta la ſua vita, —— tutte le ſue Prediche, —— tutti i miracoli, —— tutto il ſangue ſparſo, —— tutte le grazie fatte alla Chieſa, —— tutto è per diſtruggere il peccato. Che non hà fatto poi per caſtigarlo? —— Hà acceſo l'Inferno, e quel luogo è ſempre lo ſteſſo —— la ſmania de caſtigati è ſempre la ſteſſa —— la privatione d'ogni contento è ſempre la ſteſſa —— l'immobilità nell'atrociſſimo ſito del loro tormento è ſempre la ſteſſa —— il penſiero di dover ſempre penare, ed il deſiderio di non havere almeno queſto penſiero, è ſempre lo ſteſſo. —— L'eſſentiale odio di Dio contro quei reprobi, come è

l'a-

l'amore della sua propria santità, è sempre lo stesso. —— Credete, Anima mia, veramente tutte queste cose? —— Non vi è dubbio, che le credete; —— Mà se le credete, come mai potete risolvervi à peccare? —— come potete vivere anni, anzi un solo momento, nelle vostre iniquità, senza paura alcuna di Dio? —— L'eminentissimo Cardinale Delugo insegna, che se una creatura havesse i più ricchi doni della Grazia, quando non sia assieme Dio, come è Giesù Cristo, non possa rendere cò suoi ossequii condegna sodisfattione à Dio per il peccato. Ne' dà la raggione, perche se potesse farlo, poco si curarebbe il peccatore di non oltraggiare quell'infinito bene. —— Dice ancora questo grande Teologo, che à tale fine hà fatto eterna la pena dell'Inferno. —— Giova forse tutto questo, perche voi non offendiate Dio? —— Ah nò! Nulla giova. Tanto attendete à sodisfare l'amor proprio. —— Dovete confessare con vostra confusione, che la vostra fede, che asserisce darsi l'Inferno, l'accordate con una vita, che nega darsi l'Inferno; —— Dite dunque.

ATTO DELLA VOLONTA.

PIetà, Signore, pietà à quest'empio, che sostenne per tanti anni con frenetica intrepidezza il vostro giusto risentimento, —— e mai si è preso alcun pensie-

ro di sì potente nemico; —— Fù effetto d'un'infinita Misericordia (à cui piedi prostrato cò le labra su'l pavimento, chiedo, veramente pentito, delle mie colpe il perdono) che adesso io non arda vittima eterna in sodisfattione de gli oltraggi, che vi fece la mia ardita insolenza; —— questa Grazia l'havete negata à gli Angioli subito rigorosamente puniti; —— questa clemenza non l'havete praticata con tante Creature, che fedelmente vi hanno servito i sessanta, i settanta anni, doppo i quali commettendo un solo peccato mortale, li havete subito incatenati all'Inferno; —— ed io, che ne hò commessi tanti, ed in tante stravaganti maniere —— senza punto temere del vostro odio, senza haver paura alcuna dell'Inferno, —— ancora non vi sono precipitato, —— ancora hò tempo di penitenza? Stabilisco di farla. —— Pianse la Maddalena per tutto il resto della sua vita i peccati commessi avanti la conversione. —— La sposa de i sagri Cantici benedice le catene, —— gli obbrobrii, —— gli affronti —— che fatti le sono per riparare una sua piccola infedeltà, e negligenza, nella quale per leggierezza, per debolezza era incorsa. —— Io pure ingratissima creatura à voi sommo bene, nel resto della mia futura vita, piangerò l'havervi irritato; —— benedirò le tali, e tali ingiurie; —— i tali, e tali affronti, che mi saranno fatti, umiliandomi sotto ai piedi di tutti, per vivere umiliato à voi, e ripara-

parare i miei delitti; —— Che hanno da fare i disgusti, che propongo d'incontrare, con quelli, che hanno tentato darvi i miei peccati? —— e con quelli, che hò meritato nell'eternità dell'Inferno? —— E un timore da servo l'ubbidirvi per non essere punito: —— Mà perche è santo anco questo timore, stabilisco la mia emendatione, e perche voi tanto operaste per annichilare il peccato, —— e perche tanto faceste per castigarlo.

—— TERZA VERITA.

Del danno, che fà il peccato.

ATTO DELL'INTELLETTO.

P*Ensate, Animamia, col vostro intelletto, fermandovi alle lineete, questa evidente verità, e dite.* Una delle conditioni richieste dall'Amicizia è la communicatione dei proprii beni. —— Con quanta generosità l'hà fatto Dio con voi, communicandovi i suoi beni di Natura, —— di Grazia, —— di Gloria —— il suo Unigenito medesimo, e con questo il suo spirito? —— Perche l'amicizia richiede quest'altra conditione della similitudine, essendo Dio il sourano, voi serva, vi fà simile con la Grazia, che è una participatione sourana naturale della sua Divinità —— ed una qua-

lità permanente, che innalza l'Anima ad uno ſtato Divino —— che la fà delizia del ſuo Signore ; *Et deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum.* —— Perciò attonito eſclama il Santo Rè di Gieruſalemme, *Nimis honorati ſunt amici tui Deus*: troppo onore ci fà, partecipandoci della ſua grandezza, come poi ſcriſſe il Principe de gli Apoſtoli; *Effecerat nos divinæ conſortes naturæ.* —— *Intendete bene, Anima mia, queſto ſentimento, come lo ſpiega il dottiſſimo Suarez.* La Grazia ſantificante nell'Anima del giuſto fà, che lo Spirito Santo ſecondo la ſoſtanza ſia in lei con nuovo modo da quello vi era prima cò la ſua immenſità. Vi aggionge, citando Sant'Agoſtino, che ſe lo Spirito Santo non foſſe già preſente à quell'Anima, vi ſi farebbe per mezzo della Grazia. —— Non è queſto uno dei ſingolari favori, che l'ingegnoſo Amore di Dio poſſa fare ad un'Anima ? —— Non vi è dubbio, che è grandiſſimo ; —— e pure un ſolo peccato mortale baſta à levare queſta particolare preſenza dello Spirito Santo al voſtro Cuore —— baſta ad ecliſſare in voi queſta luce Divina —— à diſtruggere queſto dono. —— Oh ! che orribile ſtrage fà un ſolo momentaneo conſenſo d'impurità. —— Se queſto ſolo è ſufficiente à farvi temere della voſtra ſalute, che ſarà poi l'haverne havuti tanti ? —— *Queſto danno è graviſſimo : intendetelo bene, e poi ſeguitate.*

L'uni-

L'unica voſtra felicità, Anima mia, è che ſi poſſa dirvi ciò, che diſſe l'Angelo à Gedeone: Dio è con voi —— Queſto fù il contento d'Iſaia, quando l'aſſicurò il Signore: *Ego tecum ſum* —— La maggiore delle voſtre conſolationi è, che poſſiate dire, Il mio cuore è un Tempio di Dio: *Verè Dominus eſt in loco ſancto iſto* —— Appunto così è —— Dunque la peggiore delle voſtre diſgrazie è, che Dio vi habbia abbandonata: *Longè à te Dominus* —— che Dio ſia uſcito dal voſtro cuore: *Non eſt hic* —— Quando mai deve dirſi di voi, che il voſtro ſpirito è ſenza Giesù Criſto? —— quando? In quel momento, che voi abandonate Dio, opponendovi alla ſua vnlontà col peccato, egli ritira le ſue grazie, e vi abbandona, che non lo farebbe mai, ſe voi non foſte la prima: *Deus neminem deſerit, niſi priùs deſeratur*. S. Agoſt. —— Mà chi è queſto, che vi abbandona? —— Chi? —— E Dio. Quell'Amante, che hà fatto tanto per voi. Biſogna, che habbia grande motivo di farlo —— In mano di chi vi abbandona? —— Ah! che nuova miſeria è mai queſta? —— Vi abbandona in mano di quelle paſſioni, che vi sbranano il cuore —— in mano di quelle peſſime inclinationi, che vi fanno concepire auverſione à tutte le coſe del Cielo, alle Chieſe, ai Sagramenti, alle divotioni —— onde la voſtra attentione è intorno ai ridotti delle meretrici, del givoco, delle comedie, delle crapule, delle uſure —— Che dite,

que-

queſte ſono pur verità, che l'eſperienza ve le fà conoſcere? *Doppo di eſſervi fermata à conſiderare queſti, e tanti altri danni ſpirituali, la mortificatione dell'opere buone già fatte, la morte di quelle, che fatte, non valendo per i beni del Cielo, mà della terra, che perciò molti empii hanno in queſto mondo dell'apparente felicità, concludete coſi.*

Ed i danni temporali, che innondano la terra, non ſono venuti tutti da un ſolo peccato? —— Da un ſolo peccato hebbero l'origine le crudeltà delle guerre —— delle peſtilenze —— degl'incendii —— delle rotture de fiumi —— delle infermità —— delle careſtie —— L'intentione di Dio è di mettere in abbominatione il peccato con queſti danni, ne'quali beſtemmiano, ſi diſperano i ſuoi ribelli. —— Che ſe de queſti danni ne toccano à giuſti, raſſegnati alla Providenza, li ricevono con indifferenza, e ſervono di eſercitio alle loro virtù. —— Penſate, in quale forma vi ſete ſoggettata à queſti caſtighi —— e poi non tardate, Anima mia, à dire.

ATTO DELLA VOLONTA'.

CHe ſtima hò mai fatto, ò Signore, della voſtra divina amicizia —— della communicatione dei voſtri beni, di natura, e di grazia? —— Vi hò negata la mia corriſpondenza. —— Voi foſte il primo con la grazia à farmi voſtra figlia addottiva —— e con la carità voſtra amante ——

in-

insegnandomi il vostro Angelo delle scuole, il quale distingue questi due doni, che per la grazia mi preparaste il Cielo in eredità —— per la carità in mercede, e premio —— Era obligata ad amare il vostro bene —— à rallegrarmi, che sete una Bontà infinita, ricca di tutte le perfettioni della gloria, dell'indipendenza —— Doveva cercare il vostro bene esteriore, la mia perfetta soggettione alla vostra legge —— desiderare l'ubbidienza di tutti i popoli all'alto vostro volere —— senza altra mercede, che di voi medesimo. —— Mà oh Dio! addolorata, e pentita piango la mia infedeltà —— lo sprezzo, che hò fatto della vostra amicizia, per conseguire quella delle più vili creature —— per mettermi in alleanza co'vostri nemici —— Hò fatto una miserabile profusione dei tesori, che mi havete donati —— del vostro accompagnamento; —— onde vedendomi adesso povera, ignuda, e sola —— devo unire le mie lagrime à quelle dei fratelli dell'antico Giuseppe, quando nelle loro afflittioni dicevano: *Meritò hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum*, ed esclamare, *meritò hæc patior*: l'abbandonamento del vostro amore —— la perdita di tutte le vostre affettuose dispositioni —— delle soavi affettioni, che occupavano il mio spirito —— del valore delle buone opere: *Quia peccavi in Deum meum* —— Vedendomi degna delle pene dell'Inferno, mi umiliarò co'l'afflittissima Regina Ester, quando uscì

il

il reggio decreto contro la ſua natione, che in un giorno ſolo foſſe trucidata. Signore, *Peccavimus in conſpectu tuo* —— Hò peccato contra il mio Dio, ed alla voſtra Divina preſenza —— Mà ſe mi uſate queſta miſericordia di non abbandonarmi in una più lunga ſchiavitù delle mie diſſolute paſſioni —— nel perdono, che genufleſſa vi chiedo, fattemi queſt'altra grazia, che io mai più vi abbandoni —— Se voi medeſimo diceſte, che ſete venuto, non per i giuſti, mà per i peccatori, ecco à voſtri piedi l'anima più ingrata —— la più incoſtante —— la più ſenſuale —— che però ſtabiliſce di mai ſeparare la ſua volontà dalla voſtra —— Doppo le paſſate ricadute nulla di ſtima meritano i miei proponimenti; mà adeſſo, che m'interno nell'orrore delle mie colpe —— e nel niente, in cui voglio, che mi riduca la penitenza —— li rendo col voſtro ſoccorſo immutabili —— In niente anderanno ſubito oggi le mie paſſioni —— come un niente determino di conſiderarmi, e di voler eſſere conſiderata, confermandomi più vivamente nell'intrapreſe attioni dell'umiltà, in cui voglio eſercitarmi ſino alla morte.

Farete il ringraziamento, l'offerta, la petitione del Lunedì.

ORA-

ORATIONI GIACULATORIE.

MAnè adſtabo tibi, & videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es —— Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, ut viderem —— Erravi, ſicut ovis, quæ perijt —— Omnes declinaverunt: non eſt, qui faciat bonum —— Repleta eſt malis anima mea, & vita mea Inferno appropinquavit —— Quò ibo à ſpiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? —— Non eſt timor Dei ante oculos meos —— Delictum meum cognitum tibi feci, & injuſtitiam meam non abſcondi.

PER LA CONSIDERATIONE.

ECchiamata da Tertulliano l'Anima humana, Palazzo di Dio. Non dovete fare, che in queſta ſontuoſa abitatione vi regni il peccato, mà il Padrone. Scuoperto che havete, che nella voſtra caſa ſiaſi introdotto un Aſſaſſino, non aſpettate già un'anno à cacciarlo via; mà preſto volete, che parta. L'uſare ogni violenza per liberarvene ſubito, non è crudeltà, mà giuſtitia. Queſta diligenza l'havete per l'anima? Quando nel voſtro ſpirito vi alloggia il peccato, hà in caſa un fiero nemico, un crudele aſſaſſino; perche volete aſpettare la dilatione di un'anno à cacciarlo?

For-

Forse da quì ad un'anno sarà più facile il farlo ? Volete dunque vivere nei peccati, e con tanti pericoli, e con tanti danni, per un'anno nel vostro cuore ? Considerate, se l'havete fatto. Se havete mancato alle obligationi di buon Cristiano, e del vostro stato, in cui Dio vi hà fatto nascere, ò di Cavaliere, ò di Padre di famiglia, ò di figlio, ed in quale forma, e forse con gravissimo scandalo de buoni, e tante volte anco de medesimi vostri cattivi compagni, ò dissoluti peccatori. Se havete consumata la vita, i commodi, il tempo, in offesa di Dio, e vostra dannatione; per quanto tempo, se per settimane, overo per molti anni; forse dall'uso della raggione fino adesso. Se havete fatti i proponimenti mattina, e sera di ben servire à Dio, di frequentare i Sagramenti più volte, di esercitarvi nelle virtù, e specialmente in quella, che è contraria alla vostra disordinata inclinatione, che più di tutte vi domina; ed havendoli fatti, se li havete messi in esecutione, sprezzando tutti gli humani rispetti, senza vergognarvi di essere nelle conversationi un buon Cristiano, timorato di Dio; overo all'opposto non li havete fatti, vivendo spensierato della vostra salute, senza servire Dio, e scandalizzando il prossimo con i fatti, con le parole, con i consigli. Se havete mai considerato i vostri peccati più consueti, dei pensieri, della lingua, dell'opere, dell'omissioni; riflettendo, quanti anni sono, che sempre vi ri-

ca-

cadete di nuovo, disprezzando il perdono già ricevuto nelle passate Confessioni.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima creatura à Dio, che fino al presente anno di mia età mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscermi, ritornando in me stessa, a'piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso della sua grazia delibero, stabilisco, e propongo con questa purità d'intentione della sua sola gloria, di adempire le mie obligationi di Cristiano conforme alla mia conditione, in forma, che Dio sia ben servito, e che resti edificato il prossimo, animato dal mio esempio à fare il medesimo. Di farlo non per un giorno, ò per un mese, ò per due, mà per tutto il tempo della mia vita. Propongo di rinuovarlo questo sentimento nelle mie orationi mattina, e sera, e supplicare Dio, che non mi lasci mai mancare dall'eseguirlo, dal frequentare i Sagramenti, specialmente quello della Penitenza, accusando, piangendo spesso i miei gravissimi peccati, del cuore, della lingua, dell'operationi, del bene lasciato di fare, dei scãdali dati col farlo malamente, ò in altra forma, direttamẽte, indirettamente, se havessi indotti i Cristiani à far male. Di risorgere da dovero da quelle colpe, nelle quali con tanta inconstanza son di nuovo ricaduto per anni, ed anni, rime-

rimediando alla caggione di questa mia instabilità. Sì, mio Dio! propongo di farlo, e vi supplico per il sangue del vostro Divino Figlio Crocefisso ad ajutarmi, quabdo mi trovassi in pericolo di ricadere.

MASSIME CRISTIANE.

IO tratto male con Dio, mà Dio non fà così meco: quanto dunque devo amarlo anco per questa obligatione? *Non secundùm peccata nostra fecit nobis, neque secundùm iniquitates nostras retribuit nobis.* Ps.102.

Uno de gli affari della Divina Bontà è di farmi felice: *Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus lætantes.* Psal. 125.

Nelle mie necessità ricorrerò à Dio, che in ogni luogo è sempre attento, e presente à darmi udienza, ad ajutarmi: *Propè est Dominus omnibus invocantibus eum.* Psal.144.

Devo osservare fedelmente i divini commandamenti, farlo con allegrezza, perche questa è l'unica pace del cuore: *Pax multa diligentibus legem tuam.* Psal.118.

Per la pratica di liberarvi dall'infermità habituali dell'Anima, hò posto quì i principali rimedii contra i sette peccati mortali, e tentationi del Demonio.

CON-

CONTRA LA GOLA.

COnsiderare, che presto passa tale diletto, e che passato, nulla vi resta del diletto, mà il timore della divina vendetta, al di cui castigo si deve soggiacere: *Questo è anco rimedio universale contro gli altri vizii.*

Imaginarsi di essersi già sodisfatto, e che habbia lasciato doppo di se una mala coscienza, una confusione, la perdita del Paradiso, il merito d'un eterno castigo, &c.

Fare dei digiuni, delle divote lettioni, delle considerationi delle cose celesti, degl' atti di contritione, che includano ora l' abborrimento di tale vizio, ora il desiderio efficace dell'opposta virtù della Temperanza.

CONTRA LA LUSURIA.

OCcuparsi dentro di se, e di fuori, con tutta la diligenza nel fuggire ogni minima occasione vicina, e lontana, che inviti à tale vizio.

Frequentare l'Oratione, la Lettione, la Meditatione delle cose divote, della Sagra Scrittura, delle virtù contrarie.

L'astinenza dai cibi delicati, calidi. La memoria dell'Inferno; la diffidenza della propria, ed altrui castità.

Nel principio della tentatione subito ri-

cor-

Digitized by Google

correre à Dio, ed occupare la mente in oggetti contrarii.

Affaticarsi in qualche opera esteriore, umile, con cui si restringe l'istabile vagatione del cuore. Prendere affetto alla vita della solitudine. Pensare, che Dio è presente sempre, ed alle vostre operationi, ed allo spirito; che vede i pensieri, le compiacenze, le risolutioni.

CONTRA L'AVARIZIA.

LA consideratione della vita incerta, piena d'insidie, di pericoli, degna di castighi, e che questa è forse l'ultima settimana, che state al mondo, come potrebbe essere.

La consideratione della povertà di Giesù Cristo, che è il nostro Maestro, e dei primi Cristiani, che rinonciavano tutto ciò ch'era da loro posseduto, vivendo in communità.

L'uso delle frequenti elemosine, che spezza la durezza del cuore, lo spoglia del pensiero, del desiderio della robba. Conviene farle, quando, e dove, ed à chi, fà bisogno, per non essere prodigo, e con la dovuta intentione à Dio.

Pensare il particolare tormento, che provano gli avari nell'Inferno.

La grande solecitudine nell'acquistare le ricchezze, il travaglio del conservarle, la molestia del moltiplicarle, ò che possino essere dissipate da figli.

L'ha-

L'havere confidenza in Dio, il quale prouvede à tutte le humane indigenze.

CONTRA L'IRA.

LA consideratione, che Dio comanda amare il nemico, e non comanda l'impossibile,

Che l'ira è contraria alla pace, la quale trà le virtù è la più cara à Dio.

Che Giesù ce ne diede il comando, e poi l'esempio avanti d'essere sulla Croce, e quando era crocefisso; onde si deve havere un santo timore di sprezzarlo.

Il perdono, che Dio concede à chi l'offende con tanti peccati, come lo preghiamo ogni volta, che si recita il Pater noster, dicendo: *Dimitte nobis debita nostra*.

Nella vendetta, che è commune alle bestie, quanto gran male fà à se stesso l'uomo; irritando Dio contra di se colla disubbidienza, co'le bestemmie?

Il fare nel tempo della quiete del cuore spessi proponimenti di mai acconsentire alle suggestioni dell'ira.

CONTRA L'ACCIDIA.

L'Uso di varii esercitii di fatiche interiori, & esteriori, che tengano la persona occupata. Per esempio, ora facendo orationi, meditationi, lettioni, &c. ora esercitandosi à beneficio del prossimo. La mu-

ta-

tatione della fatica ſolleva l'animo dal tedio, dalla pigrizzia, ed eccita la ſperanza di fare coſe buone.

Il vedere, che altri allegramente ſi affaticano. Il leggerlo ſulle vite de Santi, che l'hanno fatto; che ci diede l'eſempio il Salvatore.

Il conſiderare, quanto Dio ci ami, inferendolo dalla creatione, conſervatione, redentione, vocatione, oltre à gli altri beneficii preſervativi non conoſciuti; e quali promeſſe hà fatte à chi lo ſerve con animo lieto, pronto, volontieri.

Quanto è potente il valore della penitenza, che ci ricupera tutti i beni ſouranaturali perduti per il peccato, e che gliel' habbia dato il ſangue di Gieſù Criſto, il quale havendo tanta bontà verſo di noi, è giuſto l'amarlo, il ſervirlo.

Il fare ſpeſſo quell'eſercitio, che l'accidia abboriſce, e fugge: fare forza à ſe ſteſſo per ſoggiogare la natura, ed umiliarla.

Il penſare, che tanto ſiamo obligati à ſervire Dio anco nell'aridità, à fare oratione co' la ſteſſa fiducia, diligenza, e ſolecitudine, come ſi haveſſe la più ſenſibile di tutte le divotioni.

Il converſare con perſone, che ſervono à Dio allegramente, ed il parlare di coſe ſpirituali.

CON-

CONTRA L' INVIDIA.

IL considerare à qual fine sete stato creato, che è per conseguire il Paradiso, che è il vero, ed unico bene, per cui dovete affaticarvi, e procurare di conseguirlo; non già per fare una figura di ricco, di potente sopra la terra, di bello, di grazioso.

Pensare, che tutti siamo fratelli nell' ordine della natura, della grazia, dell'unione con Giesù Cristo, e della futura gloria.

Che l'invidia è un'amarezza, ed afflittione dell'animo, da castigarsi poi ancora nell'eternità dell'Inferno.

L'esercitio della carità, che è un'amore, con cui si serve à Dio, ed al prossimo amato in Dio, e per Iddio.

Il non amare, ò desiderare cosa alcuna di quelle, che il mondo ama, desidera, e stima, che sono il piacere, l'onore, le ricchezze, la vanità, l'interesse.

Il considerare, che la privatione di qualched'uno di questi beni in quella persona invidiata, non fà che voi lo conseguite.

Che finalmente bisognerà, che una volta, se volete salvarvi, mutate il cuore, che si rallegri del bene del suo prossimo, e che lo ami. Doverà vincere se stesso con la patienza.

CONTRA LA SUPERBIA.

LA lettura delle Sagre Carte, dei Vangeli, che insegnano co'le dottrine, ed esempii di Giesù Cristo, de gli Apostoli ad umiliare se stessi.

Quante volte vada fallace il pensiero, ò la fatica di cercare la stima della propria eccellenza, e riputatione appresso il mondo.

Nell'occasioni di qualche compiacenza di se stesso, ò di vanagloria, volgere l'interiore verso Dio, che è l'Autore d'ogni bene.

Il conversare con persone umili, esercitarsi in cose umili, e divote, schivare l'occasioni della vanagloria, specialmente la sontuosità degli abiti, degli odori, &c.

Pensare il fine della nostra vita, che in quanto al corpo altro non è, che fetore, vermi, e putredine dentro il sepolcro, calpestato da tutti, che gli caminano sopra senza pensarvi di lui, come mai fosse stato al mondo.

Il conoscimento delle nostre occulte miserie, ò naturali, ò accidentali, ò morali, che sono i peccati.

Che gli onori dati à gli uomini, il più delle volte sono dati non per il merito di chi li riceve; mà per qualche interesse di chi li porge. Che le ricchezze sono della terra, ed i beni spirituali sono di Dio; onde voi sete un niente.

CON-

CONTRA LE TENTATIONI DIABOLICHE.

COnoscere la verità, che quella è una tentatione del Demonio; e praticare gli atti della virtù opposta.

Confessarsi, perche il Demonio si confonde, quando un'anima si umilia à Dio, ed in lui confida.

Fare orationi, e tenere la mente fissa in Dio.

Fuggire l'otio con qualche santo esercitio.

Leggere la Sagra Scrittura, le Vite de Santi, i libri spirituali, invocare il nome Santissimo di Giesù, consigliarsi col Padre Confessore, &c.

Fuggire le occasioni pericolose di quella tentatione con particolare diligenza.

Considerare, che Dio osserva il vostro combattimento, ed il guardare, che fà Dio, è un ajuto.

MERCORDI.

L'amore disordinato della propria eccellenza nega le giuste dipendenze da Dio. Non cerca altra gloria, che la propria. Questo è un provocare l'ire del Cielo, che si risente nel vedere spogliarsi il Sovrano de suoi Divini Attributi. L'ardire di questa passione merita non compatimento, mà fulmini. Non siate superbo, che languirete come un ferito moribondo, il quale chiede à tutti pietà: *Tu humiliasti sicut vulneratum, superbum*. Psal. 88.

PER

Digitized by Google

PER IL MERCORDI.

Della Morte.

SPIEGATIONE.

LA prima verità è, che ſia unita la certezza della morte all'incertezza dell' ora. Non è da dubitare, che ogn' uno muore. Tutto il giorno ſi vedono cadaveri portati alla ſepoltura, e pure ſi vive, come non ſi moriſſe mai. Si fà tutto quello, che nulla ſerve alla morte, anzi è di grave impedimento à fare una morte ſanta. Non è queſto il modo di operare l'unico grave intereſſe, che è di prepararvi à morire da buon Criſtiano, l'aſpettare di farlo al fine della vita. O che la maggiore parte degli uomini ſanti, i quali per tempo con le penitenze ſi diſpoſero alla morte, morirono da frenetici; ò che il peccatore, il quale dice adeſſo; non hò offeſo Dio tanto, che baſta, voglio ſodisfarmi, mi diſponerò poi à morire bene all'ultimo della vita; muore dannato. Voi già penetrate la forza di queſta inevitabile verità. Il voſtro intelletto è già convinto. Pentitevi dunque del voſtro fallo, e poi riſſolvete di cominciare oggi à prepararvi à morire da Santo, perche ancor oggi potete morire. Penſate, che oggi, ò domani ſarà il voſtro corpo putrefatto; onde prima, che

manchi per neceſſità, riſſolvete di farlo per virtù, abbattendo le ſue paſſioni, umiliatele, abbaſſatele, e ſoggettatele à Dio.

La ſeconda verità è, che la morte de giuſti è pretioſa dinanzi à Dio. La Chieſa chiama beati quelli, che muojono nel Signore. Sono beati, perche per tempo ſi ſepararono dal mondo, avanti che lo faceſſe la morte. Queſta è una privatione sforzata di tutte le coſe della terra. Sant'Agoſtino nel ritornare in Africa con Santa Monica ſua Madre, paſſando da Oſtia, è invitato à Roma per vedere il cadavero di Giulio Ceſare, in quei dì, doppo tanti anni, ſcuoperto. Gionto al luogo del funeſto ſpettacolo, oſſerva le ventitrè ferite fatte già in quel corpo, e laſciato il cadavero in luogo vile, abbandonato, negletto; onde dice alla Madre; Queſto è il fondatore dell'Impero, quel vittorioſo conduttiere d'eſerciti? Quì ſtà ſenza guardie, ſenza onori, ſenza diadema? Ah figlio! riſpoſe la Santa Donna: *Defecerunt omnia iſta, cum defecit ſpiritus.* La morte è la privatione di tutte le coſe della terra. Prevenitela per tempo queſta privatione, ſe volete fare una morte beata. Piangete di non eſſere ſtato morto co' l'affetto al mondo, e ſtabilite col divino ſoccorſo, per farlo, di profondarvi nella voſtra miſeria, cercando di eſſere calpeſtato in vita, diſprezzato, vilipeſo come un morto con lo ſpirito, volontariamente diſtaccato dalla carne.

La

La terza verità è, che l'esemplare della morte d'un Cristiano è quella di Cristo. Se volete prevedere quale sarà la vostra morte, confrontate la vostra vita con quella di Cristo. Egli *humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem.* Sete voi in qualche forma umile, ubbidiente, come professò in grado eminente l'umiltà, è l'ubbidienza il Figlio di Dio? Praticate l'altre perfettioni delle virtù? Per riccopiare in voi l'esemplare della sua morte santissima, bisogna prima riccopiare la sua vita. Se non l'havete fatto, già comprendete la necessità di pentirvene, e di proporre d'emendare la vita, di esercitarvi specialmente in tutte le umiliationi possibili al vostro stato, nella tale, e tale maniera, che è l'arte più santa di lavorare la vostra morte sull'esemplare di quella del Redentore.

Farete la preparatione della Meditatione del Lunedì.

MEDITATIONE.

Prima verità. È unita la certezza della morte all'incertezza dell'ora.

ATTO DELL' INTELLETTO.

NOn vi spaventate, *Anima mia*, se vi ricordo una cosa tanto discara, ma discorretevi sopra col vostro intelletto, fermandovi alle lineete, e *dite*. È decreto di

Dio, ed immutabile, che dovete ſepa-zarvi dal mondo —— dai commodi —— dai piaceri —— da parenti —— dalla caſa —— e dal corpo medeſimo. —— Dice il divotiſſimo Agoſtino d'un figlio, prima che naſca; ſe domandate, ſarà bello sì, ò no? E incerto. Sarà dotto sì, ò nò? E incerto. Sarà ricco sì, ò nò? E incerto. Sarà vizioſo sì, ò nò? E incerto. Morirà sì, ò nò? Quì conviene riſpondere, morirà certamente —— morirà preſtamente, perche *breves ſunt dies hominis*. Nulla all'ora gioveranno gli onori, le ricchezze, i piaceri, le aderenze, le vanità, le grandezze —— Col peggiore veſtito ſarà meſſo il cadavero dentro una ſepoltura à marcirſi —— ad eſſere mangiato da vermi —— ad eſſere calpeſtato dagli uomini —— Lo ſpirito poi dove anderà? —— Dio lo sà —— Potete congetturarlo dalla vita, che havete fatto. *Penſateci bene, che frà poco ſarà così, e doppo un poco di pauſa innoltratevi.*

Mà vorrei ſapere, Anima mia, quando ſarà queſta diſgrazia, ſarà di mattina, ò di ſera? —— E incerto. Sarà di giorno, ò di notte? —— E incerto. Sarà in caſa, ò fuori? E incerto. Sarà queſto meſe, ò il futuro? E incerto. —— Ditemi, Dio hebbe qualche fine nel volerci ignoranti del luogo, del tempo, ed anco del modo del noſtro morire? —— Certiſſimo —— Quale è queſto fine? quale è? E lo ſteſſo appunto, che hà nel darci la vita —— è perche ſiate ogni giorno impiegata à fare bene l'unico

in-

intereſſe voſtro, che è quello dell'eternità —— Si dichiara, che verrà, quando meno vi penſarete, che venga; acciò in ogni tempo ſiate preparata à riceverlo —— Per queſto in ogni tempo vi dà i ſuoi ajuti —— vi porge i ſuoi inviti, i ſuoi impulſi, ò interiori —— ò eſteriori, per mezzo de libri, de Padri ſpirituali, de Predicatori. —— Queſto è quel gran fine —— Così è, non può negarſi —— Operate voi, vivete, vi affaticate per queſto fine? —— Ordinate il tempo, la vita, à fare bene queſto grave intereſſe, che è il maggiore di tutti? —— Riſpondete, Anima mia, fatte così? —— O pure vi ſcuſate, che adeſſo havete dei motivi invincibili di piaceri —— di ricchezze —— di onori —— di vanità —— di altri intereſſi —— che non vi laſciano applicare al preparamento d'una ſanta morte, che lo farete poi col tempo. —— O Dio, che cecità è mai la voſtra! *Fermatevi, e penſate à queſto inganno univerſale, e poi ſeguitate.*

Ogn'uno hà in certe occaſioni alcuni fortunati momenti, ne'quali il loro interno illuminato dalla grazia vede, che queſto mondo è una valle di lagrime, e che per amore di queſta, laſciare di ſervire à Dio, è freneſia; onde propone di aſpirare al Paradiſo. Mà ſubito l'amor proprio vi trova del temperamento in apparenza. Dà raggione à queſta verità, e dice, che così deve farſi. Mà, che vi è del tempo di eſequire queſta giuſta riſſolutione —— Quale ſarà queſto tempo, io vi do-

mando ? —— Ditemelo ? —— Che certezza havete di questo futuro ? —— In questo tempo, che vi prefiggete, doppo la lunga moltiplicatione dei delitti, à proposito per la vostra conversione, che certezza havete di spogliarvi, ò di resistere alla forza degli abiti viziosi ? —— E forse l'ultimo tempo della vita ? —— Mà come adesso l'amor proprio vi persuade portare avanti la conversione, ancor all'ora farà lo stesso, e con rigore più gagliardo, ajutato dalla inveterata consuetudine —— Ah misera ! Vi ridurrete alla morte senza altra dispositione, che di questo solo pensiero, che era cosa giusta il convertirvi al Signore, mà senza haverlo fatto —— senza havere accettati quei divini inviti, che Dio sà, se li haverete al tempo della morte, quando il non peccare è più necessità, che elettione : *Riflettete, Anima mia, all'angustie di quegli ultimi momenti, e figuratevi di essere col Sacerdote al letto, con la candela accesa in mano, e di sentirvi ad intuonare il vicino viaggio all'altra vita. Poi concludete.*

Che gran bene è quello, che godete, e per cui differite più tardi sia possibile il lasciarlo ? —— Bisognarebbe, che fosse un bene più grande di Dio. —— Mà se Dio è un Bene infinito, che bene può essere quello contrario à Dio, per cui diferite la vostra conversione ? —— Che bene ? —— Ve lo dirò io. Questo è l'uni-

co

co sentimento di chi diferisce la penitenza. Non hò ancora offeso Dio tanto, che basta —— poco tempo hò strappazzata la sua legge —— se oggi mi converto, troppo presto lascio d'ingiuriare la sua Divinità —— troppo presto atterro gl'Idoli del mio cuore. —— Questo è il bene, che diferite più tardi, che sia possibile à lasciarlo —— Ah empia! Ah ingrata! che travaglio vi darà in punto di morte, che paure? —— onde adesso dite.

ATTO DELLA VOLONTA'.

CHe mai hò fatto, ò Signore, vivere alla peggio con un pensiero di morire da Santo —— come se sapessi di certo, che al tale tempo infallibilmente mi convertirò à voi, quando io vorrò —— quasi che fossero in mio arbitrio i vostri divini ajuti —— mie schiave in catena le vostre vittoriose vocationi, che potessi disporre à mio capricio della vostra misericordia! —— Adesso conosco il mio inganno di havere voluto unire queste due cose, vita da peccatore, e morte da Santo. —— Piango, e detesto i moltissimi miei peccati —— il disprezzo, che hò fatto delle vostre grazie, quando m'invitavano per mio utile à vivere nella forma, che desiderarei di morire —— Ah! quante volte hò meritato, che essendo incertissima l'ora del morire, fosse quella, in cui attualmente offendevala vostra somma Bontà —— e se fosse ciò suc-

ceſſo, che ſarebbe adeſſo di me per tutta l' eternità? —— Se il fine, che à noi ſia incerta l'ora della morte, è perche in ogni tempo io ſtaſſi preparata à morire bene —— pentita di non haverlo fattò —— ſtabiliſco di farlo —— troppo vi hò offeſo, patientiſſimo Signore, e propongo adeſſo di ſpogliarmi di me ſteſſa —— delle mie brame di vanità —— di onori —— di ricchezze —— di preeminenze —— di piaceri —— ed abbraccio la Croce —— quei ſanti, ed adorabili eſercitii —— pratiche —— maſſime —— divotioni —— ed oſſervanze, che vorrei haverle havute, quãdo morirò. —— Rinuovo il proponimento di uſare oggi ſubito ſpecialmente i tali atti della virtù dell'umiltà, penſando che preſto il mio corpo ſarà un niente —— Voglio adeſſo col voſtro ajuto annientare le di lui paſſioni —— l'inclinationi —— i deſiderii —— Diſtrutta adeſſo moralmente queſta carne con delle penitenze, abiettioni, avanti di eſſere ridotta in cenere nel ſepolcro, nella diſtanza, che vi paſſerà trà queſta prima di lei mortificazione, e la ſeconda alla morte, voi, mio Dio, ſarete tutto il mio cuore —— voi la mia vita —— voi il mio ſpirito —— Nell'eſſere licenzioſo, delle mie vive paſſioni le vane apparenze —— le vezzoſe figure di queſto mondo —— furono il mio ſciocco piacere —— Nella loro umiliatione confeſſo con quel Sapientiſſimo Rè della Terra, che *omnia vanitas, & afflictio ſpiritus* —— che voi ſolo ſete il vero mio Bene.

SE-

SECONDA VERITA.

Che la morte dei Giusti è pretiosa dinanzi à Dio.

ATTO DELL'INTELLETTO.

S*Opra di questa verità, che vi riduco alla memoria, discorrete, Anima mia, cosi, fermandovi alle lineete.* La morte de Giusti è cara al Signore —— è cara à loro medesimi ——. Il Profeta la dice morte pretiosa dinanzi alla Divina Maestà; *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus*, dunque è cara à Dio. —— La Chiesa raduna le figlie della sua Gerusalemme à vedere i suoi Eroi vestiti di luce, e con la fronte cinta d'ingemmati Diademi; *Quibus coronavit eos Dominus in die solemnitatis, & lætitiæ.* Chiama il giorno della loro morte giorno di allegrezza, di solennità —— dunque è cara à giusti, essendo il giorno tanto desiderato dell'immortale vittoria, ottenuta doppo la guerra di quaranta, sessanta, ottanta anni col proprio cuore. —— Chi non mira con lieto animo la gloria del suo trionfo? —— Anzi l'Apostolo chiama la sua morte un'interesse di molto guadagno; *& mori lucrum:* ed è vero, perche i giusti si guadagnano la sicurezza della Beata eredità, per le cui ricchezze tanto affaticarono, —— e per non perderle rimirarono questa terra, come

piazza

piazza di loro ſupplicio dovuto ad un reo concepito in peccato. —— Non vi ſtupirete più, che l'Apoſtolo in una delle ſue lettere moſtri tanta brama di morire, *Cupio diſſolvi*. La morte, doppo la caduta di Adamo, è il male più irrimediabile, e nell' ordine della natura è il caſtigo del peccatore, —— onde mal volontieri ſi vedono i morti, come foſſero cadaveri de giuſtitiati. —— La morte nell'ordine della Grazia, dice il grande Agoſtino, non è più pena, mà ricompenſa, è giorno natalizio, è occaſione di merito: —— perciò la deſideravano i Martiri, i Penitenti, ed i loro cadaveri ſono ammirati, ſono baciati, come ſpoglie glorioſe di qualche trofeo. —— Intendetela bene, Anima mia, che è così; —— La morte è il contento de Santi, perche ò non peccarono gravemente, —— ò ne fecero la penitenza; —— Furono lunghi i digiuni, le mortificationi, le auſterità, le fatiche, —— è veriſſimo. Mà ſono finite. Oh che allegrezza di un moribondo, che fece ciò, che era di ſua obligatione! —— Ah! quanto è dolce, Anima mia, il ſeparaſi per ſempre da tutte le vanità della terra con la morte, quando tanto tempo prima ſi erano ſeparati gli affetti del cuore. —— La morte è un' abbandonamento ſforzato di tutte le coſe, —— ed all' Anima è una privatione del medeſimo corpo. —— Ah! quanto è gioconda la morte à chi l'hà prevenuta con una volontaria privatione di tutte le coſe inutili, e vi-

vizioſe del Mondo, —— e ſino del corpo ſteſſo, de gli occhi, che non hebbero più ſguardi immodeſti, —— della lingua reſtata ſenza improprietà —— del cuore ſenna attaccamenti peccaminoſi. —— Oh quanto vi ſtarà bene il Croceſiſſo in mano, ſe adeſſo vi diſtaccate con lo ſpirito dalla carne! —— Se la terrete ſulla Croce delle più rigoroſe penitenze. —— Oh con che rara allegrezza udirete dirvi da Gieſù Criſto nel ſecreto del voſtro cuore ciò, che diſſe à quell' altro, che ſeco ſu'l Calvario moriva ſanto; *Hodie mecum eris in Paradiſo*! —— Queſta è la morte de giuſti. Potete negarlo, che ſia coſì? —— Non ſi può certamente, perche Dio ſteſſo ne prende cura particolare di renderla felice; —— La ſperanza dell'imminente Paradiſo rallegra, —— raddolciſce ogni dolore, —— Dite dunque.

ATTO DELLA VOLONTA.

COnfeſſo, ò Signore! che la morte dei voſtri fedeliſſimi ſervi, è giorno natalizio alla Gloria, è di trionfo, è d'incoronatione; —— Mà ſe io mi figuro di giacere adeſſo agonizzante nel letto, e che non habbia, che una ſola ora di vita; —— Oh che orrore! —— oh che confuſione mi caggionano i miei peccati! —— Ah quanto male mi ſtà in mano la voſtra imagine, ſe mai hò havuta la voſtra Grazia nel cuore! —— Se mai hò amata la voſtra Croce;

—— Hà ben potuto ricordarmi la Chiesa, che le vostre piaghe furono fatte dalla crudeltà delle mie colpe, *mucrone diro criminum*, che ne meno per questo hò pianto di haverle commesse, —— overo hò lasciato di sodisfarmi; —— Ah che per me la morte è giorno di patibolo, —— di fuoco —— di eterna schiavitù! —— è giorno di supplicio nell'ordine della natura, e della Grazia —— se la mia vita è ripiena di quell' opere, che non doverei haverle fatte, nell' accostarsi al letto il Sacerdote col Santissimo Viatico, mi atterisce la coscienza, che mi dice, —— Ohimè! viene il Signore à condannare un suo nemico, —— Nell' intuonarmi il Sacerdote; *Proficiscere Anima Christiana de hoc Mundo*; ohimè! dico à me stessa, da qui ad un' ora sarò all' inferno; —— Si, mio adorato Signore, questi raggionevoli sconvoglimenti, e paure proverei, se da quì un' ora dovesse morire questo peccatore ingrato; —— Ah clementissimo mio Redentore! se mi concedete il tempo, come non mi preparerò à fare una morte allegra? —— Risolvo, che adesso muoja il mio cuore al Mondo, —— à suoi indegnissimi affetti —— à suoi peccati; —— Piango adesso l' haverli commessi, —— mi dolgo della mia ingratitudine, —— detesto la mia infedeltà, —— e propongo col vostro Divino soccorso di prevalermi di tutte le Grazie, che mi farete in vita, per vivere inseparabile dalla vostra Croce, —— e prepararmi ad una

mor-

morte ſoave, ſimile à quella dei giuſti —— in cui deva benedire le voſtre miſericordie, che mi fecero morire oggi al Mondo, à ſuoi laidi piaceri —— alle ſue cattive occaſioni —— alle ſue vanità, —— à ſuoi divertimenti —— alla ſua ſuperbia. —— Oh quanto dolci mi riuſciranno i molti travagli ſofferti per voſtro amore! —— e ſpecialmente l'eſſermi eſercitato nelle mortificationi dell'umiltà! —— Stabiliſco dunque di farlo. —— Cercarò adeſſo di eſſere calpeſtata, come ſi farà ſopra il mio cadavero chiuſo nel ſepolcro —— Queſta virtù ſarà la mia prima ſeparatione dello ſpirito dal corpo —— ed in tale forma voglio prepararmi à quella, che mi ſeparerà ancora col corpo dal Mondo.

TERZA VERITA.

L'eſemplare della morte d'un Criſtiano è quella di Chriſto.

ATTO DELL'INTELLETTO.

INvito, Anima mia, i voſtri penſieri à rimirare l'ultima opera della Redentione fatta ſu'l Calvario, e mi ſervo di quelle parole. Uſcite figlie di Sion, —— uſcite Anima mia cò voſtri affetti, —— e mirate il Rè Salomone coronato d'un Diadema, di cui lo cinſe la ſua ingrata madre nel giorno del ſuo ſpoſalitio —— Già ſapete, che queſto Rè è il Figlio di Dio —— la ghirlan-

landa è di crudeli ſpine, —— la ſua Madre è la Sinagoga, —— il giorno dell'allegrezza del ſuo cuore è il Venerdì della Croce; —— Mà ſe è giorno di flagelli —— di corone di ſpine, di Crocefiſſione, —— di martirio, —— di morte, come è giorno di allegrezza? —— Ve lo dirò io. È giorno di allegrezza, perche Gieſù nella ſua morte riſguarda non il proprio tormento, mà il voſtro rimedio, —— l'adempimento delle Profetie, —— la gloria dell'eterno ſuo Padre per haverlo ubbidito, *factus obediens uſque ad mortem*, —— e per havervi dato un perfettiſſimo eſſemplare della voſtra morte. —— Hà voluto, che tutto il Mondo ſapia la prontenza della ſua volontà —— ed il contento, che ne provava nel ſoggettarſi à ſourani Decreti del Cielo, —— Per ciò nel partire dal Cenacolo la ſera antecedente al giorno della paſſione, e morte, diſſe à Diſcepoli; *Vt cognoſcat mundus, quia ſicut mandatum dedit mihi Pater, ſic facio.*

Riflettete, Aàima mia, fermandovi alle lineete, che à queſto perfetto eſempio d'ubbidienza, d'incaminarſi volontariamente alla morte, Gieſù Criſto ſi preparò col'eſercitio di tutte quelle virtù, che abbelliſcono un' Anima d'innanzi à Dio, ed à gli huomini, onde la meraviglia di quella invitiſſima Donna nel mezzo della Sinagoga gli diede publiche benedittioni; Beatus venter, qui Te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti.

Ditemi, Anima mia, in voi ſono queſte

ste virtù? —— Vi è la Fede, à cui si appartiene il dono della scienza? —— Vi è la Speranza, à cui si riduce la Beatitudine delle lagrime, e del sangue, versati per Iddio? —— Vi è la Carità, à cui si aspettano la fame, e sete della Bontà, ed i doni della Sapienza? —— Vi è la Temperanza, à cui si ordinano la Povertà di Spirito, l'umiltà, ed il timore di Dio? —— Vi è la Fortezza, di cui sono figlie la Patienza, la Penitenza? —— Vi è la Giustitia, à cui s'appartengono la Mansuetudine contraria all'Ira, la Pace, la Misericordia, ed i doni della Pietà, che risguardano il culto di Dio? —— Vi è la Prudenza, à cui si aspetta il dono del santo consiglio? —— Havete queste, e tutte le altre virtù, che possiate confrontare la vostra vita con quelle di Giesù Cristo? —— Se in voi non è riccopiato l'esemplare della di lui vita, come sperarete quello della sua morte? —— Potete con verità affermare; io mi esercito in queste virtù; ò pure ne i vizii opposti, e nelle sfrenate licenze delle più dissolute passioni? —— *Fate un poco di esame, come vivete, e poi concludete.*

Oh quanto io temo, che la vostra vita sia contraria à quella tenuta da Cristo! —— Temo habbiate trasgredito i comandamenti di Dio, —— della Chiesa, —— dei vostri maggiori, —— all'esigenze del vostro stato, —— dell'età, —— dei proponimenti, —— dei Voti. —— Pensateci bene, Anima mia, se l'havete fatto, ——

all'

all'infinite volte, che l'havete fatto, —— e quante volte foste caggione, che altri lo facessero, —— e quante poi vi sete ratristata, che altri non lo facessero, —— Doppo di vedervi convinta d'essere stata senza virtù, mà iniqua, dite.

ATTO DELLA VOLONTA.

OH mio Giesù ubbidientissimo all'Eterno vostro Padre, che mi giovò il farvi un'esemplare di vita risplendente di ogni virtù, —— e di una santissima morte, —— se io in nessuno giorno della mia vita hò amato efficacemente, —— nè hò cercato d'imitare in qualche parte le vostre adorabili perfettioni; —— Ecco à vostri piedi una Creatura ribelle, —— un cuore superbo —— senza rassegnatione, senza ubbidienza, senza virtù; —— Piango di essere vissuta all'opposto di voi, —— di havere riccopiato in me non le vostre virtù, mà i vizii dei più abbominevoli peccatori, —— questo fù il mio impiego, —— questa la mia ansietà, —— e questa l'infelicissima dispositione, che hò premessa fino al giorno d'oggi à fare una morte simile à quella dei disperati nell'Inferno; —— Mà nò, mio Signore Crocefisso, se confesso con mio rossore d'essere stata sin'ora nel numero de' vostri nemici, —— pentita adesso delle mie empie occupationi vi chiedo il perdono, —— e piango di non poter contare un solo giorno

nei

ne i moltiſſimi della mia vita, in cui habbia applicato all'acquiſto della Criſtiana perfettione. —— Propongo, ſtabiliſco, e voglio col voſtro Divino ſoccorſo ſempre ubbidirvi. —— Queſto è l'eſemplare, che mi date nella voſtra morte: *Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſque ad mortem*, umiltà, ed ubbidienza; —— Deh fattemi vedere, quanto è deforme un'Anima, che eſercitandoſi ne gli atti dell'impatienze, —— delle vanità, —— delle laſcivie, —— e de gli altri delitti ne acquiſtò i loro abiti, e fortiſſime inclinationi al peccato. —— Ah! che queſto orrendo ſpettacolo altrò non ſarà, che l'Anima mia vizioſa; —— Così atterrito il mio ſguardo da tale ogetto deforme, ſe mi accreſcerà un nuovo motivo di piangere, —— di pentirmi, —— —— di emendarmi, ed impoſſeſſarmi di quelle virtù, che per gloria del voſtro eterno Padre, furono praticate da voi; —— Propongo di farlo, e diſpormi ad una morte, in cui l'Angelo mio Cuſtode poſſa rappreſentare à voi eterno Giudice; *Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſque ad mortem*. —— Annientarò per tempo il mio amor proprio, —— penſarò, che il mio corpo preſto ſarà putrefatto, calpeſtato, —— ſprezzato, —— voglio, che adeſſo ſia riſguardato da me, e da gli altri come inutile, —— e che non merita coſa alcuna, &c.

Farete il ringraziamento, l'Oblatione, e Petitione, come il Lunedì.

ORA-

ORATIONI GIACULATORIE.

AUferes ſpiritum meum, & deficiam, & in pulverem meum revertar. —— Incola ego ſum in terra; —— Advena ego ſum apud te, & peregrinus ſicut omnes patres mei, & formido mortis cecidit ſuper me. —— Homo ſicut fœnum, dies ejus tanquam flos agri ſic efflorebit, —— tanquam vas figuli confringes me. —— Pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum ejus. —— Cum interierit non ſumet omnia, neque deſcendet cum eo gloria ejus.

PER LA CONSIDERATIONE.

IL penſare di vivere, e conſervarſi di propria virtù, è preſontione. Come ſete cavato da Dio dal niente, ſubito ritornareſte in niente, ſe egli levaſſe il ſuo favore, che vi ſoſtenta. Voi non ſapete, quando Dio poſſa ritirare il ſuo ajuto, onde il diſporre delle coſe, diſtribuendole ne gli anni futuri, non è prudenza, mà inganno. Anzi è un provocare la Divina Giuſtitia ad umiliare queſta voſtra indipendenza dal ſuo Soutano volere. Anco quando arrivaſte à quegli anni, che vi prefiggete, voi in quel tempo nulla potete fare ſenza il Divino ajuto. Che coſa più minima d'un ſolo penſiero buono, e pure non potete haverlo da voi ſolo. La di lui ſofficienza è

da

da Dio. Come poi potete figurarvi di fare delle cose grandi ? Considerate, se havete fatto questo fondamento sulla vostra vita, disegnando di fare nel tale anno la tale cosa, la tale restitutione di robba, ò di fama; di licenziarsi dalla tale occasione peccaminosa; di fare una confessione, &c. In quell' altro anno poi frequentare le divotioni, le Chiese, le indulgenze, &c. Se havete fatto il conto di peccare sino al tale tempo, dicendo; poi mi confessarò di tutti i peccati, che è lo stesso confessarne cento, che doicento; frà tanto posso stare allegramente. Se con questa fiducia di confessarvi poi di tutto, havete in questo mentre disprezzate le Divine vocationi, ingannato il prossimo con giuramenti falsi, con buggie, con ironie, cò simulationi, &c. Se doppo di havere commessi questi, e tutti gli altri peccati, vi havete mai pensato, e sentito dolore del disonore fatto à Dio, del danno apportato al prossimo; e del male caggionato à voi stesso.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che sino à questo anno di mia età mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscermi; ritornando adesso in me stessa à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso della sua Grazia delibero, stabilisco, e propongo di non

fare

fare il conto ſopra gli anni futuri, ne quali forſe non vi ſarò, mà prevalermi oggi di quell' ajuto, che Dio mi dà per fare tutto il bene poſſibile, che poſſo fare oggi, ed il reſto di farlo ſubito nella prima occaſione; di fare la tale, e tale coſa, &c. Signore ſe mi illuminate à conoſcere le mie obligationi, datemi tanto tempo, che le adempiſca. Propongo di confeſsarmi ſubito, non volendo moltiplicare le mie colpe, le quali tutte devono eſsere giudicate da Dio, e caſtigate diſtintamente; eſsendo coſa giuſta, che un peccatore più grave, ſia più gravemente punito; di trattare con tutti ſinceramente, di reſtituire ad ogni fraude, che haveſse danneggiato il mio proſſimo, volendo fare à lui ciò, che amo ſia fatto à me ſteſso. Ajutatemi Gieſù Criſto, acciò io non manchi dall' oſservanza della voſtra legge, e di quella della natura.

MASSIME CRISTIANE.

NOn devo mai dimenticarmi di ubbidire alla voſtra legge, perche la voſtra Grazia è la vita del mio ſpirito, ed il peccato è la ſua morte; *In æternum non obliviſcar juſtificationes tuas, quia in ipſis vivificaſti me. Pſal.* 118.

L'apparenza di queſte bellezze della terra ſono corruttioni, e putredine. Fiſsarò i miei ſguardi, ed il mio cuore in quelle

quelle del voſtro Divino volto ; *Faciem tuam Domine requiram . Pſ.*26.

I Doni delle vocationi, che mi fatte, li tengo cuſtoditi nel mio cuore , acciò non diſguſti chi è tanto ſollecito di favorirmi ; *In corde meo abſcondi eloquia tua , ut non peccem Tibi . Pſal.*118.

Haverei un empia umiltà,che mi farebbe temere del perdono de miei peccati, ſe non mi aſſicuraſſe la voſtra parola, che è maggiore la voſtra Miſericordia , che ſempre medito nelle mie afflittioni; *Niſi quia lex tua meditatio mea eſt , tunc fortè periiſſem in humilitate mea . Pſal.*118.

Breve Epilogo delle virtù morali, che dovete acquiſtare , e praticare , per giongere alla Criſtiana perfettione . E' la virtù morale un abito della volontà, con cui elegge i mezzi , che conducono al tale fine . Se il fine è naturale, la virtù è acquiſtata naturalmente dalla frequenza de gli atti . Se la virtù riſguarda il fine ſouranaturale , cioè la ſantificatione dello Spirito ; la ſoggettione dello Spirito à Dio ; di piacere à Dio ; di conſeguire maggiori doni della Grazia ; di conſervare la ſantità dell' Anima , &c. e virtù infuſa da Dio , non già naturalmente acquiſtata .

Le virtù Morali principali acquiſtatedalla frequenza de gli atti ſono quatro.

I. LA PRUDENZA , che è una retta intelligenza delle coſe agibili, e riſiede nell'intelletto.

II. LA GIUSTITIA, che è una determinatione della volontà di dare à tutti il suo.

III. LA FORTEZZA, che in quanto alle raggioni delle difficoltà dicesi essere nell'appetito dell'Irascibile, è quella prontezza di intraprendere le cose ardue, e di non usare violenza à gli altri.

IV. LA TEMPERANZA, che in quanto alle raggioni della difficoltà è nell'appetito della Concupiscibile, è la direttione de i desiderii, i quali appetiscono il piacere, acciò lo facino con la dovuta moderatione, I gradi di queste virtù sono nell'Epilogo.

Alla Giustitia si ordinano le seguenti quatordeci virtù, che risguardano l'altrui bene naturale. Se risguardano poi qualche bene souraturale, sono infuse.

La Religione, con cui si dà à Dio il dovuto onore, e culto.

La Pietà, con cui è inclinato l'uomo à rispettare i Genitori, i consanguinei, la patria. *La Pietà poi, che è dono del Cielo, risguarda il culto esterno di Dio conosciuto per nostro ultimo fine, le orationi, le divotioni nelle Chiese, l'uso de Sagramenti, e tutto ciò, con cui si onora Dio.*

L'Osservanza, che inclina ad ossequiare le dignità de' maggiori.

L'ubbidienza. che inclina à rassegnarsi a i comandi de Superiori.

La Fedeltà, che è quella decenza d'osservare la verità nelle promissioni.

La

La Verità, con cui si odia la menzogna, la bugia, l'adulatione.

La Gratitudine, che eccita nell'Animo la memoria dei beneficii, ed amore al Benefattore.

La Liberalità, che è la prontezza di communicare le proprie sostanze à gli altri senza interesse.

La Benignità, che inclina al fare beneficii à persone buone.

La Giustizia punitiva, che inclina à castigare i delitti.

La Clemenza, che raffrena il castigo nel determinarlo alle colpe commesse.

La Distributione, che muove à dare gli onori conforme al merito.

La Misericordia, che solecita à soccorrere l'altrui indigenze. Quì anco si riduce la Mansuetudine, che è virtù, la quale modera l'ira, l'imprecationi, maledittioni, inquietudini, avversioni, rancorri.

L'Ospitalità, che accoglie con dolci, e benigni trattamenti i Pellegrini.

Alla Fortezza si ordinano le seguenti cinque Virtù, le quali formano la grandezza dell'Animo nell'incontrare, e sopportare grandi pericoli, cose dificili per i fini naturali dell'huomo, quando sono virtù acquisite.

La Fiducia di poter incontrare, e sostenere quei pericoli.

La Magnificenza, che inclina à fare abbondanti spese del dinaro.

La Magnanimità, che è la prontezza d'intraprendere le cose dificili, dal-

le quali ſi riporta grande onore.

La Patienza nelle coſe dificili, e nelle oppoſitioni, per ſuperarle.

La Perſeveranza nelle ſolecitudini, ed in tutto, che conduce alla Vittoria dei travagli.

Alla Temperanza ſi ordinano le ſeguenti otto virtù, che inclinano alla moderatione del dolore, e del piacere.

L'Aſtinenza da cibi.

La Sobrietà nelle bevande.

La Caſtità, che inclina à fuggire i vietati piaceri del ſenſo.

La Pudicitia, che muove à raffrenare la ſordidezza nei toccamenti, ed ampleſſi venerei.

La Clemenza nel preſcrivere le pene, che diſtruggono l'amore proprio.

La Manſuetudine, che inclina à mitigare l'empito della colera.

La Modeſtia, che ordina i geſti, i movimenti del corpo, e dei ſenſi eſteriori.

La Civiltà, che inclina à dare la rettitudine ai noſtri diſcorſi, riſpoſte, e complimenti.

Vi ſono poi altri cinque abiti nella volontà, che non ſono abiti di virtù; mà partecipano della virtù, e ſono abiti acquiſtati dalla frequenza dei loro atti.

La Miſericordia, che è una lodevole motione della natura di dolore, e triſtezza per le altrui infelicità. *A diferenza della Miſericordia virtù, la quale è un movimento della volontà di ſovvenire all'altrui miſerie.*

La

La Verecondia, che è una timidezza della natura di ricavarne del disonore nel fare la tale operatione, ò doppo d'haverla fatta.

L'Indignatione, che è un dolore della natura originato dalla cattiva amministratione delle cose proprie, ò dall'essere possedute da immeritevoli.

La Continenza, che è un'istinto della natura di eleggere trà le dilettationi la giusta, la buona.

La Toleranza, che à un elettione della natura d'un qualche bene in mezzo alle proprie afflittioni, e dolori.

Vi restano poi di possedere le seguenti sei virtù Euangeliche infuse, le quali si raccogliono dai consigli di Giesù Cristo, che conducono alla perfettione dello Spirito.

La Povertà di Spirito, che è una elettione della volontà, di sprezzare i beni transitorii della terra, per imitare l'esempio del Redentore.

La Castità delle Vergini, che è un'elettione della Volontà di conservare illeso il corpo da ogni Venereo piacere, e lo fà, ò con fermi proponimèti, ò col fare il Voto.

L'Ubbidienza, che è un'elettione della Volontà di soggettare se stessa alla giusta volontà de gli altri, per imitare Giesù Cristo, che era suddito alla Madre, ed à San Giuseppe.

La Penitenza, che è un'elettione della volontà di rendere sodisfatta la

Divinia Giuſtizia per i peccati commeſſi.

La ſimplicità: che è quella ſincerità, e facilità nel trattare conforme à dettami della raggione per piacere à Dio.

L'UMILTÀ, che inclina l'Animo à diſprezzare ſe ſteſſo, ed intraprendere uffici di coſe vili, per eſſere diſprezzato da gli altri, e di attribuire tutta la gloria del bene à Dio, che ne è l'Auttore.

GIO-

GIOVEDI.

Quando Dio non la vuole, ſe i più formidabili eſerciti della terra ſtaſſero alla difeſa della noſtra ſuperba Fortuna, ella perirebbe. Se ſoſte un gran Rè, ſete ſuddito ad un'altro più grande. Queſti è il Sovrano del voſtro Soglio, non voi. Vi sbalza dal Trono, vi ſpoglia delle grandezze, uſa della ſua autorità contra la voſtra ſuperbia. Potete diſperare, non difendervi. Gli onori ſono il premio degli umili, non dei ſuperbi; *Depoſuit potentes de ſede, & exaltavit humiles.* Lucæ 1.

PER IL GIOVEDI

De gl'altri trè Noviſſimi.

SPIEGATIONE.

LA prima verità è, che è pena graviſſima de reprobi quella dell'univerſale Giudicio. Certo, che la viſta publica delle proprie colpe, e quella del Perſonaggio offeſo, che deve giudicarle, non può recare, che ſpavento, e dolore. Peggio poi fà l'eterna ſeparatione da Dio. Spiega Sant'Agoſtino nelle ſue Confeſſioni, che la morte improviſa d'un ſuo amico, allevato ſeco nei ſtudii, havendolo ſeparato da lui, non trovava ripoſo per il dolore, e non haverebbe mai fatto altro, che piangere, perche più non lo doveva vedere; *Solus fletus erat dulcis mihi, & ſucceſſerat amico in deliciis animi mei.* Che ſarà poi ſepararſi da Dio infinito Bene, ſe morite impenitente? Per tanto non eſſendo ancora arrivato un tale giorno, non eſſendoſi eccliſſato il Sole, nè precipitate le Stelle, nè incendiata la natura, vi ſono delle Chieſe, delle contritioni, dei Sagramenti. La Grazia di Dio è pronta; dunque pentitevi adeſſo ſubito, umiliatevi, e rendetevi benigna la faccia di Gieſù Criſto. Proponete d'umiliarvi, ſtrappazzarvi, e di ſopportare ogni diſprezzo da gli

al-

altri per non ſofferirlo in quel giorno da Demonii, di eſſere corretto, ripreſo delle voſtre colpe, per non eſſere ſenza frutto ripreſo in quel giorno di tanta confuſione per i peccatori.

La ſeconda Verità è, che è luogo di miſeria l'Inferno. Sapete già, che due ſono le pene, una è quel diſpiacere originato dallo ſtare nel fuoco; l'altra è quello dallo ſtare eternamente fuori del Paradiſo. Se ſtate adeſſo in un luogo di delizia, di bell' aria, mà che non ſia di voſtra ſodisfattione, che gran noja vi porta? I meſi vi pajono anni; che ſarà poi nell'Inferno, nel fuoco, eſtarvi per tutta l'eternità? Queſto però è il meno, perche l'eccеſſivo diſpiacere è l'eſſere ſcacciato per ſempre dal Paradiſo, che era preparato anco per voi, che haveſte tanto commodo per andarvi, e per niente l'havete perduto ſenza rimedio. Pentitevi della perdita, che tante volte havete fatta, quante peccaſte, e proponete di ſofferire un'Inferno in queſta vita, per non andare nell'Inferno dell'altra, Benche ſia un timore da ſervo, non da figlio; tuttavia Dio vuole, che habbiate paura della Divina Giuſtizia. Umiliatevi, cercate di ſopportare delle ignominie, delle perſecutioni per la giuſtizia, che già vi ſete volontariamente condannato ad'un'Inferno, che duri il tempo della voſtra vita.

La terza verità è, che il Paradiſo è Patria di vero godimento. Se in queſta vita vedete un belliſſimo Giardino, ſe vi piace,

se lo godete, per questo non diventa vostro. Mà il vedere Dio in Cielo, l'amarlo, è l'istesso, che possederlo, onde diceva Davide; *Deus meus es tu*; Dio diventa vostro; e lo Spirito Santo ci dà ad intendere la gloria del Paradiso sotto l'allegoria d'una Mensa, in cui come il cibo diventa vostro, così Dio in Cielo. Se il vostro intelletto conosce, che non vi è migliore felicità di questa, la quale dura fino che Dio sarà Dio, che vuol dire, fino che due una interminabile eternità, aspirate con tutte le forze al possesso di sì grã bene, e di questo unico bene. Proponete, stabilite di farvi piccolo sopra la terra, per essere grande nel Cielo. Habbiate questo umile sentimento di mai meritare sì bella Gloria, che non è fatta per i superbi.

Farete la preparatione del Lunedì.

MEDITATIONE.

PRIMA VERITA. E molto terribile à peccatori la pena sofferta nell'universale Giudizio.

ATTO DELL'INTELLETTO.

ENtrate, Anima mia, col vostro pensiero nella valle di Giosafat, che è il luogo destinato all'universale Giudizio, e fermandovi al segno delle lineete, dite. Il primo studio del peccatore è di nascondere i peccati à Dio, ed à gli huomini. —— Mà può fare, quanto gli piace, che Dio vedendo

do il tutto, di tutto deve rendergli raggione. —— Se questo è il primo studio de' suoi ribelli; il farli conoscere è la prima punitione. —— Che direte nel primo mirare la moltitudine d' infiniti pensieri, di affettioni, di opere, di omissioni, —— e di tutto ciò, che per anni, —— ed anni, —— ed anni vi hà tenuta separata da Dio? —— Oimè! dunque devo rendergli conto di tutti i miei peccati, —— di tutti i beneficii? —— *Figuratevi, che un gran Rè della terra ad un sicario, che cercò di trucidare la sua reggia Persona, prima di sentenziarlo alla più penosa morte, gli ponga davanti gli occhi un quadro, in cui veda un reo di lesa Maestà in atto di uccidere il Rè: oh che vista amara gli sarebbe quella di tal pittura! Oh che tormento provarebbe vedendo rinfacciarsi in quel quadro il suo parricidio!*

Giesù Cristo è un ritratto, in cui vederete le vostre congiure contra le sue Grazie. —— Il Rè offeso sarà egli medesimo, —— le sue piaghe saranno i testimonii della vostra fierezza; —— Che potete rispondere, quando già sete convinta? —— All' ora i fratelli di Giuseppe connobbero la loro crudeltà di haverlo gittato in quella cisterna, d' haverlo venduto all' Ismaelliti; quando nella Reggia di Faraone lo viddero su'l Trono. Il Fratello regnante era il quadro, in cui miravano la loro ingratitudine. Come l' haverebbero potuta negare? Ah che questo è un tormento, che passa il cuore! —— E questo sarà uno dei tormen-

ti nell' universale Giudizio, quando per vostra disgrazia foste trà i reprobi. —— Discorrete così. Se io fossi adesso sentenziata ad essere sbranata dalle Fiere, sarei tormentata non come huomo, mà come animale: stracciarebbero queste carni, che sono le facoltà communi à gli altri animali, che mi rendono capace di essere lacerata. —— Mà nell' universale Giudizio, voi Anima mia, immediatamente sarete tormentata, come spirito, dalle vostre potenze, alla vista di quelle disonestà, —— furti, —— crapule, —— vendette, —— vanità, —— ed Ateismo, essendo vissuta senza alcun Dio. *Pensate bene à questa pena, che merita, vi fermiate un poco, e poi passate à considerare la condanna.*

Se voi in questa vita perdete un pretioso diamante, è grande il sentimento della perdita; tuttavia può sminuirsi la doglia, se non conoscete bene la di lui pretiosità, persuadendovi, che non sia una perdita di qualche gran cosa; overo può sminuirla una viva speranza di poter supplire à questa perdita col ritrovare un' altra gemma d' uguale pretiosità, valuta, e bellezza. Così è nella perdita delle cose di questa terra, —— mà se voi sarete nel numero de condannati, ohimè! provarete, che nella perdita di Dio è inutile questo rimedio. —— Saprete la perdita del bene, che è il più importante de gl' uomini, —— che è un bene, il di

cui

cui posseſſo è l'unica felicità —— V'imprimerà Dio dei desiderii naturali della sua gloria, e dei sourananturali più forti, nel farvene vedere la sua pompa —— Saprete, che il danno di questa perdita è irreparabile —— che non vi è bene equivalente: *Discedite à me*, questa è la perdita —— *æternum*, questo è il danno senza riparo —— Se quell'amoroſiſſimo Padre, che vi hà dato la vita, la redentione, vi condanna ad una eterna morte, biſogna dire, che habbia dei grandi motivi da farlo. Certiſſimo. Sono quelli appunto della voſtra ingratitudine deſcritta nel Vangelo medeſimo, di havergli negato ogni riſtoro —— Mà almeno, Anima mia, foſte ſolamente cacciata da Dio trà Demonii —— Sarebbe un ſupplicio da innorridire —— è veriſſimo —— Mà oh Dio! che vi ſcaccia da ſe, e vi invita à ſe —— Vi invita à ſe con la propria beltà —— con quella de ſuoi eletti —— col deſiderio di unirvi à lui, eſſendo ſtata creata per queſto unico fine —— vi dice, *veni*, con queſte dolci violenze, e propenſioni amoroſe. —— Nel medeſimo tempo, che vi tira à ſe, vi ſcaccia ancora, *diſcede*, partitevi dalla mia preſenza —— dalla mia compagnia —— dal mio regno —— Che vi pare di queſto *veni*, e di queſto *diſcede*? Che più aſpettate di dire?

AT-

ATTO DELLA VOLONTA'.

SE io mi parto da un amico, gli dico ; vi conſervarò, ſe bene lontano, dentro il mio cuore —— la voſtra memoria ſarà il mio contento —— Mà ſe io parto da voi, caro mio Bene, allontanato per effetto della voſtra giuſtitia, mantenirò la memoria, che voi ſete il mio Dio ; mà queſto ſarà il mio tormento —— ſarà la caggione più fertile del mio diſpiacere —— Mi ricorderò delle voſtre piaghe —— mà ſaranno libri aperti, ne quali leggerò i regiſtri funeſti delle mie infedeltà ; e ſe in vita mi moſtrarono quanto foſte grande in ſalvarmi, nell'eternità mi moſtreranno, quanto ſete giuſto nel condannarmi —— Che accuſe faranno gli Angioli di havere io fatta reſiſtenza alle loro iſpirationi ? —— I Demonii di havere ubbidito alle loro ſuggeſtioni? —— La mia coſcienza, le creature, il Cielo, la terra, che mi ſervirono negl'intereſſi dell'amor proprio, atteſteranno, che io ſono un'ingrato —— degno delle voſtre eterne maledittioni —— Così ſarà, Giudice rigoroſiſſimo, ſenza fallo ſarà così —— Tutto il mondo vederà avanti di voi gli empii delitti della mia vita —— lo ſaprà da me ; che mi confeſſarò quel diſſoluto, che fui —— lo ſenturà da miei accuſatori, co'quali mi ſon unito contra di voi —— Deh mio Redentore ! non fatte, che io caſchi nelle mani di un Dio viven-

vente, come ſcrive il voſtro Apoſtolo, ſenza penitenza, perche è coſa orribile —— Fatte, che ora io mi caſtighi volontariamente da me ſteſſo con umiliationi —— ſtrappazzi —— penitenze —— Caſtigatemi voi adeſſo, purche non ſia in quel giorno conſegnato a' Demonii —— Genufleſſo a' piedi della voſtra miſericordia piango le mie colpe —— imploro il perdono: *Parce Domine, parce populo tuo.* —— Riſſolvo col voſtro ſoccorſo, e ſtabiliſco di non eſſere mai più ingrato; à chi? —— A voi. Al mio Benefattore —— ad un Giudice, che ſi farà rendere raggione di tutti i momenti della mia vita —— Voglio accogliere i voſtri inviti, e laſciarmi condurre dalle voſtre dolci attrative nelle delizie del voſtro amore —— Riprenderò me ſteſſa —— ſofferirò di eſſere ripreſa dagli altri —— amerò di eſſere auvertita delle mie imperfettioni, corretta, caſtigata, lacerata nella mia riputatione, per piacere à voi —— e per eſercitarmi nella virtù contraria alla mia ſuperbia.

SECONDA VERITA'.

E luogo di ſomma infelicità l'Inferno.

ATTO DELL'INTELLETTO.

Figuratevi, Anima mia, col voſtro intelletto di vedere un profondo lago di fuoco, ed i reprobi quì dentro circondati dall'

alto

alto al basso di fiamme, non ordinarie, come queste sopra la terra, dove il fuoco è creato da Dio per nostro beneficio; mà di fiamme elevate da Dio ad essere loro carnefici, senza luce, non senza orrore. Voi mirate quei condannati senza potersi muovere, senza compassione d'alcuno, senza speranza di refrigerio, e fermandovi alle lineete, discorrete così. Quì vi è la perdita di Dio —— Insegna Sant'Agostino, che tanto è grande questa pena, quanto è grande Dio: *Hæc est enim tanta pœna, quantus ipse est Deus* —— Dovete dire di un reprobo condannato, che Dio non è più ad esso; esso non è più à Dio —— Dio non è più per esso; esso non è più per Iddio —— Dio è contra esso; esso è contra Dio. E così infallibilmente. Dunque, che smanie porta la perdita di Dio in un cuore naturalmente inclinato ad amarlo? —— Voi già sapete, Anima mia, che l'uomo hà due inclinationi; la prima è di essere sempre felice; la seconda è di cercare di essere felice nelle creature. La prima viene dalla natura raggionevole; la seconda viene dalla natura infetta per il peccato; onde fuori di Dio, nelle vanità dell'amor proprio, cerca la felicità senza trovarla —— Quando l'uomo è morto, se gli leva il peso di questa seconda inclinatione, che è un volo fatale della carne, e resta l'Anima con la prima; se le presenta l'oggetto unico della vera felicità, che è Dio con le sue adorabili attrative. Ditemi, che vehementi desiderii prova lo spi-

rito

rito nella ſua inclinatione d'eſſere felice ? —— Mà queſto non ſerve, che à fieramente tormentarlo —— hà conoſciuto il bello, il vero della ſua felicità; ardentemente la brama, ed eternamente l'hà perduta; queſto è inferno —— Può un condannato à quelle fiamme, naturalmente invocare Dio ad ajutarlo, à ſoccorrerlo, ad havergli compaſſione —— e che Dio non gli riſponda, non lo conſoli, non lo compatiſca —— Ohimè! che infeliciſſima diſperatione di ogni bene ! —— Non dovete, Anima mia, meravigliarvi, ſe quel reprobo odia ſe ſteſſo —— ed il ſuo punitore —— Tutti gli oggetti di quella carcere, che ſono l'orrore, le maledittioni, i pianti, l' invettive, le ſmanie, accreſcono à ribelli il loro odio. —— *Penſateci, che è coſi, e doppo di eſſere ſtata un poco immobile in queſto inferno, proſeguite.*

Se voi vedete adeſſo un uomo vile ſervirſi bene delle ſue fatiche, ed à poco à poco fattoſi ricco, habitare in ſontuoſi Palazzi, havere Ville magnifiche, veſtire abiti d'oro, comprare Principati, e godere tutto ciò, dove ſi crede, che in queſto mondo ſia un'oneſta felicità; e che voi all'oppoſto havendo diſſipati nelle diſſolutezze migliori commodi di farvi più ricco, più grande, vi trovaſte miſerabile per i voſtri vizii, incatenato in una prigione, che ſdegno vi ſi accenderebbe contra le voſtre pazzie? —— che invidia alle felicità di quell'altro ? —— Certamente, che vi

ſfo-

sfogareste dicendo ; poteva essere un Principe assai più grande di quel tale, e per la mia sciocchezza son ignudo in questa carcere. Questo pensiero è un carnefice —— Così è nell'inferno. —— *Recordare , quia recepisti bona in vita tua* . Ricordati delle commodità , che havesti di farti un gran Principe nel regno della Beatitudine , e più di tanti altri, che ivi sono Personaggi di molta gloria —— Si *recordare* di tanti beni della grazia, ispirationi —— cognitioni —— ajuti esteriori —— offerte —— Si *recordare* di tanti beni temporali di sanità —— di lunga vita —— de commodi —— Non potevi guadagnarti un posto riguardevole in Paradiso, come fecero tanti altri con minori grazie? —— Da quì ne nasce l'invidia alla beatitudine degli eletti.

Se voi, Anima mia, dite, che nell'Inferno è grave tormento la pessima compagnia dei Demonii , dite il vero —— Mà furie peggiori , che sbranano il cuore de condannati, sono le colpe passate di commissione —— ò di omissione —— ed il sapere , che egli medesimo hà dannato se stesso, potendo con assai minore fatica salvarsi —— Che vi pare di questa penosa eternità? —— Che sentimenti havete di questo inferno apparecchiato per i peccatori ? —— Non è da dubitarsi , che vi sia —— Dunque trà i Cristiani , che lo credono, sarà impossibile trovarsi un peccatore —— Sarà impossibile? —— Quanti innumerabili peccati voi havete commesso ? —— Quan-

— Quante innumerabili volte havete meritato di essere precipitata all'inferno ? — Non sareste adesso all'Inferno assieme con tanti altri Cristiani per non uscirvi mai più, se non fosse stata impedita l'esecutione della sentenza ? — Chi l'hà impedita ? — Dio, il quale per sua Bontà vi amò nel miserabile stato di sua nemica, onde prostratevi, e dite.

ATTO DELLA VOLONTA'.

Misera me! Se voi pietosissimo Amante dei peccatori non haveste sopportata la mia insolenza, quando hò peccato — quando tante volte fui infedele alle promesse, che hò fatto di servirvi — di osservare i vostri commandamenti — di amarvi — Mà perche havete fatto à me questa grazia ? — Quanti sono adesso nell'Inferno, che hanno commesso un solo peccato — ò che sono meno rei di me ? — Non sete morto sopra il Calvario ancora per questi esclusi eternamente dalla vostra gloria ? — Non li havete già redenti per condannarli ? — Perche havete aspettato me ; che bisogno havevate, che interesse meco ? — Voi sete quel Personaggio, che *bonorum meorum non eget* . — Perche dunque mi sopportaste ? — Ah, che questo è un favore della vostra misericordia ! — Già, che mi havete concesso tempo di pentimento, detesto — piango — l'havere offeso quel-

la

la infinita Bontà, che non mi hà lasciato precipitare all'Inferno —— Temo la vostra divina giustitia —— pavento di quell' eterne catene —— E un timore non da figlio amoroso, mà da schiavo —— Sarei però un figlio disubbidiente, se non lo haveſſi, e disprezzaſſi le vostre colere —— Risolvo di piangere i miei peccati, che è il legitimo effetto del santo timor dell'Inferno —— Stabilisco adesso col vostro ajuto di scendere, prima di morire, nell'Inferno —— di stare all'Inferno nel tempo, che respiro la dolce aria di questa vita —— Se vi entro doppo la morte nell'Inferno, ah! non potrò, mio delizioſiſſimo Bene, amarvi; non potrò cantare le vostre lodi —— mà unito à quei disperati, si moltiplicheranno le maledittioni, gli odii, le bestemmie contro di voi: *Non mortui laudabunt te, Domine, neque omnes, qui descendunt in Infernum.* —— Dichiaro col Santo Giobbe la mia casa un Inferno: *Infernus domus mea est* —— Voglio essere un'Anima condannata à questo Inferno di lagrime di pentimento —— di penitenze —— di digiuni —— di cilicii —— e specialmente delle tali, e tali umiliationi, abbassamenti —— Che stima, che rispetto deve si ad un'Anima chiusa nella presente vita in un'Inferno? —— *Infernus domus mea est, & in tenebris stravi lectulum meum.* Nell'oscurità dell'ingiurie sofferte per vostro amore, e perdonate per ubbidirvi, farò il mio soggiorno —— il mio

letto

letto sarà una durissima Croce di pene, di mortificatione, di combattimenti con le mie passioni —— Quella casa, in cui risplende la gloria del mondo, della vanità, della superbia, è un Inferno de peccatori —— la mia sarà un'Inferno di quei supplicii, che disfanno i peccatori: *Infernus domus mea erit, & in tenebris strabo lectulum meum.*

TERZA VERITA'.

E Patria di vero godimento il Paradiso.

ATTO DELL' INTELLETTO.

Già sapete, Anima mia, che il vostro cuore intelligibile si forma dall' intelletto, e dalla volontà. Questo sarà felice nel Paradiso, onde fermandovi di tratto in tratto alle lineete, discorrete prima dell'intelletto. E verissimo, che la Maestà di Dio è incomprensibile, non havendo la Divina Essenza nè limiti, nè misure —— il di lei Trono è innaccessibile per i lumi, per i splendori, che lo circondano —— Tutto ciò è verissimo. Mà se voi andarete in Paradiso, vederete l'essenza, e la bellezza di Dio con la magnificenza de suoi attributi —— vederete quello, che Dio hà fatto per voi, e parte di quello, che haverebbe potuto fare nel mondo —— Questa cognitione è il vostro ultimo fine, per cui sete creata, e l'ultima felicità del vostro intel-

telletto —— Il primo godimento del voſtro intelletto è, che adeſſo ajutato dalla Fede conoſca Dio, contempli l'infinite ſue perfettioni —— Non è così? —— E così appunto. L'ultimo godimento del medeſimo è, che ajutato dal lume della gloria lo veda in Paradiſo. —— Che vi penſate ſia queſto lume della gloria? —— Egli è una qualità ſouranaturale permanente, che innalza l'intelletto à conoſcere ſopra le forze della propria naturale attività —— E come una difuſione della divina gloria in voi —— ajutata da queſto lume eſprimerete nel voſtro intelletto un'Imagine accidentale della Divinità —— e doppo il Verbo Divino, che è l'Imagine ſoſtantiale del Padre, non vi è altra imagine più eſpreſſiva di Dio —— non vi è creatura più conforme à Dio del Beato, che lo vede, come è in ſe ſteſſo: *Videbimus eum ſicuti eſt —— Fermatevi à ben intendere il contento del voſtro intelletto, che è il conoſcere il più nobile di tutti gli oggetti, e poi ſeguitate.*

Vi dico, che queſta perfetta cognitione dell'intelletto, la quale merita il nome anco di viſione di Dio, farà, che la volontà ami quel gran Bene, che conoſcerete. Queſto amore parimente è l'ultimo fine, per cui ſete creata —— A miſura della perfetta cognitione, che haverete di Dio, che ſcuopre più perfettioni, e meglio le intende, ſarà più perfetto l'amore —— Nel Paradiſo per tutta l'eternità vi fiſſarete in un teatro di grandezze, di bellezze, di ric-

chez-

Digitized by Google

chezze, di ſplendori, che il voſtro cuore ſarà portato in dolciſſime eſtaſi —— ed in eccesſi di carità —— Come potrete non amare con vehementiſſimi sforzi, ſe vi conoſcerete tanto amata da Dio? —— Se provarete ſatiata l'inclinatione, quietato il deſiderio di eſſere felice? —— Ditemi per qual fine ſete mai ſtata creata? —— Certo, che non potete aſſegnare altro fine, che per Iddio; onde ſolamente in Dio trovate il vero ripoſo —— Nel Paradiſo poſſederete queſto fine, per cui ſete creata —— Il luogo belliſſimo: *Ipſa verò civitas aurum mundum* —— La compagnia contentiſſima —— l'eternità ſicuriſſima, vi accreſceranno il godimento —— Se mi domandate, come il Beato ama? —— Vi riſpondo, che ama, rallegrandoſi, che Dio ſia Dio —— Gioiſce de ſuoi Divini attributi, delle ſue indipendenze, della ſua gloria —— Queſto è l'amore de Beati verſo Dio, accompagnato da un'immortale deſiderio di così amarlo —— dall'eccesſo della gioja in così amarlo —— dalla pace del cuore nel così amarlo —— Ora fatte il conto con voi ſteſſa, Anima mia, quale fatica havete fatto per conſeguire queſta eterna allegrezza? —— O pure havete anzi fatto di tutto per non haverla? —— Sapete pure, che è apparecchiata ſolamente à chi adeſſo ama Dio: *Quæ præparavit Deus diligentibus ſe*? —— Lo amate? —— Profeſſate veramente in pratica l'intiera oſſervanza della ſua legge? —— Per non di-

ſub-

ſubbidire à ſuoi commandamenti ſete pronta à dare la robba, l'onore, la vita? —— Queſto è l'amarlo —— Penſateci bene, perche io temo, che dobbiate dire.

ATTO DELLA VOLONTA'.

CHe mai hò fatto, Signore, fino adeſſo per godervi nel Paradiſo? —— Dove è quella fieriſſima colera, che dovereſti havere contro me ſteſſa? —— Quando mai hò intimata vera guerra a' miei peccati? —— Quando veramente mi ſon allontanata dal piacere —— dalla vanità —— dal divertimento —— dalle difficoltà della mia ſalute? —— Che travaglio mi ſon pigliata dei miei vizii, che riſentimento ne hò fatto? —— Ah! che nulla mi ſon curata del Cielo —— poco, ò mai hò havuto queſto penſiero nella mia mente! —— Fui attenta à quelle creature, che mi dicevano; io vi farò felice —— io vi farò contenta, che non haverete più, che deſiderare —— Il ſenſo mi prometteva, che ſarei beata nelle ſue puzzolenti lordure —— Il mondo nelle ſue grandezze —— ricchezze —— Teatri —— Palazzi —— veſtiti —— e paſſatempi —— Il Demonio mi aſſicurava, che ſarei contenta in mezzo di tutte queſte apparenze —— Pazza, che fui, hò cercato da miei, e voſtri nemici la vera felicità —— la volevo lontana da voi, ed in coſe contrarie à voi —— Conoſco, piango di eſſermi ingannata —— ſapendo già, che

che nessuno può darmi alcun bene, se non voi —— Pentita del mio fallo, ritorno al mio ultimo fine, e risolvo di contemplare adesso col lume della fede la vostra gloria —— di rallegrarmene ajutata dalla santissima grazia —— per poi, e meglio conoscervi, e meglio amarvi nel Cielo —— Stabilisco di aspirare à questo premio, per il cui conseguimento nessun rigore de digiuni —— di veglie —— di tribulationi —— di calunnie —— di tentationi potrà atterrirmi —— Considerarò, che la ricompensa in Cielo non è d'un giorno —— d'un anno, —— de secoli —— de millioni de secoli —— mà eterna —— Se ogni cosa dovessi fare, e patire per vostro amore —— sopportare ogni travaglio con animo lieto per vedervi in Paradiso un'ora solamente —— che non farò —— che non patirò —— per vedervi, ed amarvi un'eternità? —— Già che devo stare in compagnia di queste creature, che mi hanno ingannato, odiarò le loro adullationi —— le loro false promesse —— In mezzo alle loro lusinghe vi starò di passaggio, vi starò fuggendo —— ed innalzando il mio cuore verso le vostre eterne consolationi —— Se voi insegnaste, che il vero modo di salire alla vostra gloria, è l'umiliarsi: *Qui se humiliat, exaltabitur* —— io mi protesto la creatura più indegna delle vostre grazie —— Chi è nella Chiesa, che habbia ricevute le grazie interiori d' illuminationi, vocationi, concesse à me, e che meglio di me non vi habbia servito?

—— E se me le negaste, come fatte à tanti idolatri, qual infedele sarebbe peggiore di me? —— Che orrendi delitti trattarebbero le mie sfrenate passioni? —— Non permettete, clementissimo Signore, che io mi dimentichi questo umile, e verissimo sentimento, che per le mie inclinationi, e per l'esperienza della vita passata, conosco di non essere proclive, che à gravemente offendervi, ed oltraggiarvi.

Farete il ringratiamento, l'offerta, la petitione del Lunedì.

ORATIONI GIACULATORIE.

IN me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbaverunt me —— In perpetuum irascetur, & in æternum comminabitur —— Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ —— Beati, qui habitant in domo tua Domine —— Non intres in judicium cum servo tuo Domine —— Domine eduxisti ab Inferno animam meam —— Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis —— Nisi quia Dominus adjuvit me, paulò minus habitasset in Inferno Anima mea.

PER

PER LA CONSIDERATIONE.

DIo assicura i buoni, che le loro lagrime sono beate, e si converturanno in eterna allegrezza. Un grande dolore in loro è il merito d'una grande consolatione. Non l'hà voluto perdere questo merito Davide, che sentendosi maledire da Semei, e vedendosi tirare dei sassi, rivolto ad un guerriero della sua reggia guardia, che voleva ammazzarlo, gli dice; Fermatevi, che Dio risguarderà la mia afflittione, e la cangierà in contento. E verissimo, che la mestitia de giusti si muta in alleggrezza, ed in riposo il travaglio. Considerate, se nell'ignominie di questo mondo haveste tali sentimenti di sopportarle, e col loro mezzo meritarvi il Paradiso, pensando, che una volta le vostre lagrime si mutarebbero in perle. Se havete fatto il vostro dovere, per guadagnarvi il Paradiso, coll'impiegarvi nelli giorni delle Feste consagrate à Dio in sante Meditationi, ed Esercitii della vita Cristiana, sopportando le dicerie di quelli, che vi vorrebbero in compagnia dei loro vizii: ò pure nulla vi havete fatto diferenza delle feste dai giorni di lavoro. Se nelle Chiese havete portato il dovuto rispetto à Dio, à Santi, stando vi con riverenza, e divotione, e per chiedere perdono de vostri peccati, non per farne: ò pure all'opposto, vi andate per iscandalizzare gli al-

tri co'la licenza del ridere, del parlare, del mormorare, del vagare co'guardi, che s'impediſca anco à Sacerdoti il celebrare la Meſſa, ed à gli altri il fare oratione. Se vi andate con immodeſtia d'abiti, ſe vi fermate con irriverenza di brutta compoſitione, e ſregolata. Se fuori di Chieſa nella voſtra caſa fatte, che il giorno di feſta ſia giorno di bordello, di banchetti, di givoco, di ballo, della diſſolutezza.

PROPONIMENTI.

IO ingratiſſima creatura à Dio, che ſino à queſto anno di mia età mi hà ſopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoſcermi; ritornando adeſſo in me ſteſſa a'piedi del ſuo Divino Trono, ed alla preſenza di tutto il Paradiſo deteſto i miei peccati, e col ſoccorſo della ſua grazia deliber o, ſtabiliſco, e propongo con queſta purità d' intentione della ſua ſola gloria, di meritarmi il Paradiſo il giorno di lavoro, ordinando all'eterna ſalute le mie fatiche, le mie occupationi; mà ſpecialmente il giorno di feſta, volendomi impiegare nelle Chieſe à fare dell'orationi, à leggere libri ſpirituali, ad udire la divina Parola, ad aſſiſtere ai Divini Officii recitati nel Coro. Propongo di ſtarvi modeſto, umile, come ſi richiede ad un gran peccatore, che hà biſogno della miſericordia di Dio: di oſſequiare i Sacerdoti, i Religioſi, i Miniſtri della mia ſalute. Se è impoſſibile at-

ten-

tendere à queſti Criſtiani eſercitii, quando in caſa nei giorni di feſta foſſero giorni di bordelli ; propongo di cacciare tutte le cattive occaſioni, tutti i divertimenti dalla mia caſa, e di farlo ſubito oggi . Sì, mio Dio, riſsolvo di farlo, e di ſantificare i giorni della feſta, in Chieſa, ed in caſa . Vi ſupplico ad ajutarmi per voſtro onore .

MASSIME CRISTIANE.

CHe coſa trovate di buono, ò Signore, in queſto pezzo di fango, in un peccatore, che tante volte v'hà ſtrappazzato, che vi degnate di darmi à conoſcere la voſtra grandezza ? Oh che Bontà ! quanto devo amarvi : *Domine quid eſt homo, quia innotuiſti ei* ? Pſal.143.

Quando la mia coſcienza m'interroga; perche Dio è partito co'la grazia dal voſtro ſpirito ? Non poſſo riſpondere, ſe non che la mia ingratitudine l'hà ſcacciato, e piangere queſta crudeltà : *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie ; ubi eſt Deus tuus* ? Pſalm.41.

Devo vivere raſſegnato all'alto volere del Cielo, e tenere l'Anima unita à Dio . Non devo havere altra volontà, che la ſua, e ſupplicarlo à notificarmela : *Notam fac mihi viam, in qua ambulem, quia ad te levavi animam meam.* Pſal.142.

Il contento dell'intelletto è il conoſcere le verità; onde procura di farne acqui-

ño. Mà Signore, se le cerca in voi, ed' imparare dalla vostra legge, che maggiore felicità di questa può mai conseguire? *Beatus, quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum.* Psalm. 93.

I VIAGGI DELL'ANIMA AL PARADISO SONO SETTE.

I. E quello della retta intentione nell' esercitio delle opere virtuose, ordinandole al conseguimento di un giusto fine, che è il Paradiso. L'intentione è principalmente un'atto della volontà, la quale ama, ed elegge il tale fine, ordina à lui l'operatione, e si muove per impossessarsene diretta dall' intelletto.

II. La meditatione del Paradiso. Questa è un'industrioso sguardo dell'Anima fisso, attento, ed occupato per intendere la verità. *In ciò si distingue la meditatione del Paradiso dal pensiero del Paradiso, perche questo, se bene è uno sguardo dell'anima, è però vago, transitorio, incostante. E un atto instabile dell'intelletto.*

III. La contemplatione del Paradiso. Questa è una perspicacia dello spirito libero da questi terreni desiderii, e nasce dall' intelligenza, la quale altro non è, che una acuta estensione della mente capace di comprendere, e penetrare cose altissime nella loro purità. Tiene i suoi gradi di avanzamento nell'intellettuale conoscimento di Dio infinita Verità, e nell'amore

di

di Dio ſommo Bene. *Differiſce dalla meditatione, la quale, come ſi è detto, è uno ſguardo fiſſo dello ſpirito, originato dall'intelletto, non dall'intelligenza.*

IV. E il ſouranaturale amore del Paradiſo infuſo da Dio nell'anima, che la vivifica, e la uniſce ad un ſommo Bene.

V. E l'occulta rivelatione delle coſe eterne. La manifeſtatione degli eterni miſterii ſia fatta, ò dalla Sacra Scrittura, ò dalle iſpirate illuminationi di Dio, ſi fà nell' occulta unione, nel raccoglimento dell' Anima col ſuo Signore, il quale ſi manifeſtava ai Santi Patriarchi del vecchio Teſtamento nel ſilentio, nel ritiro delle ſolitudini, delle valli, dei deſerti, dei monti.

VI. E l'eſperimentale notitia del Paradiſo. Non baſta conoſcere, intendere le coſe eterne, mà conviene guſtarle: *Guſtate, & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus.* Pſalm. 33. Queſto ſi fà per mezzo della Santa Communione dell'Eucariſtia. Guſtandoſi dall'Anima la ſpirituale dilettatione di queſto divino Sagramento, reſta eccitata à guſtare, ed havere l'eſperienza in qualche maniera del piacere della Beata Eternità.

VII. Il vivere raſſegnato à Dio, e per il conſeguimento del Paradiſo, per cui è ſtata l'Anima creata, facendo quelle operationi meritorie interiori della vita contemplativa, ed eſteriori della vita attiva, che è obligata nell'adempimento della propria vocatione.

L'INFERNO DEVE DURARE TEMPO INFINITO PER QUESTE RAGGIONI.

I. Il peccato è un ingiuria fatta ad un Personaggio d'infinita santità, bontà, dominio, grandezza, merito, ed è una morale destruttione di Dio in quanto all'attentato del disubbidiente.

II. Il peccato priva l'anima eternamente di questo infinito Bene, che è Dio.

III. La priva del merito di Giesù Cristo, che è infinito, dice il mio S. Bernardino di Siena; del merito dei giusti viatori; del premio eterno accidentale, che goderebbe, communicatole dai Santi Comprensori.

IV. Perche il reato della colpa dura quel tempo infinito nell'Anima, che ella stessa vive.

V. Perche l'uomo hà tali obligationi à Dio, che dice, San Bernardino di Siena, sono infinite, non potendosi mai disobbligare una creatura dall'ubbidirlo, e peccando, dal canto suo defrauda Dio dal pagargli questo debito di servitù eternamente.

VI. Per raggione delle grazie ricevute, specialmente dell'Anima creata à similitudine di Dio, e che deve esistere tempo infinito.

VII. Perche se il premio dei giusti dura tempo infinito, così il castigo ✓ Lo richiede l'ordine dell'universo, in cui se vi è un mi-

misto di felicità, e miseria nella vita presente, deve essere in mezzo d'una pura felicità, che non può essere, che stabile per tempo infinito, e d'una pura miseria, che non può essere, che immutabile per tempo infinito. Questa è vera felicità, e miseria.

VIII. Per la capacità dell'anima ordinata all'eternità, da conseguirsi con opere di conversione à Dio, ò di auversione.

IX. Per il nostro utile, acciò si ritiriamo dal peccare, temendo d'essere puniti tempo infinito.

X. Per la gloria della divina Giustitia, e Misericordia.

VENERDI.

Gli onori del tempo, e dell'eternità ſono per gli umili. La riverente ammiratione degli uomini ſopra la terra deveſi a' figli, non d'un gran Rè, mà di Dio. Quella de' Beati nel Cielo, è al corteggio della grazia, non del ſangue. Lo ſpirito, che trà noi ſù ripieno dei ſentimenti della propria baſſezza, anderà al Paradiſo, e nell'ingreſſo non ſaprà accordare tanto diſprezzo, e tanta gloria. Penſate adeſſo, che ſete quaſi un niente, ed adorate quel Dio, che in terra, ed in Cielo, è la voſtra gloria: *Spiritum humilem ſuſcipit gloria.* Prov. 29.

PER

PER IL VENERDI.

Del Divino Amore.

SPIEGATIONE.

LA prima verità è, che il divino Amore è dimostrato grande dal Mistero dell' Incarnatione. Se questo è un dono ripieno d'umiliationi, di abbassamento, che si degni Dio di farsi uomo per nostra salute, esibitosi in un tempo, che era maltrattato dalla maggiore parte degli uomini infedeli, ed in un luogo ingrato alla moltiplicità de suoi beneficii, e miracoli: Voi dovete accendervi dell'amore della santa virtù dell'umiltà. Detestarete tutta l'opinione passata, che haveste dell'eccellenza della vostra nascita, ò del singolare talento, che Dio vi hà dato, ò del concetto, che havete di voi medesimo senza alcun fondamēto, e proponerete di offerirvi coraggiosamente per amore di Dio Incarnato ad ogni sorte di sprezzo, e persecutione per la giustitia, volendo imitare il vostro Signore, che si fece uomo per essere capace di questi oltraggi.

La seconda verità è, che è dimostrato grande l'Amore Divino dall'instituzione della Santissima Eucaristia. Vuole Sant' Agostino, che vi sia nell'huomo una sola passione, ed è l'amore; che tutte l'altre poi siano le sue proprietà; il desiderio sia il suo

voio; il timore la sua fuga; il contento la sua gioja; la speranza il suo conforto. Questo amore in Giesù Cristo fù singolarissimo per la salute nostra, e lo dimostra nel Sagramento dell'Altare, in cui si umilia fino allo stato di essere cibo. Quando un tale esempio non vi facesse amare l'umiltà, e non vi muovesse à desiderare questa virtù, dove si trovarà maggiore efficacia? Nel ricevere questo Sagramento, dice S. Gio: Grisostomo, che vi fatte un solo corpo con quello del Redentore: *Vnum corpus efficimur*; e Sant'Agostino la suppone questa unità, quando dice: *Nihil enim sic debet formidare Christianus, quam separari à corpore Christi*. Fatte ancora con Cristo un solo spirito in questa virtù delle umiliationi. Egli si sagrifica all'Eterno Padre, e voi sagrificategli le proprietà del vostro amore. E il Sagrificio una publica riverenza fatta à Dio espressiva della dipendenza, che si hà da lui, come Padrone della vita, e della morte. Vuol dire il sagrificio, Voi havete il dominio della mia vita, come lo havete di questo sangue sagrificato. Poteva Dio esigere il vostro sangue colpevole, che fosse sagrificato, mà si contenta di quello di suo Figlio. Proponete almeno di sagrificargli il vostro orgoglio, la vostra alteriggia, la vostra superbia, suenando questa passione con i tali, e tali abbassamenti per sua gloria.

La terza verità è, che il Divino Amore si mostra grande con la Croce. Dalli due

spie-

spiegati Misteri intendeste grande essere l' Amore di Dio verso di voi; questo ve lo mostra maggiore. Non mancavano à Dio altre maniere di redimere la vostra schiavitù; decretò questa, in cui l'eterno suo Figlio fatto huomo diede un perfetto esempio di rassegnatione, e di rara umiltà di morire per i suoi nemici. Se mirate Giesù crocefisso, apprendete di crocefiggere per suo amore la passione del vostro fasto. Il vivere in Croce è il grado più perfetto della mortificatione. Se fù il Redentore bestemmiato, perseguitato, vilipeso, e punito come malfattore, se bene fosse innocente; da sì grande umiltà imparate, e risolvete di abbassarvi à sopportare tutto, che per quanto sopportarete sopra la terra, è un nulla à paragone di ciò, che patì il Salvatore, e che meritaste di patire eternamente nell' Inferno.

Farete la Preparatione del Lunedì.

MEDITATIONE.

PRIMA VERITA. E dimostrato grande l' Amore di Dio dall' Incarnatione.

ATTO DELL' INTELLETTO.

Ricordo, Anima mia, al vostro intelletto un grande mistero, sopra cui fermandovi alle lineete, discorrete così. Il Verbo si è fatto uomo? — Il Figlio di Dio si è unito alla nostra carne? — Che

sor-

sorte di dono è mai questo? —— E un dono, che racchiude in se stesso una immensità di Grazie. —— Un' immensa estensione, perche si difondono sopra tutti gli uomini passati, presenti, e futuri. —— Un' immensa duratione, perche sono state preparate fino dal principio dell' eternità senza principio. —— Un' immensa profondità, perche spezzano le catene di eterna prigionia ne gli abissi dell' Inferno. —— Un' immensa altezza, perche nel Paradiso raddolciscono la Divina colera, —— ingemmano Diademi, —— ergono Troni, —— spalancano le dodeci porte di quella Beata Città. —— E un Personaggio in dono simile à quel Rè veduto da S. Giovanni nella sua Apocalisse, che col capo brillante di raggi era il Cielo, col piede calpestava gli abissi, col resto del corpo cinto d' una zona d' oro era sopra la terra. —— Mà per intendere la grandezza del dono, vorrei, che mi diceste, qual' altro dono puole essergli uguale? —— Io vi dico, che se raccoglieste infiniti Mondi assai più belli, —— più ricchi, —— più deliziosi di questo, che hà tanta gloria di Cieli, di stelle, di Sole, di Rè, di Tesori, di Campagne, di Colli, di acque, e Dio vi desse la capacità di possederli in dono; questa infinita massa di luce, di meraviglie, di ricchezze, di piacere, non sarebbe un gran dono? —— Chi può negarlo? —— Pure doverebbe cedere nella stima al Dono del Figlio di Dio fatto huomo. —— Le Creature

ture tutte, anco le possibili, sono infinitamente distanti dalla perfettione del primo essere, da cui esse dipendono, che in un momento possono mancare; e Dio è eterno. *Considerate questo bene, che Dio vi hà fatto incarnandosi, e doppo esservi fermata, inoltratevi à penetrare il fine, per cui ve l'hà fatto.*

Qualche nobile fine hebbe l'eterno Padre nell'unire il suo Figlio à quell'umanità concepita in Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. —— Forse sarà stato questo; di premiare gl'uomini fedeli à quella legge, che haveva loro scritta nel cuore? —— Forse perche prevedeva, che l'haverebbero ricevuto con quel rispetto, che meritava l'Altezza del Personaggio? —— Non è vero —— Anzi, che la maggiore parte de gl'uomini Idolatri non adorava il vero Dio, —— un'altra parte illuminata dalle Profetie, e regolata con la legge scritta, oltre quella della natura, lo oltraggiava. —— Previdde, che da una natione sua favorita sarebbe stato crocefisso, —— nè per questo nega il pretioso dono, —— ò prescieglie altro popolo. —— Hebbe Dio un più eccelso fine, e fù questo, di redimere il genere humano, e beneficare gl'ingrati. —— Così è. Mà non sapeva, che pochi dovevano prevalersi del beneficio dell'Incarnatione! —— Non vi è dubbio, che lo sapeva. Questa prescienza però non impedì l'amore! —— Oh che somma Bontà è mai questa! ——

Che

Che vi pare Anima mia? Come vi sete servita bene sino adesso di un tal favore? —— Come gli havete corrisposto, come l'havete ringraziato? —— Pensateci bene, —— se foste nel numero de gl'ingrati, e dite.

ATTO DELLA VOLONTA.

O Hamoroso Mistero dell'Incarnatione del mio Giesù! —— Riflettendo sopra di me stessa, riputava grande opera la mia formatione ad imagine, e similitudine vostra, —— l'hò creduta la maggiore, che potesse inventare la vostra Sapienza, havendo la vita da uno dei vostri respiri; *Et insuflavit in eum spiraculum vitæ*; Lo deduceva anco da queste grandi opere Terra, Mare, Cielo, Empireo, preparate per servitio dell'uomo; —— Mà adesso, che Dio si è fatto à similitudine mia, —— che si è fatto uomo, —— reputo le passate meraviglie un niente à paragone di questa. —— Mà che sorte di uomo vi sete fatto, mio Dio? —— Un Rè della terra? —— Un Personaggio di molte ricchezze? —— Un'uomo non soggetto all'umane infermità? —— Ah nò! Vi sete fatto un'uomo umile, —— povero, capace di dolore, —— di morte. —— In quali abiette conditioni sopra la terra vi hà ridotto il vostro amore, tanto contrarie à quelle dell'Impassibilità, —— della Souranità sopra tutti i Rè, che godete nel Cielo?

lo? Che interesse vostro vi indusse ad umiliarvi con questa ammirabile maniera? —— Non altro, che dimostare quanto amate la mia salute! —— Ah rara Bontà del mio Giesù! —— Voi tanto amate il mio bene, io nulla. —— Pentito, e dolente di havere fino adesso resa infruttuosa l'Incarnatione, risolvo di cercare la mia salute, procuratami da questo primo effetto del vostro Amore, —— di cercarla con atti di contritione, —— di gratitudine, —— d'imitatione delle vostre Virtù, specialmente di quella umiltà, con cui occultando la grandezza conosciuta da voi, voleste essere disprezzato da gl'uomini. —— *Fù questa virtù in Cristo nella sola volontà, non potendovi essere nel suo intelletto, il quale conoscendo, che era un'huomo Dio, conosceva, che era degno di adoratione.* Quanto più vorrò io essere umile, che conosco la mia viltà? —— Stabilisco di farlo col vostro soccorso, e patire volontieri le tali, e tali persecutioni per la Giustizia.

SECONDA VERITA'.

E dimostrato grande questo Amore di Dio dall'istitutione della Santissima Eucaristia.

ATTO DELL'INTELLETTO.

Vi ricordo, Anima mia, un'altro miracolo dell'Amore di Dio verso di voi, non lo consideratе alla sfuggita, ma fermatevi alle lineete. La prima inclinatione dell'amore è il ridurre le cose all'unità, e di due cuori farne un solo: Nell'augustissima Triade l'Amore, e l'Oggetto, sono una cosa sola, una sola Volontà, che ama, indistinta, e commune à tutte trè le Persone. Fuori di Dio è impossibile questa unità, ne può levarsi la diferenza, che passa trà i cuori, che si amano. L'amore di Giesù supplisce al difetto di questa unione per mezzo dell'Eucaristia; ove, Anima mia, fatto vostro cibo in qualche forma si unisce alla vostra sostanza. —— *Oh signum unitatis!* Lo dice Sant'Agostino. In tutti gli altri doni, che di se stesso vi fece Giesù Cristo vi è della separatione. Nell'Incarnatione si è vestito delle vostre miserie; mà non è unito à voi. —— Nella nascita si è fatto il compagno del vostro pellegrinaggio; mà non è unito à voi. —— Nella sua vita è il soccorso delle vostre necessità; mà non è unito à voi. —— Nella sua morte è il prezzo della vostra redentione; mà non è unito à voi. —— Nell'Eucaristia, dandosi in vostro nutrimento, insegna il dottissimo Vasquez, che doppo la Communione ben fatta, Giesù caggiona un'unione non solamente di carità trà il vostro Spirito, ed il

suo,

ſuo, mà ancora della carne medeſima, che ſi formi del voſtro, e ſuo, un ſolo corpo Miſtico, e morale nell' eſtimatione, —— Che dite, come inventò queſto amore il modo di ſodisfare alla ſua prima inclinatione, che è quella dell'unità? *Doppo eſſervi ben chiarita di ciò coll' eſſervi un poco fermata, proſeguite ad intendere il miſtero.*

Gieſù, che ſi mette ſopra gli Altari, ed offeriſce il Sagrificio, riſſiede ancora in Cielo ſu'l Trono per riceverlo. —— Inſegna un grande Teologo, che Gieſù ſull' Altare è il principale Sacerdote, che offeriſce, e prega à noi l'applicatione del ſanguinoſo ſagrificio della Croce. —— Dice pure, che egli è Vittima principalmente nel darſi alla conſegratione, e ciò rappreſenta, quando nella Paleſtina diede il ſuo corpo ad eſſere crocefiſſo, —— che ſi perfettiona il ſagrificio, all'ora che è ſagramentalmente diſtrutto, e ciò rappreſenta, quando ſu'l Calvario fù ucciſo. —— Che vi pare? —— Sete ſodisfatta di queſto Sagrificio, che ſi fà ogni giorno nella Chieſa, per raddolcire l'eterno Padre irritato dalle voſtre colpe? —— Sete ancora contenta? Credo, che sì. —— Dove potete trovare umiltà più eroica? —— Diſcende ſull'Altare, non come Sovrano, mà come ubbidiente alle voci del Sacerdote, —— E Sole di Giuſtitia; mà tiene i raggi eccliſſati. —— Grande ſtravaganza! Anima mia; intendetela bene. Perde Gieſù l'onore, la vità ſulla Croce, e la Giuſtitia di Dio fà tanti miracoli

coli di tenebre, di terremoti, di morti resuscitati, in suo favore, lo colma di gloria, —— Mà non si sagrifica la medesima vittima in tutti i giorni sù gli Altari? —— Così è infallibilmente. —— Dove sono i miracoli? —— Perche l'eterno Padre non ricompensa le umiliationi di Giesù nello stato di questo Mistero? —— Non vi mancano già i miracoli. Uditeli. Sono la vostra fede, —— la vostra dipendenza, —— il vostro rispetto; —— Questo esigge da voi la Vittima sagrificata. —— Se voi, Anima mia, mancate da questi doveri, lasciate il Sagrificio senza miracoli dalla parte vostra. —— Per quello, che risguarda Dio, l'Eucaristia è un cumulo de' miracoli; si sostentano gli accidenti senza sostanza, il medesimo corpo è nello stesso tempo sull'Altare, ed in Cielo; è sull'Altare invisibile al pari de gli Angioli; è in luogo nel modo, che vi stanno i puri Spiriti. *Doppo di havervi pensato con seria riflessione, concludete così.*

Non vi è dubbio, che Giesù nel Cielo comparisce risplendente per la gloria, che egli hà, e per quella, che communica à Beati; perche dunque discende con tanta umiltà sull'Altare? —— Non è forse contento delle ignominie sofferte in Gierusalemme, che nella Chiesa vuole perpetuarne il ricordo? —— Non bastava, che si vedesse il vitupero della sua morte nelle Pitture, ò lavorato in argenti; ò scolpito in marmi, ò intagliato in legni, che nell'

Eu-

Eucaristia ne fà in se medesimo un vivo ritratto? —— Sì appunto. Non bastava; Richiedevasi questo di più dall' ingegnoso suo amore.

ATTO DELLA VOLONTA'.

AH cuore Divino innamorato della mia salute! —— Fosse vero, che nell'Eucaristia imprimete solamente in voi medesimo la memoria del Sagrificio bestemmiato già su'l Calvario da vostri nemici; —— mà io temo, che non sia una sola memoria dei passati oltraggi, mà oggetto di nuove insolenze, —— di peggiori ingiurie; —— Vi uccise sulla Croce chi non hà conosciuta la vostra Divinità, —— vi offende sull' Altare chi vi adora Beato nel Cielo. —— Io son una di quelle Creature, che professa la vostra Fede, —— che è beneficata da questo Sagrificio; —— e pure l'hò ingiuriato con irriverenze, —— con infedeltà, —— con sagrileghe communioni, —— Piango, Sagramentato Signore, quell' orribile Passione, che vi hò replicata nella Chiesa, —— detesto l' impurità del mio cuore, in cui tante volte vi hò ricevuto, —— vi hò tormentato. —— Mà risolvo di umiliarmi, —— di abbellire l' Anima —— acciò nell' unirvi à me scancelliate tutta la vergogna della mia reità, e l'ingratitudine de' miei peccati. —— Voglio sull' Altare adorarvi, non irritarvi. —— Voglio, che questa vivanda di Paradiso nodri-

sca,

ſta, non avveleni il mio ſpirito; —— Voglio mantenermi quella ſanta unione, che diſsegnò il voſtro amore nell'auguſtiſſimo Sagramento —— Voglio preparare un cuore d'oro à Vittima sì ſagroſanta.

A' quei Pellegrini, che per il deſiderio di viſitare la voſtra Grotta di Betelemme, ed il Calvario, ſi mettono in viaggio verſo la Paleſtina, non fà biſogno di predicargli à preparare bene le loro Anime. La Fede, che hanno, che habbiate onorati quei Santi luoghi con la voſtra preſenza, è baſtante più d'ogn'altra predica. Queſta Fede li perſuade ad intraprendere il lungo pellegrinaggio. Non aſpettano, à fare atti di contritione, quando ſono ſulle porte di Gieruſalemme; li fanno prima della partenza, li replicano per la ſtrada, ſantificata con la pratica delle più divote umiliationi. Quali poi ſono le compuntioni, quando dalla cima d'un Colle ſcuoprono quella, sù cui finiſte la vita, mio caro Gieſù? Con quante lagrime s'inginocchiano per adorare da lontano quell'inſanguinato monte? Che tenerezze poi ſtemprano il loro cuore, quando vi ſono arrivati? Che farebbero finalmente, ſe in vece di quei ſaſſi bagnati dal voſtro ſangue, trovaſſero voi ſteſſo in perſona ſpirante ſulla Croce? Sì; che farebbero? Mà ſe io vi trovo in perſona ſopra l'Altare offerto al voſtro Padre per mio amore, Vittima ſenza ſangue, non ſenza ſagrificio, con quali umiliationi, —— pentimenti, —— riſſo-

lu-

lutioni, —— fervori, —— e virtù devo adorarvi, —— devo accostarmi, —— devo ricevervi. —— Stabilisco di farlo, e di umiliarmi, se voi vi sete umiliato fino ad essere mio nutrimento.

TERZA VERITA.

E dimostrato grande quest' Amore dalla Croce.

ATTO DELL'INTELLETTO.

S*Alite meco, Anima mia, col pensiero su'l Calvario, e fermatevi divotamente alle lineete.* Che densissime tenebre occupano la dorata comparsa del Sole? —— Che notte orrida, ed improvisa si è fatta, quando già un'ora era una delle più risplendenti matine? —— Che significa questa funesta eccliſſe! —— Vi risponde Sant' Atanasio, che si come si nasconde il Sole nella morte del Redentore, così deve ritirarsi ogn' altro amore: *Ad denotandum omnes amores occultandos esse coram amore Divino in morte Christi.* —— Mà ditemi; non poteva bastare per la Redentione l'Orationedell'Orto, —— una delle flagellationi? —— Molto più sarebbe stata sofficiente la coronatione di spine. —— Così è, non può negarsi. —— Perche dunque lo miro languente confitto in Croce, senza sangue? —— Oggetto di sì vehemente compassione, che la muove fino nel Cuore

re de' suoi carnefici, i quali scendono dal Calvario pentiti d'haverlo ucciso; *Revertebantur percutientes pectora sua.* —— Certo, che è in Croce per ubbidire alla Volontà di suo Padre; —— mà vi aggionge S. Pietro Grisologo, che se ogn' uno dei Misteri della sua Passione, separato da gl' altri, era bastante per redimere il genere humano, era poi insofficiente à mostrare il suo amore; *Quod satis erat redemptioni, non satis erat dilectioni.* —— Che vi pare Anima mia? —— quanto vi amò nello stato infelicissimo delle vostre colpe? —— Che pene vi si dovevano nell' Inferno, se tante ne sopporta il Redentore per liberarvene? *Fermatevi à considerare questo Mistero della Croce, e che dovevate essere eternamente nell' Inferno punita, non già in tale forma amata da Dio. Riflettete ancora come abborrite quei peccati, per i quali Giesù è ucciso in Croce, ò pure se li commettete allegramente, e poi fermandovi alle lineete, proseguite.*

Alcuni Teologi insegnano, che Dio possa dignificare un' uomo di tanta Grazia, che gli renda poi condegna sodisfattione per i peccati commessi da gli altri, ed anco fatti da lui medesimo. Dicono, non esservi necessità d' un' uomo Dio, acciò la sodisfattione sia condegna, bastando l' ugualità trà il valore della sodisfattione, e quello dell' ingiuria. —— Dunque si poteva redimere da i peccati senza l'Incarnatione del Figlio di Dio? —— Dunque non

era

era irreparabile la disgrazia del genere umano, se Dio fatto uomo non lo havesse redento? —— Concedete pur tutto, Anima mia; è vero, bastava l'osequio d'una Creatura colmata di Grazia per la Redentione, —— mà non bastava il dono di quella Grazia à palesare il Divino Amore. —— Io vi dico; se vi dannarete per le vostre vanità, —— dissolutezze, —— avarizie, —— amore proprio, —— in quell'eterna disperatione non vi potrete dolere, che Dio non vi habbia amato, —— che il Figlio di Dio non habbia fatto di tutto, acciò vi salvate. —— Fatte adesso un conto con voi medesima; se Dio hà fatto di tutto, acciò mi salvi, io hò fatto di tutto per salvarmi? —— attualmente faccio di tutto per salvarmi? —— *Esaminate la vostra vita, e poi dite.*

ATTO DELLA VOLONTA.

MIo adorato Signore Crocefisso, se è vero, come è verissimo, il sentimento della Chiesa, che *vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra;* quelle due spietate flagellationi, che fecero del vostro Corpo una sola piaga, le sopportate per me, —— e da me! —— Ahi quanto del vostro sangue hanno sparso i miei peccati! —— Le punture di quel crudele Diadema di spine, che vi trappassò il capo, le sopportaste da me, —— e per me! —— Ahi quanto inhuma-

ni furono i miei sozzi pensieri! —— Se le agonie della Croce, che furono gli ultimi spasimi della vostra vita trucidata, le sopportaste per me, —— e da me! Ahi, che fiero assassino è stato il mio cuore! —— Sono nel numero dei vostri crocefissori, —— e quello, che più de gli altri si è sodisfatto nei proprii piaceri, che vi fecero languire. —— Mà sono adesso anco nel numero di quelli, che ritornavano dal Calvario alla Città pentiti del loro fallo; *Revertebantur percutientes pectora sua.* —— Genuflesso à piè della Croce mi batto il petto, —— mi pento, —— detesto, —— piango di essere una delle caggioni della vostra morte. —— Voi sete innocente; io son il reo, —— voi sete Dio; son io una vilissima creatura, indegna, ingrata. —— Quando mai hò meritato di essere liberata dall'Inferno in questa forma? —— e che voi portaste i miei languori, i miei supplicii? *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*; —— Havete, infinito Amante, e moribondo Signore, tanto patito per me, —— tanto fatto, acciò mi salvi. —— Risolvo col vostro soccorso di volermi salvare, —— stabilisco d'imitare oggi il vostro abbassamento, —— se foste sprezzato come un seduttore de popoli, un bestemmiatore di Dio, —— incontrarò fortificato dalla vostra Grazia, e dal' vostro esempio, —— l'essere disprezzato come il più indegno peccatore, che sia sopra la terra. —— Rifletterò, che questo

ſto è un nulla à gli eterni diſprezzi, che dovevano fare di me i Demonii nell'Inferno, —— che voi havete ſofferti per liberarmene.

Farete il ringraziamento, l'Oblatione la Petitione del Lunedi.

ORATIONI GIACULATORIE.

GUſtate, & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus. —— Bonus es Tu, & in bonitate tua doce me juſtificationes tuas. —— Panem Angelorum manducavit homo. —— Suavis Dominus mihi, & miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus. —— Altaria Tua Domine Virtutum, Rex meus, & Deus meus; —— Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, —— Miſit de cœlo, & liberavit me; —— Eripuit animam meam de morte, & oculos meos à lacrymis.

Per la pratica di ben ringraziare Dio doppo la ſanta communione; prima di farlo con l'Orationi vocali, lo farete col cuore preſente à Gieſù Criſto, tenendo l'ordine di queſte prime cinque lettere dell' Alfabetto.

A —— B —— C —— D —— E ——

A —— Adorare, ed Amare.
B —— Benedire, e ringraziare.
C —— Chiedere Grazie ſpirituali, e temporali.
D —— Donare à Dio i ſentimenti dell'Anima, e del corpo.

ni furono i miei sozzi pensieri! —— Se le agonie della Croce, che furono gli ultimi spasimi della vostra vita trucidata, le sopportaste per me, —— e da me! Ahi, che fiero assassino è stato il mio cuore! —— Sono nel numero dei vostri crocefissori, —— e quello, che più de gli altri si è sodisfatto nei proprii piaceri, che vi fecero languire. —— Mà sono adesso anco nel numero di quelli, che ritornavano dal Calvario alla Città pentiti del loro fallo; *Revertebantur percutientes pectora sua.* —— Genuflesso à piè della Croce mi batto il petto, —— mi pento, —— detesto, —— piango di essere una delle caggioni della vostra morte. —— Voi sete innocente; io son il reo, —— voi sete Dio; son io una vilissima creatura, indegna, ingrata. —— Quando mai hò meritato di essere liberata dall'Inferno in questa forma? —— e che voi portaste i miei languori, i miei supplicii? *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*; —— Havete, infinito Amante, e moribondo Signore, tanto patito per me, —— tanto fatto, acciò mi salvi. —— Risolvo col vostro soccorso di volermi salvare, —— stabilisco d'imitare oggi il vostro abbassamento, —— se foste sprezzato come un seduttore de popoli, un bestemmiatore di Dio, —— incontrarò fortificato dalla vostra Grazia, e dal vostro esempio, —— l'essere disprezzato come il più indegno peccatore, che sia sopra la terra. —— Rifletterò, che questo

ſto è un nulla à gli eterni diſprezzi, che dovevano fare di me i Demonii nell'Inferno, —— che voi havete ſofferti per liberarmene.

Farete il ringraziamento, l'Oblatione la Petitione del Lunedì.

ORATIONI GIACULATORIE.

GUſtate, & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus. —— Bonus es Tu, & in bonitate tua doce me juſtificationes tuas. —— Panem Angelorum manducavit homo. —— Suavis Dominus mihi, & miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus. —— Altaria Tua Domine Virtutum, Rex meus, & Deus meus; —— Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, —— Miſit de cœlo, & liberavit me; —— Eripuit animam meam de morte, & oculos meos à lacrymis.

Per la pratica di ben ringraziare Dio doppo la ſanta communione; prima di farlo con l'Orationi vocali, lo farete col cuore preſente à Gieſù Criſto, tenendo l'ordine di queſte prime cinque lettere dell' Alfabetto.

A —— B —— C —— D —— E ——

A —— Adorare, ed Amare.

B —— Benedire, e ringraziare.

C —— Chiedere Grazie ſpirituali, e temporali.

D —— Donare à Dio i ſentimenti dell'Anima, e del corpo.

E —— Emendatione, ed elettione dei mezzi.

A —— Adoro voi mio Signore, Uno e Trino, mio Creatore, e Redentore, Rimuneratore delle buone, e cattive opere, proteſtandomi di vivere, e morire in queſta Santa Fede, in cui la voſtra Miſericordia mi hà fatto naſcere, mi illumina, mi ajuta à credere i ſuoi Miſterii; e ſpero mi darà forza di più toſto morire, che abbandonarla. Vi amo, rallegrandomi della Gloria, che havete in Cielo. Gioiſco delle perfettioni, che adornano la voſtra Divinità. Godo, che ſiate il Sovrano di tutte le Creature, cosi independente, che voi non havete biſogno di coſa alcuna, e tutte hanno biſogno di voi, che gli diate l'eſſere, e che le conſerviate. Mi conſolo di tutto queſto bene, e della Gloria, che havete in terra, deſiderandovi, che tutte le creature raggionevoli vi conoſchino, vi adorino, vi ubbidiſchino, &c. *Vi aggiongerete quello vi ſuggerirà il voſtro amore.*

B —— Vi benedico, e ringrazio per i ſingolari beneficii, che mi havete fatti, e che mi fatte, sì ſpirituali, che temporali; tanto dei beneficii poſitivi, che preſervativi, che havete impartiti all' Anima mia, ed al corpo. Specialmente però vi rendo mille benedittioni per eſſervi degnato di unirvi al mio ſpirito, che tante volte, ed in tante maniere fù voſtro nemico, fù ribelle alle voſtre Grazie, ſtrappazzò i voſtri

ſtri comandamenti. Et adeſſo ſete dentro un cuore sì indegno? che Bontà, che favori? &c.

C —— Vi chiedo grazia, che ſia inſeparabile la mia unione con voi; che io viva di voi dolciſſimo ſpirito, e che non habbia, che le voſtre intentioni; che non ubbidiſca, che i voſtri impulſi; che non mi laſci guidare, che dai voſtri movimenti. Se il mio corpo è un Tempio, come voi inſegnate nel Vangelo; *Solvite Templum hoc, & in triduo readificabo illud*; fatte, come già faceſte in quello di Gieruſalemme; purgatelo da ogni paſſione, ed ogni immondezza, acciò ſia un Tempio di ſantità. Vi prego di tutte le Grazie, che deſidera Santa Chieſa, e di quelle, che mi comandate, che io vi ſupplichi. *Qui aggiongerete conforme al voſtro biſogno temporale, ò ſpirituale, quelle ſuppliche, quali ſtimate neceſſarie, ſenza mai perdere nella domanda delle coſe temporali l'indiferenza, è l'unione alla ſua Divina volontà.*

D —— Vi dono in ricompenſa di queſto, e tanti altri favori, ciò che è di voi, che è il mio ſpirito, ed i miei ſentimenti, intentioni, opere, fatiche, & eſſercitii. Fatte, che io penſi di voi; che vi ami; che parli di voi; che aſcolti volontieri à parlare di voi; e che patiſca per voi con quella prontezza, che ſola può rendervi onore; e moſtrare la mia gratitudine, &c.

E —— Emendarò per gloria voſtra la mia vita. Datemi, Signore, il voſtro Santo

ajuto, che mi faccia vincere l'amor proprio, e trionfare della mia ſuperbia. Eleggo i tali mezzi per ſuperare la tale particolare paſſione, che più dell'altre tante volte hà fatto, che io vi diſguſti, &c. *Fatte i voſtri proponimenti, e ſupplicatelo prima di partire con la ſua ſagramentale preſenza à benedire il voſtro cuore, i voſtri ſentimenti, i voſtri proponimenti.*

PER LA CONSIDERATIONE.

MAlamente ſi accordano in un Criſtiano queſte due coſe, che il ſuo Signore ſtia ſopra il legno della Croce, ed egli nella vanità delle delizie; che habbia nell'Anima un raro eſempio di patimenti, e non penſi, che à ridicoli paſſatempi. Se un qualche Tiranno prendendo da gli Altari, ove ſi conſervano ligate in oro, una delle ſpine del Diadema di Criſto, e vi trappaſſaſſe ſenſibilmente la fronte, ſenza che ve la poteſte levare; oh come vi affliggerebbe il dolore di quella piaga fattaſi ogni giorno più aſpra! La Fede pure vi ferisce moralmente con queſta, e cò chiodi del Croceſiſſo il cuore, e non piangete? Anzi nelle falſe felicità del Mondo cercate divertirvi per non ſentire il colpo, e le voci interne di Dio, che vi vorrebbe innamorato non della terra, mà del Cielo. Conſiderate attentamente, come corriſpondete alle pie affettioni, che Dio vi manda al cuore, alle iſpirationi, e vocationi,

tioni, cò quali vi dice interiormente, lasciate quella pratica disonesta, distaccatevi da quel cattivo compagno, da quelle radunanze di giuoco, d'intemperanze, di ballo. Che vi persuadono à visitare la tale Chiesa, prendervi la tale divotione, confessarvi nel tale tempo di ricevere quella indulgenza, di entrare nella tale confraternità, di praticare con i tali Religiosi di santa vita. Forse, che da queste vocationi dipende la vostra eterna salute. Pensate, se haveste confidenza in Dio nei vostri leciti interessi, overo presumeste di voi medesimo; ò più confidato ne gli huomini, che nel Creatore. Vi sarete meritato la Divina maledittione, perche nella proprietà di questi interessi, ò di ricchezze, ò di onori, ò di santità, vi sete dimenticato di Dio; ve ne sete servito per offenderlo, per inventare nuovi abusi di dissoletezze, per passarvela allegramente col Demonio. Se andandovi malamente le cose vostre, havete diffidato di Dio, il quale vi fà conoscere per esperienza, che il Mondo è una valle di lagrime.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che sino à questo anno di mia età mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscermi, ritornando adesso in me stessa, à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza di tutto il Paradiso, detesto i miei

peccati, e col ſoccorſo della ſua Grazia delibero, ſtabiliſco, e propongo con queſta purità d'intentione della ſua ſola gloria, di meditare la Paſſione di Criſto, di tenere il cuore aperto alle ſue pie affettioni, ed attento alle ſue vocationi, volendo riſorgere dal tale vizio, ſpogliarmi del tale abito cattivo, che mi fà frequentemente eſſere diſcaro, ed ingrato alla ſua Divina Miſericordia. Denudato da queſte acquiſtate peſſime inclinationi, ne prenderò delle buone di frequentare le Chieſe, Sagramenti, converſationi Religioſe, eſercitii Criſtiani. Propongo di confidare ne' miei intereſſi nella Divina protettione, e ſe mi anderanno bene di prevalermene ſantamente in beneficio delle Chieſe, dei poveri; e quando andaſſero all'oppoſto, che mi riduceſſi in miſeria, ſempre co'l Santo Giobbe dirò; il Signore è Padrone, ſia benedetto il ſuo nome. Oh quanto vi ringrazio, mio Dio, che mi havete fatto capire queſta raſſegnatione! ajutatemi, vi ſupplico per i meriti del voſtro pretioſiſſimo ſangue ſparſo ſu'l Calvario, à fare, che la mantenghi ſino alla morte.

MAS-

MASSIME CRISTIANE.

NOtificatemi, ò Signore, nel ſegreto del mio cuore, che volete, che io faccia per voſtra gloria, e ſon pronto ad aſcoltarvi, e col voſtro ſoccorſo ad ubbidirvi; *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus.* Pſal.84.

Oh quanto ſon obligato alla voſtra Miſericordia! Che ſarebbe adeſſo di me, ſe mi haveſte trattato, come io hò fatto con voi? Ringrazierò ſempre quella Bontà, che *neque ſecundum iniquitates noſtras retribuit nobis.* Pſal.102.

Se il Signore non mi haveſſe riſvegliato dalle mie colpe, ò non mi haveſſe alzato dalla deteſtabile negligenza di operare la mia ſalute, dormirei ancora ſenza prendermi alcun travaglio dell'eternità; *Ego dormivi, & ſomnum cepi, & exurrexi, quia Dominus ſuſcepit me.* Pſal.3.

Io non voglio altra allegrezza, che quella ſi trova nell'unione dell'Anima ſollevata in Dio, e nella contemplatione delle coſe Celeſti; *Lætifica animam ſervi tui, quoniam ad Te animam meam levavi.* Pſal.85.

SABBATO.

Quella ſedia tempeſtata di gemme anguſta ad uno ſpirito ripieno del vaſto penſiero di ſe ſteſſo, è d'un'altro Sovrano. Il di lui nome altero hà laſciato di ſpaventare. Il di lui ſangue, ſceſo per forza dal Trono, lo cede ad un'Anima così bella, che mai lo amò. Hà queſta il Diadema non dalla diſcendenza, mà dalla Virtù. Chi ſi riputava il più vile, è fatto il più grande. Siate umile, che Dio diſſegna grandezze à queſta Virtù; *Sedes Ducum ſuperborum deſtruxit Deus, & ſedere fecit mites pro eis.* Eccleſiaſt. 10.

PER

PER IL SABBATO

Di trè amori dell'uomo.

SPIEGATIONE.

LA prima Verità è, che ſia neceſſario amare il proſſimo. Se la Teologia inſegna, che; *Non alia charitas diligit proximum, quam illa, qua diligit Deum*; ſe voi non amate ſantamente il proſſimo, ſia amico, ò nemico, ſempre è proſſimo, non amate Dio. Queſta è una unione di due amori inſeparabili; anzi è un'amore unico, e ſolo. Dio ve lo comanda un tale amore univerſale del proſſimo; vene hà dato l'eſempio in vita, ed in morte; vi hà fatto dare gl'eſempii da ſuoi Santi; ſete in neceſſità di non potervi difendere dal non amarlo. Doletevi di non haverlo amato, ne come huomo, ne come Criſtiano; di non havergli deſiderato il bene dell'Anima; di non eſſervi rallegrato del bene del corpo, della fama, dei ſuoi commodi, della ſua ſanità. Proponete di farlo; ſtabilite di umiliarvi, ed abbaſſarvi nel ſervirlo nella tale, e tale neceſſità, volendo eſſere un'amore pratico di edificatione, di utilità, non otioſo, e ſpeculativo.

La ſeconda Verità è, che l'amore delle ricchezze deve eſſere ſanto. L'amore, ed uſo, che è abuſo, delle ricchezze, quan-

do siano disordinati, levano l'indiferenza dell'haverle, e non haverle, e rendono il ricco pieno di vizi. Quante volte vi sete servito malamente dei commodi, che Dio vi hà dati? e se haveste potuto fare spese maggiori per sodisfare l'amor proprio nei vestimenti, nei banchetti, nel lusso, nelle fabbriche, nei piaceri, l'havereste fatto con la più scandalosa prodigalità; ò che havete sepolte quelle ricchezze, che Dio vi diede, perche ne daste parte à poveri. Per convincervi, basta che sappiate, quale fù la vostra vita. Pentitevi della vostra ingratitudine contra Dio, della poca compassione à poveri, della crudeltà contra voi stesso. Proponete d'impiegarvi con parte di quello, che havete di commodo, in servitio di Dio, e de' suoi poveri, abbassandovi nell'accoglierli, nel ben trattarli, nel soccorrerli, nel rimediare alle loro necessità gravi. Il dire, che un ricco non habbia cosa, che gli sopra avvanzi per dare in elemosina, è propositione dannata.

La terza verità è, che sia necessario amare il candore della purità. A' quali viltà conduce mai la lascivia? Quanti Nobili, vani, superbi, caddero in questo disordine di servire Donzelle di basso sangue, sopportare derisioni, affronti, spogli dei loro beni, delle loro famiglie; e ciò, che mai haverebbero fatto per Iddio, l'hanno fatto per questo vizio? Piangete, se per questo peccato tante volte meritaste di essere escluso dal Paradiso. Proponete di non ri-

ca-

cadervi mai più, perche è difficile l'emenda, potendosi peccare ancora col solo cuore. Dice Sant'Agostino nelle sue confessioni, che immerso nelle disonestà pregava Dio à liberarlo; mà secretamente nel cuore gli dispiaceva, se lo havesse fatto, e temeva, che Dio lo liberasse. Dovete fare col Divino ajuto una fortissima rissolutione, e con tutto il cuore, d'incatenare questa passione, di fuggire i tali pericoli, di allontanarvi dalle tali compagnie, ed occasioni prossime.

Scrive il Padre Gricelli d'un tal Signore, che passato dalle fornicationi ad essere Eremita, parte un giorno dalla propria solitudine per vedere la disonestà. Condotto dalla tentatione alla Città, la trova essere già alcuni giorni nel tale luogo sepolta. All'ora guidato dal Cielo al di lei sepolcro, lo apre, la mira deforme, prende un suo braccio fetente, lo porta nel suo Eremo, e con quella memoria di morte si fà riparo contra le tentationi d'impurità. Umiliatevi voi almeno col pensiero dentro à sepolcri, pensate à quel fetore, à quell'orrore, à ciò, che presto sarà il vostro corpo, e quello di tanti oggetti, che adesso risplendono coloriti, profumati, corteggiati, e così vezzosi.

MEDITATIONE.

Prima Verità. E necessario di amare il prossimo.

ATTO DELL' INTELLETTO.

IN questa verità, che ricordo, Anima mia, al vostro intelletto dovereste havere del contento, perche l'amore è conforme à gli istinti del cuore; pensate, fermandovi alle lineete. Che il veroamore non può soggiornare in voi, ne mai sarete posseduta da si dolce violenza, se non amate il prossimo —— La pratica di questo secondo amore prova quello verso Dio —— Sono inseparabili questi due amori; anzi è un solo amore proveniente da un solo abito della carità —— Dovete inferire: dunque molto preme à Dio, che io ami il mio prossimo, se questi due commandamenti, amare Dio, ed amare il prossimo, li hà congionti assieme —— se il separarsi dal prossimo è un separarsi da Dio —— se l'offendere il prossimo è un offendere in Giesù Cristo la pupilla de suoi occhi —— Così è. Preme à Dio l'amore del prossimo, al pari del proprio —— che lo amiate non per il vostro interesse —— mà per ubbidire à Dio, mà per imitare il suo esempio —— Ditemi; Dio come vi amò? —— Come? —— Vi amò dando la vita propria per voi —— Così voi dovete dare la vita pro-

propria per gli altri —— Se ciò è veriſſimo, e lo dovete credere, povera Anima mia, come adempite queſto commandamento? —— Dunque mancate, ed à Dio, ed al proſſimo —— I Santi che non hanno fatto? Altri diedero i loro beni —— altri la libertà —— altri la vita. *Fermatevi à conſiderare le attioni eroiche di quei Santi, de quali ſapete la vita, ed il loro amore verſo del proſſimo, e poi dite.*

Io nulla faccio per il proſſimo, che mi è affettuoſo; come poi mi porto con quelli, che mi perſeguitano? —— Hò pure il comando, e l'eſempio, di amare ancora queſti? —— Vi pare queſto amore una coſa difficile; mà vi sò dire, che è propria di un Criſtiano —— Se voi amate il bene di chi vi ama, moſtrate di havere la perfettione della natura —— ſe amate chi vi odia, havete la perfettione della grazia —— Se amate i voſtri amici, rallegrandovi della loro felicità temporale, e ſpirituale —— ſe fatte loro quella raggionevole ſervitù, che vorreſte fatta à voi —— ſe vi aſtenete da ogni moleſtia, che ſpiace à voi —— ſe havete ſentimento del ſuo dolore, travagli, lagrime; ſete figli della natura; queſto ſi fà pure trà i gentili, ed idolatri —— ſe lo fatte co'voſtri nemici, ſete figli della Chieſa —— Dovete ſuperare tutte le difficoltà conſiderando i forti motivi, che havete di amare chi vi oltraggia —— Oltre le convenienze della natura, non è vero, che il voſtro emolo è figlio addottivo di Dio,

come sete voi? — Che hà le stesse promissioni, che havete voi? — Che è destinato alla medesima santificatione, nutrito nella stessa Religione, come sete voi? — Pensate bene, che quella persecutione, che vi fà, respettivamente à voi è un male di pena, che Dio lo permette per vostro utile; per purgare i vostri peccati; per accrescere il merito delle vostre virtù — Oh Dio! in vece di ringraziarlo di questo beneficio, vi sete lasciata ingannare dalla passione, adirandovi in cosa, che vi era di giovamento — L'havete pur fatto questo disordine; non potete negarlo, senza negare la verità — Aggiongetevi poi; quanto disonore portò questa colera alla vostra spirituale conditione? — *Trattenetevi alle lineete, e concludete cosi.*

Cosa vuol dire, che voi siate Cristiana? — Oh se capiste tale interrogatione, Anima mia! subito acquietareste i vostri furori — Vuol dire, che sete figlia del sangue di Giesù Cristo — che fatte la professione della sua fede — della sua legge — che vi sete impegnata co'solenni giuramenti nel battesimo di ubbidire alle sue dottrine, e di seguitare il suo esempio — E pur vero, che tutto questo, ed altro vuol dire essere Cristiana — E certissimo. Domandate adesso à voi stessa. Son io Cristiana? — son battezzata? — credo à Giesù? — son figlia del suo dolore? — Dunque devo ò rinonciare à questa professione, e disperare la salute

lute —— ò amare il mio proſſimo, e ſperare di ſalvarmi.

ATTO DELLA VOLONTA'.

AMoroſiſſimo, mio Signore, che io rinoncii la voſtra Fede, che abbandoni il Vangelo, che mi ſepari dal voſtro eſempio? —— Mà perche? —— Per ſeguitare la crudeltà delle mie paſſioni, la menzogna, l'ingiuſtitia, la ſuperba pretenſione, che tutto il mondo entri nei ſentimenti del mio parere, nelle intentioni del mio capricio —— Non ſarà mai vero, che io faccia queſto affronto alla voſtra autorità —— Che volete da me, che io non poſſa farlo? —— Se voleſte eſigere la mortificatione dei digiuni, l'afflittioni de cilicii, la fatica di lungo pellegrinaggio, potrei ſcuſarmi di non poterlo fare per la debolezza della mia compleſſione —— Mà potrò dirvi, che non poſſo amare il mio proſſimo? —— Che non poſſo amare voi, Bontà infinita? —— Ah con quante amare lagrime piango —— deteſto —— non che io habbia detto di non poter amare; mà che è peggio, di non havere amato! —— Che pazza fui à perdermi nell'impiego di obbrobrioſi amori, e laſciare quello, che mi comandate —— che ingrata, non curarmi di eſſere figlia delle voſtre piaghe, del voſtro eſempio, del voſtro ſpirito, del voſtro cuore! —— Riſolvo, e ſtabiliſco quel-

l'amo-

l'amore, che vi devo, e quell'ubbidienza, che vi hò promessa —— Voi amaste un popolo indegno preferito à tutte le nationi del mondo —— amaste Giuda traditore —— i Farisei, che vi diedero in mano a' Pontefici —— Pilato, che vi condannò —— Erode, che vi scacciò dalla sua Corte, come un pazzo —— I Carnefici, che vi attaccarono alla Croce —— questi furono scusati dal vostro amore: *Nesciunt quid faciunt* —— E pur è vero, che sapevano i vostri miracoli: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit* ? —— Pilato conobbe la vostra innocenza, e la publicò: *Non invenio in eo causam* —— La di lui moglie vi dichiarò uomo giusto: *Nihil tibi, & justo illi* —— Pure li amaste tanto i vostri nemici, che doppo di haverli scusati, come ignoranti, voleste, che essi fossero i primi à partecipare gli effetti favorevoli della redentione; onde scendevano dal monte pentiti del loro fallo: *Revertebantur percutientes pectora sua* —— Confessarono à Pilato il loro errore: *Et erit error pejor priore* —— Questo vostro esempio di amore resti sempre vivo nel mio spirito —— Voglio riconoscere nel mio prossimo, sia amico, sia nemico, la vostra imagine ripiena di mille benedittioni —— Voglio compatirlo, ajutarlo, non in grazia di lui, non sapendo, se è degna la sua vita di odio, ò di amore; mà per amore di voi —— Voglio umiliarmi, abbassarmi, specialmente nel ricevere i vostri poveri, nel servirli, nel soc-

cor-

correrli. —— Voglio oggi ſuoito cercare l' incontro di ubbidirvi.

SECONDA VERITA'.

L'amore delle ricchezze deve eſſere ſanto.

ATTO DELL' INTELLETTO.

SOpra di queſta verità, che vi pare diſcara, diſcorretevi, Anima mia, fermandovi alle lineete, così. E vero, che la conditione dei ricchi, conſiderata in ſe ſteſſa, è indiferente —— Mà quando il cuore de ricchi ſi attacca inſeparabile dalle ricchezze, diventa malvaggia —— e caggione di dannatione —— Le ricchezze ſono ree, perche iſpirano ſentimenti di luſſo —— d' intemperanze —— di incontinenza —— di ſuperbia —— di ſcandalo —— Mà quanto più lo fanno in un ricco, che le ami? —— Fanno, che adori ſe ſteſſo, come un Idolo veſtito d'oro —— che ſia inſenſibile alle dolorose voci de poveri, ſpogliati eſſi d' ogni compaſſione, come ſono queſti di ogni coſa —— che odii la mortificatione contraria alla lautezza de banchetti, alla morbidezza del letto: queſti, e tanti altri ſentimenti contrarii alla Croce iſpirano le ricchezze ad un uomo triſto. *Quando havete fatte le più ſerie rifleſſioni ſopra i ricchi, ſimili a quello del Vangelo condanna-*

to

to all'Inferno, che induebatur purpura, & biſſo, & epulabatur quotidiè; proſeguite.

Io ſono uno di queſti amatori delle ricchezze —— Io ſon quella creatura pazza, che mi ſervo di quanto poſſedo per compire le mie diſſolutezze —— Io ſon quella ſuperba, che m'imagino di non havere più biſogno di Dio —— non penſo più di andare verſo di lui, di pregarlo delle ſue grazie —— Mi parli pure col ſuo Vangelo, co' libri ſpirituali, co'Predicatori —— hò fatto queſta maledetta riſſolutione di non intenderlo, e ne meno di aſcoltarlo —— Mà ditemi, perche vi ſete così riſſoluta? —— E pure una grave ingiuria, che fatte à Dio? —— Già lo ſapete. Perche farlo? —— E facile la riſpoſta. Mà oh Dio! con quanta confuſione la dovete ſentire! Proviene, perche vi ſete trovata un'altra Deità —— ed il vero Dio è un Idolo —— Non vi pare, che ciò ſia vero? —— Pur troppo, Anima mia, convinta riſpondete di sì, che dalle ricchezze aſpettate tutto il voſtro ſoccorſo; ecco il primo culto, che dovuto à Dio, lo date à quella falſa Deità —— Voi ſtabilite tutta la voſtra felicità nel poſſeſſo delle ricchezze; ecco il ſecondo culto, che dovuto alla Divinità, lo rendete a' voſtri teſori: *Ecce homo, qui non poſuit Deum adjutorem ſuum, ſed ſperavit in multitudine divitiarum ſuarum* —— A quali graviſſimi delitti portano le ricchezze? —— à non riconoſcere altro Dio, che il proprio intereſſe, e riputare il vero Dio per

un

un falso Idolo — *Qui fatte un poco di pausa à considerare il disordine di questa sregolata passione, e poi concludete fermandovi alle lineete.*

Perciò quasi tutti i Santi sono stati volontariamente poveri, ed hanno voluto, che la prima loro beatitudine fosse la nudità di tutte le cose, accettata con tutto il cuore per Iddio — Conoscevano, che mai le passioni sono più indocili, che nell' abbondanza amata, e desiderata — Voi stessa, Anima mia, lo vedete, che le ricchezze fanno attendere alle superfluità, al piacere, al lusso, alla superbia, à gli onori — E forse questo il fine, per cui Dio ve l'hà date? — Intendetela bene. Quale è il disegno di Dio, quando fà una persona ricca? — Non è altro, che d'innalzare le ricchezze ad un ordine souranaturale della grazia. Intende, che col loro mezzo si procuri la salute di due, di chi li possede, e di chi le riceve in elemosina — Se voi fatte parte à poveri dei beni temporali, Dio s'impegna di farvi parte de suoi eterni — Che freneſia, rifiutare si generoso partito? — Perche destruggete un si nobile fine? — Dio è quello, che conduce i poveri alla vostra casa, acciò dispensiate loro ciò, che è di Dio, non vostro — Voi dite; dunque devo spogliarmi del bene, che hò? — Sì, dovete farlo di quello, che sopravanza alla vostra regolata conditione; mà quando lo faceste anco di tutto, sarebbe un'imitatione di quei

San-

Santi, che può essere, che adesso non fossero santi, se non si fossero fatti poveri —— Se così è, dite.

ATTO DELLA VOLONTA'.

AH! quanto mi arrossisco, mio Dio, della mia stolidezza, che in vece di partecipare i commodi, quali mi daste, à chi ne haveva bisogno, li hò consumati nelle sensualità —— nelle delizie dell'amor proprio, fabbriche de Palazzi, di Teatri, di nuove inventioni di sodisfarmi! —— Quei beni, che voi mi donaste, ah quanto piango, e sospiro, di havere lasciato, che mi portino à detestabili sentimenti, ad un eccesso di orgoglio, che fù di contentarmi di me stesso —— di ciò, che possedo —— di rigettare le dipendenze di sommissione à voi mio Sourano —— di rispetto à voi Padrone delle mie fortune —— di mettere le mie speranze nell'oro, dichiarato mio Dio —— di volerlo ò sepellire in uno scrigno, —— ò dispensarlo senza vostro ordine, anzi contra il vostro onore! —— Hò voluto lasciarvi, infinito Bene, per trovarmi lontano da voi un'altro Dio —— Che di peggio poteva fare la mia superbia, che rapirvi la Divinità, la stima, l'ammiratione; per assicurare tutta questa gloria à me stessa, alle mie passioni? —— Oh quanto fù ribelle il mio spirito, quanto basso, e vile, credendo di vivere più lieto, più contento, più sodisfatto nella sua Idolatria! ——

Che

Che torto vi hò fatto liberaliſſimo mio Signore? —— Mi pento di vero cuore, e ſtabiliſco di eſſervi fedele ſuddito, di non riconoſcere altro Sourano, che voi —— Propongo di travagliare per guadagnarvi la meraviglia delle creature. Voi havete fatto il fuoco, e gli incenſi; io non devo unire queſte due creature, e fare ſagrificii, che à voi —— Così havete fatto l'oro —— l'argento —— le gemme —— le lane ——le ſete —— io non devo radunarle per fabbricare Idoli, e fare delle pazzie contra di voi —— Nelle fortune, per grandi, che vi piaceſſe di darmi, riſſolvo di umiliarmi con i poveri —— di ſoccorerli —— di accoglierli con amore —— di trattarli con benignità —— di tenere attento il ſegreto del mio cuore alle voſtre voci, che mi ricorderanno la ſtima, che fatte del mio abbaſſamento, dichiarandovi, che quanto farò di ſervitù, di ſollievo, di amorevolezza à voſtri poveri, lo riceverete fatto à voi ſteſſo.

TERZA VERITA'.

E neceſſario amare il candore della Purità.

ATTO DELL' INTELLETTO.

PEr accendervi queſto amore, rappreſento, Anima mia, al voſtro intelletto le ſordidezze della laſcivia, onde fer-

man-

mandovi alle lineete, discorrete così. Dio è purissimo spirito; il peccato della lascivia è tutto carne, immondezza, fango. Voi ben vedete, che diretta oppositione vi passa trà Dio, e questo sozzo piacere —— Dunque inferite, che è il peccato de più dispettosi à gli occhi di Dio —— Certo che è così. Onde tutte l'anime impure sono escluse dalle nozze —— dal trionfo —— dalla gloria della Città di Dio: *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles intrabunt in regnum cœlorum* —— E giustissima questa sentenza, di non framischiare anime sordide con i Cittadini della sua purissima Gierusalemme —— Lo confessate pure ancor voi, Anima mia, ed applicando à voi stessa, ditemi; quante volte per le vostre laidezze havete meritato questo bando dal Cielo? —— Quante volte il fetore delle vostre lascivie hà rattristato il Paradiso? —— Quante volte havete irritato Dio contro le vostre sensualità? —— *Riflettete bene, come vi sete tante volte sodisfatta con questi piaceri, benche sapeste, che à cagione di un tale peccato piovè un diluvio di acque, ed un'altro di fuoco. Poi sequitate.*

Non sarebbe indegna quella sposa, che volesse seguire altra, che la fortuna del suo sposo; tenere massime diverse; portare liuree diferenti; praticare costumi contrarii, e languire col cuore piagato da altre affettioni? Voi giudicate ottimamente, che sarebbe una sposa indegna corrispondere

dere in questa maniera al suo amante, che hà un cuore tutto luce, tutto candore —— Confessate, Anima mia, che voi sete questa sposa detestabile —— Sete seguace di Giesù vostro sposo? Nò —— Tenete la sua innocenza? Nò —— Portate lo splendore della sua purità? Nò —— Andate lontana da quei pericoli, che vi resero tante volte diforme à gli occhi del vostro Amante? Nò —— Anzi, che li cercate nei bordelli —— nei teatri —— nei festini —— nei conviti —— e con l'oro, e con regali, e con suppliche, e col servire —— Riandate il tempo della vostra vita, e confondetevi nell'infinito numero delle vostre sordidezze. *Fermatevi un poco, e poi seguitate, sempre trattenendovi alle lineete.*

Auvertite, che questo peccato d'impurità si può commettere ancora col cuore solamente, ò per mezzo della compiacenza, ò del consenso. Quando l'empia passione vi suggerisce, che è dolce quel diletto —— che sono amabili quelle avvenenti sembianze —— che procurate il godimento ingiusto di quel talamo, e la volontà con auvertenza indugia à scacciare la tentatione, quando lo dovrebbe far subito, eccovi la dilettatione morosa —— eccovi il peccato, ed il pericolo del consenso —— Che vi pare, Anima mia, dell' innumerabili volte, che in questa forma havete peccato? —— Il peccato del cuore è il più facile, perche non incontra difficoltà —— è il più universale, perche si

estende alle cose passate, presenti, future, ed imaginabili; di tutto in tutti i stati può formare peccato —— Voi crederete, che il Demonio cerchi sempre con le sue suggestioni la disonesta operatione —— Non è vero. Si contenta molte volte del cuore, e specialmente alla morte —— gli basta all'ora una dilettatione delli goduti, ò godibili piaceri —— Oh Dio! in che pericolo vi mettete, tenendo schiavo il cuore di questa sensuale passione, ò della sua compiacenza —— *Se* Dio amante del vostro spirito, lo vuole senza macchia, vi sete guardata non solo dalle impurità del corpo, mà del cuore? —— dalle affettioni —— da gli indugii —— dai desiderii? —— Se scorgete d'haverla praticata questa diligenza, adempiste la vostra obligatione —— Mà se non è così, dite.

ATTO DELLA VOLONTA'.

SIgnore mio amabilissimo, genuflesso à vostri piedi, accuso le mie disonestà, e piango di essere stato quel figlio prodigo, che hà dissipato, quanto hà potuto havere dalla vostra benignità in una vita luxuriosa, *vivendo luxuriosè* —— Il mio intelletto hà dei pensieri? Questi furono impurissimi —— La volontà hà degli affetti? Questi furono sordidissimi —— Non posso nascondere queste secrete verità all'infinita vostra scienza, che vede tutto il mio cuore —— Le parole della mia lingua —— le attio-

tioni delle mie potenze esteriori —— le ore, i giorni, i mesi, gli anni —— e tutti i vostri doni hò dissipato nelle laidezze del senso, *vivendo luxuriosè* —— Sono stata un Anima molto contraria alle doti lucidissime del vostro spirito —— Sete voi, mio Dio, così geloso della purità, che nell'incarnarvi voleste operata da un raggio dello Spirito Santo la vostra umanità, e nascere da una Vergine, che non perdesse l'integrità del suo corpo —— Havete permesso à Satanasso, che vi tenti di ambizione —— di vanità —— di disperatione —— mai però di disonestà —— Nelle amarezze della vostra passione vi gettaste in preda ad ogni sorte di obbrobrio —— di essere infamato per ribelle del Cielo, e della terra —— alla Religione, ed al Principato —— à Dio, ed à Cesare —— di essere un bestemmiatore, vantandovi figlio di Dio —— di essere più indegno dei ladroni, de gli assassini —— Mai però permetteste, che vi accusassero, ò di adultero, ò di fornicatore, ò di disonesto —— Questo vizio così abborrito dall'infinita vostra santità, adesso, ajutato dal vostro soccorso, lo scaccio dal mio cuore —— lo piango —— lo detesto —— e risolvo di mai più imbrattarmi nelle passate laidezze —— di mai più dissipare i vostri pretiosissimi doni, *vivendo luxuriosè* —— Stabilisco di farmi scudo contra di queste tentationi co'la futura morte —— Pensarò quello hà da essere presto di me —— e di ogn'altra persona, per bella,

che foſſe —— che preſto ſaremo una puzzolente carogna —— che preſto ſaremo divorate da vermi —— che preſto ſaranno depoſti i vivaci colori del volto —— preſto ignude l'oſſa —— preſto cenere quella riſplendente apparenza —— Coll'umiliarmi, coll'abbaſſarmi dentro à ſepolcri, mi riparerò da ogni aſſalto —— Le mie armi ſaranno quelle orride oſſa —— le mie trinciere i cadaveri —— le mie medicine quelle polveri —— Fatte, ò Signore, che io mi profondi nella mia viltà per vincere queſti indegni diletti.

Farete il ringraziamento, l'oblatione, la petitione del Lunedì.

ORATIONI GIACULATORIE.

HÆc porta Domini, juſti intrabunt per eam —— Vir inſipiens non cognoſcit, & ſtultus non intelligit hæc —— Melius eſt modicum juſto ſuper divitias peccatorum multas —— Dirige me in veritate tua, & doce me —— Non faciam proximo meo malum —— Cum interierit, non ſumet omnia, neque deſcendet cum eo gloria ejus —— Non eſt in ore meo veritas, & cor meum vanum eſt —— Divitiæ ſi affluant, noli cor apponere —— Theſaurizat, & ignorat, cui congregabit ea —— Confige timore tuo carnes meas —— Non timebo, quid faciat mihi caro —— Eripe me de luto, ut non infigar.

PER

PER LA CONSIDERATIONE.

MOlti Santi parlarono di quelli, che godono delle ricchezze, e degli onori, sotto l'allegoria di chi addormentato fà un sogno di essere un gran Personaggio, di stare in sontuosi Palazzi, con giardini, con caccie, con musiche, con mense ripiene di lusso: suegliato poi si accorge, che la sua felicità era un sogno, ed il suo sogno è un tormento. La pigliarono questa metafora dal reggio Profeta, che dice; dormirono il suo sonno gli uomini delle ricchezze, e niente ritrovarono nelle lor mani. Quei Regni, e Città, quella gloria delle più ricche reggie, e prime dignità della terra, che il Demonio havea radunato con arte magica, e l'offerì à Giesù Cristo; non era una raccolta di veri regni, di vera gloria, di vere ricchezze; ma erano cose imaginarie, ed apparenti. Così sono queste vanità della terra, che il possederle non è contento, mà schiavitù; e chi le ama, per salvarsi hà bisogno dei più grandi favori del Cielo. Hà bisogno di singolare assistenza quell'infermità originata dall'havere in qualche dolce liquore bevuto più volte un rio veleno, che à poco à poco riempie d'infettione le vene. Considerate, se havete stimato più di quello si deve, e merita, la raccolta delle ricchezze, degli onori, della fama, della riputa-

tatione ; dichiarando lo Spirito Santo beato colui, che non corre dietro all'oro, e che è cosa rara il possederlo senza amarlo . Se mai haveste questo errore di contentarvi dei beni della terra, senza curarvi di andare à godere quelli del Paradiso; e poi se pensando di andare al Paradiso , diceste, io mi contento di ogni piccolo posto; ogni poco di gloria mi basta . Pensate, se andando malamente i vostri interessi, vi sete sfogato col dire, che Dio lascia andare tutto alla peggio, nè si cura delle cose di questo mondo . Se queste, e simili indegne propositioni le havete insinuate nel cuore d'altri , allargando tanto la vostra, ed altrui coscienza, à non riputare grave peccato ciò , che conoscete essere grave peccato.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio , che sino à questo anno di mia età mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscer mi, ritornando adesso in me stessa , à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati , e col soccorso della sua grazia delibero, stabilisco, e propongo con questa purità d'intentione della sua sola gloria, di non amare queste vanità di ricchezze, di onori , più di quello Dio vuole, ò nella forma, che Dio mi proibisce ; mà di sempre posporle alle ricchezze della grazia,

zla, e della futura gloria. Oh Signore! che grande errore sarebbe il mio, se stimassi queste momentanee felicità in apparenza, al pari delle vostre vere, ed eterne del Cielo; quanto peggio poi sarebbe, se mi contentassi più tosto di stare sempre in mezzo di queste falsità, ed essere priva della vostra beatitudine? Propongo di procurarmi con l'orationi, co'le penitenze co'le mortificationi, con maggiore perfettione di vita, maggiore gloria nel Paradiso. Farei, ò Signore, poca stima della vostra felicità, quando non procurassi di haverne molta; se i mondani mai si satiano della pazza gloria della terra, ed io mi contentarò della minima di quella del Cielo? Vi ringrazio, che mi illuminate; ajutatemi à farlo. Stabilisco di adorare la vostra Providenza, riconoscere tutto dall'altissime sue dispositioni, e viverle rassegnato; di parlare da Cristiano, e vituperare la gravezza de peccati, rendendoli à tutti odiosi, come io risolvo di odiarli, di abborrirli; d'insinuare in me stesso, e negli altri, sentimenti degni della nostra Santa Fede.

MASSIME CRISTIANE.

IL mio cuore aspetta patientemente le sue consolationi da Dio, se solo Dio è il suo ajuto, il suo protettore, la sua allegrezza: *Anima nostra sustinet Dominum, quoniam adjutor, & protector noster*

ster est, quia in eo lætabitur cor nostrum. Psal. 32.

Se altre volte Dio cangiò l'amarezza delle mie lagrime in veri contenti; voglio sperarle ancora queste grazie: *Convertisti planctum meum in gaudium mihi.* Ps. 29.

Devo amare il Signore, il quale mai lascia il cuore de suoi servi senza il premio di qualche allegrezza, ed il loro amore in desolatione senza contenti: *Eduxit populum suum in exultatione, & electos suos in lætitia.* Ps. 104.

Mi ricordarò spesso, che Dio mi hà dato l'essere, me lo conserva; mi hà redento; mi hà chiamato nella sua Chiesa; mi hà fatto suo figlio addottivo; questa memoria di vedermi così amato, beneficato sarà la mia interna allegrezza: *Memor fui Dei, & delectatus sum.* Ps. 76.

DO-

DOMENICA.

Tutti gli uomini naturalmente amano la verità, non la menzogna. E così bella ne' ſuoi ſplendori, che al noſtro ſpirito è l'oggetto il più caro, ed il meno goduto. Inclina il cuore al poſſeſſo di Dio, che è la prima verità, e così à tutte l' altre. Mà nello ſpirito ſuperbo queſta inclinatione della natura è un amore della verità ſenza volerla. Nega alla verità il riſpetto, e la diſprezza come buggia. Ritiratevi dal numero di quei ſuperbi, che odiano la verità, e chi la dice: *Viri ſuperbi dicentes ad Ieremiam: Mendacium tu loqueris.* Jerem. 43.

PER LA DOMENICA.

Dell' amare Dio.

SPIEGATIONE.

LA prima verità è, che dobbiamo dimostrare l'amore verso Dio con la pratica della penitenza. Voi già sapete, che stando in peccato, non amate Dio, e lo mostrate con i peccati esteriori. Sete adirato contra di lui, e contra i suoi commandamenti. Per amarlo bisogna, che vi adirate contra di voi, e contra le vostre passioni. Questo è il modo di sanare quelle infermità, che tanto vi aggravano l'Anima, e di mostrare, che sete guarrito. Fattelo subito, perche se bene Dio mai esclude il pentimento de suoi ribelli dalla sua misericordia; tuttavia non vi potreste dolere, quando egli vi lasciasse perire senza la grazia necessaria alla conversione, se adesso gli dite, che non volete lasciare i peccati, che non è ancora tempo, che volete godere il mondo. Havete il commodo di riconciliarvi con Dio. Egli v'invita à farlo, vi ajuta; dunque subito pentitevi dei vostri falli; proponete di procurarvi subito le sue divine benedittioni, per mostrare quanto le stimate, e quanto amate Dio. *Facite fructus dignos pœnitentiæ*; lo dice à tutti il Signore nel segreto del loro cuore;

pro-

proponete di produrre questi frutti, che sono le tali, e tali umiliationi; scieglien-done voi i più propri motivi di annienta-re le vostre passioni, quando non li rice-veste da Dio.

La seconda verità è, che dobbiamo di-mostrare l'amore verso Dio con la perse-veranza. Che giovarebbe fare penitenza per un giorno, per due, per un mese, e non perseverare? E riputato degno di de-risione nel santo Vangelo colui, che co-mincia una sontuosa fabbrica, e non la se-guita fino al fine. Che vi hà fatto il Si-gnore in quei pochi giorni, che lo servi-ste fedelmente, che volete abbandonarlo? San Policarpo Vescovo delle Smirne disse al tiranno, che erano ottanta anni, che serviva à Giesù Cristo, e giammai have-va ricevuto alcun disgusto, che l'obligasse à lasciarlo. Giustamente vi sete allontana-to dal Demonio, dal peccato, che vi ti-ranneggiavano; e se vi hanno disgustato questi nemici, perche ritornate à farvi suo schiavo? Perche volete mancare alle pro-messe fatte à Dio? Pentitevi della vostra volubilità, ed incostanza. Proponete di perseverare nella vita Cristiana; umiliate-vi in qualità di vero servo del Signore; cer-cate gli abbassamenti, i disprezzi, per di-strugere quella superbia, che vi fece un ribelle alla grazia; e confermatevi nella penitenza fino alla morte.

La terza verità è, di mostrare l'amore verso Dio co'l esercitio delle virtù. Auver-

tite bene, che la vera virtù, e la falsa, hanno la stessa bellezza nell'esteriore. Non dovete invaghirvi della sola esteriore comparsa della virtù, che sarebbe un ingannare voi medesimo con quella estrinseca compositione, e diverreste un martire del Demonio con quella sola mortificatione del corpo. Bisogna prima possedere gl' abiti delle virtù nello spirito interiore, che distruggono i movimenti dell'amor proprio. Così hanno fatto tutti i Santi. Dovete specialmente rinuovare il proponimento di esercitarvi in quella dell'umiltà, che è il fondamento di tutte l'altre, considerandovi, che sete quasi un niente. Doppo un santo pentimento di non haverlo fatto per il passato, stabilite di cercare con i tali mezzi, e con i tali più proprii lo sprezzo di voi medesimo; e deporre la tale vana opinione della vostra abilità, ed eccellenza. Sulla perfettione di questa eroica virtù farete un'innesto di tutte l'altre.

MEDITATIONE.

Prima Verità. Dobbiamo dimostrare l'amore verso Dio con la pratica della Penitenza.

ATTO DELL' INTELLETTO.

Sopra tale verità, che ricordo, Anima mia, al vostro intelletto, trattenendovi di tratto in tratto con qualche breve indug-

gio,

gio discorrete così. Che v'imaginate sia la Penitenza? —— è una santa colera contra di voi, contra della vostra carne; *Quid est pœnitens? homo iratus sibi*, dice Sant' Agostino. —— Havete tanto genio ad un' empia colera contra gl' altri, ed abborrite quella, che piace à Dio? —— Perche mai havete sì grande ripugnanza à dire, voglio essere tutta di Dio, ed esservi; voglio amarlo, ed essere amante? —— Dio leva tutte le difficoltà, che si trovano nella penitenza, e voi ritenete la ripugnanza? —— Per la vostra salute non vi è tempo, in cui l'Altissimo non sia pronto à gradire il vostro amore, à ricevervi in grazia, ad usarvi clemenza —— Ogni momento di vostra età lo giudica proprio ad accettarvi, nella fanciullezza, —— nella gioventù, —— nella vecchiaja, —— nelle prosperità, —— nelle disgrazie, —— in Chiesa, ò fuori, —— in Città, ò in Villa; dunque, che tardate? Anco questo momento presente è tempo proprio di praticare una tale dimostratione d' amore verso Dio. —— *Osservate per un poco, che effetti vi sentite nel cuore, e poi seguitate.*

Se qualche pazzo dicesse; è facile la penitenza, che in ogni tempo può farsi; dunque la posso diferire, e pigliare questo rimedio in altro tempo; —— che pessima illatione? —— Voi l' havete mai fatta? —— Oh come sareste ingrata à Dio! —— Dalla prontezza del Signore à perdonare in ogni tempo, dovete inferire questa legi-

tima

tima conſeguenza; dunque Dio molto odia il peccato, perche è ſempre pronto à disfarlo; —— dunque Dio molto mi ama, perche ſempre è diſpoſto ad impedire, ò prevenire la mia dannatione. *Fatte della rifleſſione à queſte due conſeguenze, e poi andate avanti co' le ſolite pauſe.*

E' articolo di fede eſſerſi Dio impegnato di non eſcludere alcun peccatore: mà è poi anco certiſſimo, che non è obligato à darvi la Grazia della Penitenza: dunque non vi fà ingiuria, ſe vi laſciaſſe morire in peccato. Doppo il peccato Dio non vi deve altro, che il caſtigo; e queſto è l'impegno pigliato con le ſue giuſte minaccie. —— Se non oſtante queſto terribile impegno, vi fà grazia, in vece di caſtigarvi, perche la rifiutate? —— perche diſtruggete le diſpoſitioni neceſſarie alla converſione? —— Non havete altra ſtrada doppo il peccato di giongere al Cielo, che queſta. —— Se vi dice il Redentore ciò, che diſſe à quell' infermo, *Vis ſana fieri?* Volete, che io riſani le voſtre piaghe? —— Ohimè! vi turbate? —— Non è vero, che queſte parole doverebbero eccitarvi della fede, deſiderio, ſperanza, compuntione, ed amore? —— E veriſſimo. Come dunque vi caggionano dell' orrore, dello ſpavento alle voſtre paſſioni? —— Confeſſate, che queſta è la diferenza trà l'infermità del corpo, e quelle dell' Anima; che dalle prime ſi vuole efficacemente guarire; nelle ſeconde ſi teme non il male, mà il ri-

medio; —— si teme la diligenza, ed industria del medico; —— si teme di dovere liberarsene; —— *Vis sana fieri*? Rispondete di sì: mà è un sì tanto imperfetto, che non vuole la salute, —— ò à caggione del cattivo abito, che v' incatena, —— ò per le lusinghe del Mondo, che v' ingannano. —— Nel medesimo tempo volete l' infermità, ed il remedio, —— anzi non volete nè l' una, nè l' altro; —— Non ardite rispondere, non voglio guarire; mà se non lo dite, fatte poi di tutto cò piaceri, cò le vanità, co'l lusso, cò gli onori, cò gl' interessi per conservarvi l' infermità. —— Ah miserabile! Quando vi domanda, *Vis sana fieri*? Perche non dite, Anima mia, un sì da dovero, e con forte rissolutione? Non vi basta l' havere peccato sino adesso, ed essere stata in quel disordine dieci, —— venti, —— trenta, —— ò cinquanta anni? —— Quale sarà il tempo, in cui la vostra penitenza dimostri, che amate Dio? —— Forse quello della morte? —— Chi vi lusinga, che Dio in quel tempo si cõtenti, che voi lo amiate? —— Chi vi assicura, che la vostra volontà non dica un sì, come fà adesso, che nulla vale? —— Se un' ora doppo sarete morta, che tempo vi resta da non peccare, onde possa dirvi con verità il Sacerdote; *Noli amplius peccare*? —— Il Mondo vi rigetta come inabile da suoi divertimenti, più tosto, che sia vero, che voi li rinonciate. —— Se queste, Anima mia, sono buggie, menzogne, have-

te

te raggione di ſtare allegramente all' uſanza dei peccatori; —— mà ſe ſono verità, dite.

ATTO DELLA VOLONTA.

DOppo che voi, mio caro Gieſù, havete raddolcito la penitenza fatta per amore voſtro, come potrò fuggirla; come può riuſcirmi amara? —— Voi tanto foſte mortificato per dimoſtrarmi, quanto mi amavate, —— ed io nulla vorrò mortificarmi per paleſarvi, che vi amo? —— Non pretendo il medeſimo Paradiſo, che cercarono gli altri Santi? —— Non ſeguito il medeſimo Vangelo, non ſono nella medeſima Chieſa? —— Perche dunque non porterò la medeſima Croce? —— Perche con le medeſime umiliationi, mortificationi, abbaſſamenti, non vi dimoſtrarò io pure il mio amore? —— Qualcheduno de' voſtri Theologi deſiderava, che i Criſtiani non conoſceſſero la facilità della penitenza, e della voſtra miſericordia; onde hebbero del dolore nel doverla ſpiegare, temendo di poter loro inſegnare, che havevano ancora del tempo da peccare, e che la loro malitia non diceſſe; non hò peccato tanto tempo, che baſta. —— Mà perano queſti empii, e non ſia mai vero, mio Signor Croceſiſſo, che io la diferiſca ne meno un momento. —— Adeſſo piango, adeſſo mi pento, adeſſo vi chiedo perdono delle mie grandiſſime iniquità, ——

e

e risolvo col vostro soccorso di sanare subito oggi le piaghe del mio cuore, —— di crocefiggere l'amore del Mondo, —— e quello delle mie passioni. —— Adesso alle delizie seguano le afflittioni, —— à sguardi lascivi le lagrime, —— allo studio dell' affettata comparsa le pallidezze, —— alla carne accarezzata il cilicio, —— alle delicatezze del cibo il digiuno, —— alla superbia il disprezzo. —— Ah disgraziata, che fui! Quanto male hò fatto, —— quanto hò patito ne miei peccati per dimostrare, che viveva innamorata del Mondo; —— che non doverò fare per distruggere la colpa, e mostrarmi amante di voi? —— Fui nel numero di quelli, che odiavano anco il solo nome di penitenza, di mortificatione, di raccoglimento interiore: —— vituperava, con titoli di pazza malinconia, queste adorabili virtù, —— hò trovato delle nuove dificoltà, per metterle in discredito, per abborrirle; —— mà adesso risolvo, e stabilisco di fare quello, che io scherniva nella santa vita di chi vi ama; —— Disfaccio la mia ostinatione, di cui vi dolete tanto nel Vangelo; *Quoties volui, & noluisti*? Quante volte con ispirationi mi voleste levare da quelle impudiche conversationi, ed io non hò voluto? —— quante volte con soavissime vocationi mi chiamaste alle nozze del vostro spirito, ed io hò risposto, che son impedito da altri divertimenti; *Non possum venire*? —— Adesso voglio. —— Ah! che fui uno di quei

quei frenetici, che imaginandomi di essere sano, hò ricusato i rimedj —— di essere felice, hò rifiutato d'esservi, —— e se havessi potuto, haverei oltraggiato il medico, che si offeriva à guarirmi, à bearmi. —— Datemi, Signore, il concepire una vera penitenza, —— una volontà di abbandonare il peccato, —— una forza di sodisfare per il peccato, —— come propongo di fare con le tali, e tali volontarie umiliationi, —— ò con quelle, che me le porgeranno i motivi della vostra altissima Providenza.

SECONDA VERITA'.

Dobbiamo dimostrare l'amore verso Dio con la perseveranza.

ATTO DELL'INTELLETTO.

SE *penserete, Anima mia, col vostro intelletto alla verità, che vi ricordo, fermandovi alle lineete, discorrerete così.* Hò pigliato l'armi contro di me, non devo pigliarle più contro Dio. —— Con questa colera, che hò accesa contra delle mie passioni, mantenendola col Divino soccorso, devo mostrare, quanto l'amo. —— Appunto dovete operare in questa forma. Il lasciare l' intrapresa penitenza sarebbe segno, non di debolezza, mà di abbominevole incostanza. —— Chiama S. Cipriano quei, che levano da se la virtù della Pe-

Penitenza; *Interfectores pœnitentiæ*, uccisori della Penitenza. —— Che peggio potete fare? Pigliare l'armi contra la penitenza per trucidarla? —— Questo è un prenderle contra del Cielo. —— Non può presentarsi à Dio più orrendo spetacolo d'un peccatore, che *nunquam in eodem statu permanet*; questa volubilità nel bene è un' effetto lagrimevole della natura infetta, —— mà la Grazia può farvi partecipare della immutabilità di Dio. Vi pare dificile. Vi sò dire, che non è dificile. Come la Fede vi fà partecipare della sapienza di Dio, —— come l'ubbidienza vi fà partecipare della Santità di Giesù Cristo, —— così la fiducia in Dio vi fà partecipare della sua immutabilità. —— Sarete un' invincibile scoglio in mezzo alle tempeste, —— all'amor proprio, —— alle tentationi; *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion non commovebitur in æternum*. —— La carità souranaturale difusa nel vostro cuore, che è il pretioso fondo del vostro nuovo essere, à cui unite la cooperatione della vostra volontà, vi stabilisce nel proponimento del Bene. La Perseveranza è un dono, che Dio vi fà, —— è un dono, che non potete riceverlo, che da Dio, —— è un dono, con cui sete ritenuta nel bene da Dio. —— Dovete sperare, che il soccorso di questo eccellente dono non vi mancherà. —— Ditemi, lo sperate? —— Voi mi rispondete di sì; ed io vi dico di nò. Come sperate, che mai vi mancherà

il

il dono della perſeveranza, ſe voi mancate alla Grazia? —— Se vi mettete l'impedimento dell'amor proprio, —— dei divertimenti, —— de gli intereſſi di vanità, di ricchezze, di onori? —— Oh infeliciſſima Anima mia! Quando Dio vi hà innalzata dalle colpe allo ſtato della Grazia, vi dà il dono della perſeveranza; Dio non vi abbandona, la ſua volontà è ſantiſſima, fedeliſſima, clementiſſima; dunque Dio fà perſeverar in voi la Grazia. Queſto è certiſſimo, ne ſi può dubitare. Mà non vuole farla perſeverare contro la voſtra volontà; onde voi non perſeverando nel cooperare alla Grazia ricevuta cò le macerationi della carne, —— cò le mortificationi interiori, —— cò la cuſtodia delle paſſioni, —— cò la riforma de' coſtumi, —— cò la frequenza dei Sagramenti, delle divotioni, delle virtù, —— non volete la Grazia, —— abbandonate Dio, —— violate la promeſſa fatta, —— perdete la perſeveranza. —— *Penſate Anima, come havete fatto con Dio, doppo le molte confeſſioni, e proponimenti di emendare la vita condotta ne' più infami intereſſi della diſſolutezza, e poi ſeguitate à dire.*

Io non mantengo i trattati fatti con Dio nella penitenza, —— gli manco di parola, ciò che non farei con un Rè della terra, ne meno con un Cavaliere, nè meno con un ordinario plebeo. —— Mà per quale motivo lo fatte? —— Havete qualche raggione? Nò —— Potete dire, che non

ſa-

ſapete, che le voſtre ricadute diſpiacino à Dio ? Nò . —— Potete dire , che il peccato non ſia un gran male ? —— Nò . —— Tutto queſto ve lo dice la voſtra coſcienza , e poco fà piangeſte le voſtre ricadute. —— Non è così ? —— Non vi è dubbio . Perche dunque uccidete la penitenza ? —— Quando lo faceſte doppo anni, ed anni di combattimento , di reſiſtenza , di vittorie dei nemici di Dio , ſarebbe meno grave la malitia della colpa . —— Mà quali furono i voſtri ſforzi, le conteſe , le guerre fatte contra le tentationi ? —— Quali virtù praticaſte per non abbandonare Dio, per moſtrare che lo amate ? —— Nulla havete fatto , nulla patito . Queſto è pur vero . Onde giudicate voſtro utile amarlo oggi, che vi confeſſate; giudicate, che meriti d' eſſere amato per eſſere un Bene infinito, ed il voſtro Dio: —— mà domani non è più quello, che è oggi ; non è più lo ſteſſo Bene, lo ſteſſo Dio. —— Che vi hà fatto di male quel giorno, quella ſettimana, che lo amaſte, che lo laſciate, per ritornare da ſuoi nemici? —— Dite, che diſguſto vi hà dato? ——

ATTO

ATTO DELLA VOLONTA.

SAlvatore mio amabilissimo, voi sete sempre un' infinito Bene, sempre immutabile. —— Il peccato è sempre contrario alla vostra santità; il Demonio è sempre vostro nemico; —— le mie ostinate disubbidienze meritano sempre un castigo di tempo infinito. Tutto è verissimo. Pure che gravissimi disordini, non ostante queste cognitioni, hà concepiti il mio cuore? —— Mi son ritirato dalla schiavitù di satanasso; hò pianto le mie miserie; hò detestata la mia viltà; e mi son messa in mano della vostra Misericordia, protestandomi, che sia meglio assai il vivere à piè della Croce, che nei spassi, —— nei piaceri, —— nelle sodisfattioni della carne, —— incatenata schiava del Mondo, del Demonio, di mille rancori. —— Mà che? Doppo di havere poche ore, —— ò pochi giorni godute le delizie della vostra Grazia, mi son precipitata dietro à gl' inviti fattimi dalle ricchezze, —— da gl'onori, —— dalla superbia, —— dalla vanità. —— Havendo provato, quanto sia dolce l'amarvi, e ritornando al peccato, dichiarai, che sia più cara la schiavitù dell' Inferno, che il servirvi, che l'ubbidirvi. —— Onde hò lasciato voi per un vostro nemico, —— l'hò imaginato migliore di voi, —— hò voluto essere più tosto schiavo, che Rè. —— Mi ravvedo adesso del

mio

mio inganno, —— piango queſte pazzie, —— deteſto l'affronto, che vi hò fatto doppo i ricevuti perdoni della mia ingratitudine, —— e ritorno à voi grande Miſericordia del mio Signore. —— Hò provato le catene delle mie tiranne paſſioni; quelle del Mondo; quelle del Demonio, —— dichiaro infame quella miſerabile vita, —— e ritorno alla dolcezza del voſtro Amore. —— Piglio l'armi contra di me per non deporle mai più; per mai più mancare alla voſtra Grazia; per non tradire mai più la parola, che impegno di perſeverare ſino alla morte nel bene. —— Illuminatemi Signore à conoſcere l'amore, che vi devo, —— e che l'ingratitudine delle ricadute è un'oblivione di voi mio benefattore, —— è un diſprezzo del beneficio, è un'abuſo del bene già fattomi, —— onde conſervando nel mio cuore i lumi di queſte verità, riſsolvo di ripetere col voſtro Profeta; *Abſcondi in corde meo eloquia tua, ut non peccem Tibi.* —— Stabiliſco, ajutato da voi, di profondarmi nell'abiſſo del mio niente, in cui come potrò alzare le mani contra del Cielo? —— Diſprezzarò me ſteſſa per dire con verità il ſentimento regiſtrato nel voſtro Vangelo; *Ego non ſum de hoc Mundo*; non ſono creatura di queſto Mondo, che cerca eſaltationi, ſtima, riputatione, —— mà abbaſſamenti, patimenti, perſecutioni, —— Riſſolvo di rinonciare alle cattive amicizie, ſpecialmente alla tale, che fù cagione

di

di tante mie ricadute, insegnandomi il vostro Apostolo San Giacomo, che *amicitia hujus Mundi inimica Dei est.* —— Voglio lasciare l'amicizia del Mondo, non la vostra.

TERZA VERITA'.

Dobbiamo dimostrare l'amore verso Dio coll' esercitio delle virtù.

ATTO DELL'INTELLETTO.

VI ricordo, Anima mia, quest' ultima verità, acciò fermandovi alle lineete, vi discorra sopra il vostro intelletto, e dica. Nelle pretensioni della terra, ed humane condotte, per liberarsi uno da suoi nemici, non basta, che combatti contra di loro; mà è necessario, chè li vinca per assicurarsi della vita. —— Dite lo stesso, Anima mia, nell' interesse dell' eternità. —— Per isfuggire i peccati, e conservarvi nell' amare Dio, non basta fare guerra al Mondo, ——alla carne, all'Inferno, ——mà è necessario superare i sforzi di questi nemici con le virtù. —— Con queste voi distruggete l'amore proprio; dominate le pretensioni dei vostri affetti; mettete in fuga l'ardire dei Demoni; volate sopra tutte le cose visibili à conversare con lo spirito in Cielo. —— Vi tenete con le virtù uniforme all' alto volere di Dio, costituita dinanzi à lui. —— Vi sembrano forse queste co-

se

ſe incredibili? Nondimeno ſono veriſſime Baſta, che miriate i Santi, che ſono in Cielo. —— Che tormento non ſofferirono i Martiri dalla crudeltà de tiranni? —— Che belliſſimi eſempi di coſtanza non vi hanno dato quelle ſante Verginelle; altre nei dodeci; altre nei venti; altre nei venticinque anni della loro età? Perderono la vita più toſto che le virtù. —— Che non hanno fatto gli Anacoreti delle Tebaide, —— i penitenti de Chioſtri nella lunga eſtenſione del tempo del loro raccoglimento, che martirii non hanno dato à ſe medeſimi? —— Le virtù diſpoſero il loro cuore alla perfettione della carità verſo Dio, e lo reſero inſeparabile da sì cara unione. —— Le virtù riempirono di dolcezza la loro Anima amata dá Dio, —— come all'oppoſto i vizii la rendono deſolata, ed odioſa! —— Oh ſe haveſte cercato, Anima mia, l'ornamento delle virtù, già ſarebbe preferito il loro piacere à tutte le vanità della terra, —— già ſarebbe riempito il voſtro ſpirito di quello di Dio, —— già depoſta l'alta opinione de' voſtri penſieri, e disfatta la propria volontà, goderesteſte la felice dipendenza da quella del Cielo. —— Mà perche almeno adeſſo non le cercate? —— Cuore, Anima mia, cuore. —— Amate il Signore, e dimoſtratelo coll' eſercitio della Carità, —— della Giuſtitia, —— della Fortezza, —— della Temperanza, —— della mortificatione, —— della patienza, —— della modeſtia, —— e ſpe-

cialmente DELL'UMILTA . —— La peggiore piaga, che il peccato habbia fatto in voi, è quella dell'amore di attendere alla propria eccellenza . —— Sapete perche peccate. —— Perche fatte ſtima più della voſtra volontà , che di Dio. —— Dunque dovete travagliare per l'eſtirpatione della ſtima di voi ſteſſa, —— e nel trionfare di voi medeſima, vincere tutti gli altri nemici. —— Quando la paſſione vi ſuggeriſce di fare acquiſto dell'onore, —— della riputatione, ch' ella appetiſce ; —— Ditem, havete conſiderato, che ſete à confronto di Dio un niente? —— che ſete una continua, ed eſſentiale dipendenza da Dio? Se per il paſſato non havete fatto così, dite .

ATTO DELLA VOLONTA'.

DA voi, mio Signore ! hò tutto il mio bene; dunque non lo devo riconoſcere da me ſteſſa, —— non devo vivere per me ſteſſa, —— mà devo ringraziare voi, —— devo vivere per la voſtra gloria . —— Piango, ed amaramente mi dolgo , di eſſere viſſuta per le mie sfrenate paſſioni, che hanno deſolato il mio cuore. —— Son viſſuta per ſodisfarmi nelle delizie della terra, —— non già per eſſere voſtra delizia, mio adorato Gieſù ! —— Son viſſuta per le mie diſoneſtà, —— per il mio luſſo , —— per la mia ſuperbia, —— per il mio corpo . —— Mà adeſſo convinta dalla

dalla neceſſità di dover eſſere virtuoſa, —— e dall'eſempio dei voſtri Santi, che tanto operarono per le virtù, —— e con le virtù, —— riſsolvo, ajutata da voi, di abbracciare quelle iſpirationi, che mi erano una volta tanto diſcare, —— di corregere la tale, —— e tale mia impetuoſa paſſione di ambizione, —— di bandire da me la tale, e tale dilettatione, —— di accendermi di un ſanto odio contra queſte cattive inclinationi. —— Riſſolvo in queſta forma di moſtrare, che io vi amo. —— Vi amo come mio principio, perchè da voi ſono; —— vi amo come mio riposo, ſe per voi ſono; —— vi amo più di me ſteſſa, ſe devo eſſere tutta di voi; —— vi amo più del proprio mio eſſere, perchè l'hò da voi. —— Queſte riſſolutioni le paleſerò à tutte le creature coll' eſercitio delle mie interne virtù. —— Voglio glorificarvi ſpecialmente accuſando le mie tali imperfettioni, e rallegrandomi, quando ne ſarò ripreſo, —— ò caſtigato. —— Propongo d'umiliarmi, ancora quando non foſſero veri quei mancamenti, de' quali vengo avvertito, e ripreſo, per imitare la voſtra umiliatione nel laſciarvi accuſare, croceſiggere, ſe bene innocente. —— Voglio rinonciare ad ogn'altro contento fuori, che à quello che poſſo ricavarne dall'abiettione, —— dall' annegatione, —— dall'annientamento di me ſteſſa. —— La perfettione di queſta virtù, cercata con tutta la purità dell'intentione della ſola Gloria di Dio, ſarà lo ſpiri-

to del mio cuore; e tutto quello, che penſarò, —— dirò, —— farò, ſarà ſemper per conſeguirla.

Farete il ringraziamento, l'Oblatione, e Petitione del Lunedì.

ORATIONI GIACULATORIE.

JUxta eloquium tuum da mihi intellectum. —— Da mihi intellectum, & ſcrutabor legem tuam, & cuſtodiam illam in toto corde meo; —— Servus tuus ſum ego. —— In æternum non obliviſcar juſtificationes tuas; —— Juravi, & ſtatui cuſtodire judicia juſtitiæ tuæ; —— Cuſtoſtiam legem tuam ſemper, in ſæculum ſæculi. —— Humiliata eſt in pulvere Anima mea. —— Ego dixi, Domine miſerere mei; —— Vide, ſi via iniquitatis in me eſt, & deduc me in via æterna. —— Dirupiſti Domine vincula mea. —— Perfice preſſus meos in ſemitis tuis, ut non moveantur veſtigia mea.

Per la pratica dell' amare Dio, ed infervorarvi à farlo, notate dodeci eccellenze di queſt' amore.

I. E, che queſt'amore è connaturale al cuore humano, il quale eſſendo fatto ad imagine di Dio, che ama ſe ſteſſo, hà la ſua naturale attitudine in queſt'Amore.

II. Che

II. Che un tall' Amore è dilettevole. Neſſun' altra virtù dà al cuore tanta conſotione, quanta dà l' amare Dio, non ſolo in ſe ſteſſo , mà anco nel proſſimo ; il quale eſſendo di Dio, è ſommo diletto amare ciò, che l' Amato ama.

III. E la neceſſità di queſta virtù della Carità , perche ſenza di lei non vi può eſſere altra virtù in voi , non vi può eſſere la vita della Grazia , nè quella della Gloria.

IV. E la conformità , che queſt' Amore fà dell' Anima con Dio , traſportando Dio in lei , ed eſſa in Dio; onde l' Anima ſi dimentica di ſe ſteſſa per amare il ſuo Creatore.

V. E la bellezza, che ne riceve l' Anima da queſto amore . Conforme il fuoco è la bellezza del carbone acceſo , che lo rende riſplendente , e ſimile allo ſteſſo fuoco ; così fà la Carità nell' Anima, la rende luminoſa , bella , e ſimile à Dio.

VI. E il Dominio , perche queſt' Amore comanda à tutte le altre virtù . Non concorre effetivamente alla produttione dei loro particolari atti , mà comanda à gli abiti diviſivamente , che li eleggano, e li rende meritorii.

VII. E la Forza , perche queſt' Amore modera tutte le paſſioni , abbatte le tentationi , raddolciſce lo ſdegno di Dio.

VIII. La rimuneratione , che porta

all'amante, il quale ſervendo à Dio per il motivo di queſta virtù, è il culto più nobile, che poſſa dargli, e degno del più gran premio.

IX. E l'inſatiabilità, perche ſempre deſidera amare Dio chi l'ama, e dalle godute ſpirituali delizie s'infiamma à deſiderarle. Più che praticate un'huomo, ſcuoprendo le ſue imperfettioni, più gli perdete l'amore. Più che converſate con Dio, più ſcuoprendo, ch'è un Bene infinitamente perfetto, più l'amate.

X. La fertilità di queſt'Amore, i di cui frutti ſono i Beni ſpirituali, i Temporali, gl'Eterni.

XI. La ſua facilità. Non vi è fatica in amare: è l'amore un'atto interno della volontà, tanto più faciel, quanto non hà biſogno di prendere ajuto, ò dalle ricchezze, ò da gli onori, ò da viaggi, ò dalla nobiltà del ſangue, &c.

XII. La ſua permanenza; mentre ſpontaneamente mai parte dall'Anima, ſe non è cacciato violentemente dalla preponenza del diſordinato amor proprio.

PER

PER LA CONSIDERATIONE.

Dio vuole da noi delle buone opere. Quando il Redentore rispose à quel Dottore della Legge, lodò il bene, che quel Samaritano fece ad un' infelice piagato da ladroni sulla strada di Gierico. Gl' impose poi, non facesse miracoli, mà che operasse del simile bene, se voleva conseguire il Regno del Cielo. In altra occasione fece un Panegirico alla Maddalena, che gli havesse lavati i piedi con lagrime, asciugati con i capelli, e che molto l'amò, *dilexit multum*. Questo è infallibile, che Dio vi giudicarà secondo le vostre opere, non solamente secondo la vostra Fede. Potete credere, che vi è Dio, e vivere, come non vi fosse. Potete havere l'Idea del Cristiano nella mente, e tenere una vita da Idolatra. L'Apostolo chiama la Fede una sostanza; *sperandarum substantia rerum*, non come atto dell'intelletto, mà come fondamento morale delle buone opere. Pensate, come in voi è sincera, vera, e purgata questa Fede, accompagnando le massime di buon Cristiano con le buone opere; ò pure se havete massime di Ateista nel cuore, e pensieri solamente di farvi grande, di farvi ricco per mezzi leciti, ed illeciti, come porteranno le contingenze, e l'occasioni. Considerate, che

frutto ne havete cavato dalle buone operationi, e quale dalle cattive: così conoscerete, come passaste l'ore della vostra vita; in quali virtù Teologiche, ò morali vi sete esercitato; in quali peccati sete caduto; e se faceste questa riflessione, che il lasciarvi cadere nel tale peccato fù castigo della vostra temerità del mettervi in quella occasione, &c. Considerate, se peccaste ancora; se havete lasciato di fare delle buone opere à caggione de' vostri amici, che saranno di quelli, che non potete amare in Paradiso.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che fino à questo anno di mia età mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscermi; ritornando in me stessa, à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati; e col soccorso della sua Grazia delibero, stabilisco, e propongo con questa purità d'intentione della sua sola Gloria, di vivere come credo, e non sia diversa dalla mia santissima Fede la mia vita; di non havere nella mia mente, che le massime del Vangelo, della Divina legge, e conforme à queste diriggere le mie operationi. Propongo di riflettere ogni giorno alle virtù, che mi mancano, per acquistarle;

al

al bene che mi resta di fare, per adempire la mia obligatione, e sottrarmi da tutte le cattive occasioni, per non essere castigato in questa vita co'l fare nuovi peccati. Propongo di conversare con persone, che possa amarle, ed adesso, ed in Paradiso. Mio adorato Signore, vi supplico per il vostro sangue sparso sopra il Calvario ad illuminarmi, ed ajutarmi à mantenere per vostra gloria questi proponimenti.

MASSIME CRISTIANE.

E Confusione de gl'empii, vedere i buoni da loro perseguitati, che da Dio siano consolati, ajutati. Spero, ò Signore, che i miei ingiusti persecutori vederanno, che non mi havete abbandonato. Fatelo per vostra gloria; *Videant, qui oderunt me, & confundantur, quoniam tu Domine adjuvisti me, & consolatus es me.* Psal.85.

Il santo timore della morte sarà l'aspettarla in ogni tempo, in ogni luogo, e starvi preparato in tal forma, che niente habbia da aggiustare con Dio, se venisse ancora adesso; *Cor meum conturbatum est in me, & formido mortis cecidit super me.* Psal.54.

Il mio cuore è luogo di abitatione à Dio, che vi soggiorna con la sua grazia, ed à Giesù Cristo ogni volta che mi communico; deve essere luogo ornato di vir-

tù, ed un' appartamento santo ; *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.* Psal.25.

Le benedittioni, ed esaltationi, che possiamo dare, ò desiderare à Dio sopra la terra, sono l'esatta osservanza de' suoi divini comandamenti ; voglio benedire così il Signore in tutti i giorni della mia vita ; *Vivit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus salutis meæ.* Psal.17.

CONSIDERATIONI PER I RELIGIOSI.

LUNEDI.

CIngetevi de cilicii la carne, stracciatela cò le discipline, muoverà ad orrore; mà sarete come Lazaro, che pieno di piaghe faceva spavento ; però il di lui spirito fù poi accarrezzato da Abramo, e supplicato dall' Epulone à refrigerargli quella sete nata nel mezzo al fuoco. La vostra carne mostrerà le schifezze dei cadaveri, ed il vostro spirito goderà delle Divine soavità. Moltiplicate al corpo le tempeste, e Dio all'Anima raddoppia le consolationi. San Pietro nella sua morte si accrebbe il martirio. Non gli bastò il furore di Nerone, ed il tormento della Croce. Seguiva Giesù nella somiglianza del patibolo, mà perche non lo seguiva nelle ferite della Corona di spine,

nelle

nelle piaghe fatte dalle flagellationi, nelle maledittioni del popolo, nella bevanda dell'amarissimo fiele, si doleva della poca crudeltà dell' Imperatore, e rivolto à quella de carnefici, li supplica, che già crocefisso lo innalberassero alla vista di Roma col capo all'ingiù. Aggionse questo fiero tormento à quello del tiranno; *Inverso poscit suspendi vestigio, ut aliquid passioni suæ adderet*. S. Ambroggio. Considerate, se voi pure ai rigori della Religione, che sono contra la vostra carne, per meglio imitare Giesù, havete supplicato il Superiore ad aggiongervi qualche tormento: ò pure havete cercato di vivere meno poveramente, e con minore scommodo. Se vi sete diferentiato nel vestito, nel vitto, nella stanza, ed in quanto à questi difetti del lusso accommunato cò Religiosi più scandalosi. Oh Dio! Havereste rovinato il vostro Istituto, che è di professare la mortificatione, e le penitenze. Come potete sperare una santa morte, che è uno dei fini, per cui entraste nella Religione? Pensate bene, e considerate-vi moribondo, che da quì ad un'ora dovete andare all'altra vita; che vi pare? Vorreste havere i tali, i tali commodi; le tali occupationi; i tali amici; la tale libertà; i tali onori; l'havere parlato così; l'essere vissuto col tale cattivo esempio; l'havere di-

sprezzato le tali Grazie, che Dio vi hà fatto nello stato di sì santa perfettione? O pure all'opposto piangereste, sospirareste di non essere vissuto virtuosamente, e preparato à morire bene con la più rigorosa osservanza delle vostre leggi, coll'havere ubbidite le particolari ispirationi di Dio, che vi volevano ritirato, povero, mortificato, soggettato al Superiore? A' queste angustie dovete una volta ridurvi, e forse presto più di quello vi pensate.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che fino à quest'anno di mia età, e tanti di Religione, mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscere la mia singolare vocatione nello stato della vera perfettione, ritornando adesso in me stessa, à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza della Santissima Vergine, del mio Santo Patriarca, Santi, e Sante del mio Ordine, di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso di Giesù Cristo delibero, stabilisco, propongo coll' intentione della sua sola gloria, di non indurre mai i Superiori à dispensarmi dalle prescrittioni del mio Istituto, per vivere senza portare la Croce; mà più to-

tosto supplicarli à farmele rigorosamente osservare; volendo amare lo scommodo, la mortificatione, la penitenza, i Religiosi più severi osservatori della mia Regola; e con questi mezzi dispormi à quel fine, che è uno di quelli, per cui son entrato nella Religione, di morire santamente. Propongo di fare adesso tutto quello, che all'ora vorrei fare, se potessi. Oh quanto vi ringrazio, Signore, che mi havete fatto intendere queste verità! Onde vi supplico per la vostra infinita misericordia à fare, che non calpesti le vostre grazie; mà che le accetti, che le stimi, che me ne approfitti; che non perda l'amore ai patimenti, ed il desiderio d'imitare il mio Signore crocefisso, &c.

MARTEDI.

LA vita della Perfettione è in questo esilio una beatitudine: lo dice Davide; *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*. Se havete pigliata la Croce, conviene non istancarsi, quando sete alla metà del Calvario; mà costantemente giongere fino alla più alta cima del monte, e non rinonciare al contento di essere per Iddio crocefisso. Quegli edificatori riferiti da San Luca, che doppo di havere cominciata ad alzare una gran Torre, non si curarono dell'allegrezza di vederla perfettionata, furono derisi da

si da tutti, che havessero piantati i fondamenti, mà non terminata l'eccelsa mole: *Omnes, qui vident, incipient illudere ei.* Anco nell'edificio della santità, è deriso chi si stanca di perfettionarlo, e rinoncia di essere in questa vita beato. Dovete crescere nelle penitenze concessevi, non moderarle; nella brama di patire, non raddolcirla; nel raccoglimento de sensi, non abbandonarlo; nell'affettione alla solitudine, non distruggerla. Quì si tratta non solo di pericolare nella perfettione, mà di perdere la salute; se con grande sudore non continuate à mortificare voi stesso, restarete senza la presente, e futura beatitudine. Considerate, che prontezza havete nel far tolerare al vostro corpo ciò, che da Dio è disposto nelle staggioni, ò del molto caldo, ò del molto freddo: ciò, che è ordinato dalla Religione, di povera mensa, di frequenti digiuni, di umile vestito, di stanza ignuda, di assistenza nel Coro giorno, e notte, di penoso letto, di lunghi viaggi à piedi, e di mutatione de Conventi. Pensate, come siano sopportati da voi i Religiosi, per la vecchiaja, senza politia, senza civiltà, senza discretezza; se compatite il tedio, che apportano, con animo allegro; che ciò assai conferisce alla presente beatitudine del vostro spirito; che facendo all'opposto mancareste di carità, e di amore. Considerate, se volontieri vi scommodate per

be-

beneficare il vostro prossimo, e nell'ajutare il Convento; ò pure negate di farlo, per l'avversione, che havete al patire; sareste molto contrario à quei Santi del vostro Ordine, che avanti di voi furono in quello stesso Monistero. Sete Nobile? Quanto havereste patito al secolo, ò nelle guerre, ò nelle Corti, ò ne gli affari, &c. Sete Plebeo? Quanto havereste affaticato dì, e notte nella vostra vile professione, e confondetevi, che entrato nella Religione per patire, non volete farlo. Forse tante volte haverete anco impedito, che altri amino il patire, l'affliggersi, ò col lodare la vanità, il lusso, la libertà; ò col mettere in discredito i penitenti, i libri, che trattano di questa virtù; ò col mal'esempio: onde molti non saranno Santi per vostra caggione.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che sino à quest'anno di mia età, e tanti di Religione, mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscere la mia singolare vocatione nello stato della Perfettione, ritornando adesso in me stessa à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza della Santissima Vergine, del mio Santo Patriarca, Santi, e Sante del mio Ordine, e di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso di Giesù Cristo,

Digitized by Google

sto, coll'intentione della sua sola gloria, delibero, stabilisco, propongo di essere costante nel fervore, con cui sono entrato nella Religione, per godere la particolare beatitudine dell'Osservanza di questo Istituto per mezzo della penitenza, dei patimenti, e patienza nell'amare il mio prossimo dentro, e fuori del Convento, volendo sofferire ogni scommodo per lui. Propongo d'interessarmi con la lingua, con i consigli, coll'esempio delle mie mortificationi nell'altrui salute, e che per mia caggione siano tutti nel Convento buonissimi Religiosi; che nessuno sia cattivo fatto da me. Imprimetevi, Anima mia, queste rissolutioni nel cuore, che non vi mancherà la Divina Misericordia per esequirle, e mantenerle sino alla morte, &c.

MERCORDI.

TUtti i mali nelle Religioni cominciano da cose piccole. Quel Religioso, che nella strada dello spirito si raffredda, trasgredisce leggiermente uno dei riti delle sue costitutioni, ne sente rimorso si potente, che lavarebbe sino col sangue delle più spietate discipline la propria colpa: *Primum tibi importabile videtur aliquid*, descrive questo precepizio de Religiosi San Bernardo. Proseguisce il suo leggiero errore, e la settimana ventura

con

con assai meno paura trasgredisce uno dei Statuti più importante del primo : *Processu temporis judicabis non adeò grave* . Di poi moltiplicate le trasgressioni, la coscienza sente alcun piccolo rimorso , e prova qualche scrupolo leggiero nel separarsi dalle più sante Ordinationi : *Paulò post & leve senties* . Andando avanti in questa vita rilassata , e facendosi l'abito di vivere senza soggettione ad alcuna legge della Regola , non sente più alcun rincrescimento nella propria coscienza : *Paulò post nec senties* . Finalmente vive allegramente, e peggio de secolari immerso in molti vizii, ed acquietata la coscienza, non prova alcun dispiacere, che disturbi la felicità delle sue innosservanze : *Paulò post etiam delectabit* . Questo è il modo, con cui precipitano i Religiosi. Pensate, quale sia stata la vostra vita abituata nel Convento, riandando le ore del giorno, in che le havete occupate , se nell'osservanza delle vostre anco minime costitutioni dell'Ordine , ò pure nel givoco , discorsi inutili , passatempi scandalosi . Se in tale forma vivendo vi sete meritato, che la Religione vi stracciasse d'intorno il suo santo abito , che vituperate ; che vi cacciasse da suoi Conventi per incorreggibile ; come furono escluſi dall'Empireo Lucifero , dal Paradiso terrestre Adamo, per non havere ambidue adempite le loro vocationi in questi luoghi, dove furono messi dal loro Creatore. Pensate, se havete unita l'inte-

rio-

riore tepidezza all'esteriore hipocrisia, volendo la sola apparenza delle virtù ; onde vi meritaste il castigo, che Dio vi lasciasse andare ogni giorno di male in peggio nelle trasgressioni della Regola , sprezzando le di lui grazie , il santo timore, e le correttioni dei Superiori . Pensate, se in tanti peccati mortali sete precipitato per vostra negligenza, essendovi messo nelle cattive occasioni cercate , accettate , provocate da voi, come Davide , che veduta una donna ignuda : *Vidit mulierem se lavantem* ; seguitò à guardarla , e si arrischiò di chiedere à Corteggiani, chi ella fosse : *Et requisivit, quæ esset mulier.*

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio , che sino à quest'anno di mia età , e tanti di Religione, mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscere la mia singolare vocatione nello stato della vera perfettione , ritornando adesso in me stessa a' piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza della Santissima Vergine, del mio Santo Patriarca , Santi, e Sante del mio Ordine, e di tutto il Paradiso , detesto i miei peccati, e col soccorso di Giesù Cristo delibero , stabilisco, propongo di fare stima, e conservarla , di ogni piccola trasgressione , non lasciando addormentare la mia coscienza nell'abuso delle cose leggiere , che fanno strada à disprezzare le innosser-

van-

vanze poi gravissime . Che mi giovarebbe, Signore, sapere la mia vocatione, vedere la santità del luogo, ove mi havete trasportato, quando non proponessi di adempirla col vostro divino ajuto in forma, che io meriti di essere sopportato in questo santissimo Ordine ? onde stabilisco di farlo. Ajutatemi, Giesù Cristo, à cooperare alle vostre grazie, che mi hanno condotto in questo Santuario, acciò conseguisca il fine, per cui mi havete chiamato, e per cui son entrato nella Religione ; che mi guardi da tutti i peccati, da tutte le cattive occasioni, e che ogni giorno io cresca di bene in meglio nella perfettione, che è l'amarvi.

GIOVEDI.

LA vera idea di un Religioso, che stima il fine nobilissimo, per cui è entrato nella Religione, è, quando vive, come desiderava San Gregorio Nazianzeno di havere nella sua Diocese un qualche Cristiano, il quale non havesse di più, che il corpo, e la Croce: *Nihil præter Crucem, & corpus habens* : Questo è il vero Religioso, il quale non hà, che la Croce delli trè voti, ed il corpo . Anzi i Santi del vostro Ordine hebbero una cosa sola, che fù la Croce, ed il corpo non lo havevano, perche era in mano delle disposition del Superiore . Non dovete havere altro, che

che la Croce della perfetta Povertà; la dovete amare, non sopportare; non dovete andare dietro all'oro, ai commodi, al lusso. Dovete dire con verità d'Apostolo, come lo disse San Pietro: *Argentum, & aurum non est mihi;* e se non havete argento, ed oro, che sono le proprietà più pretiose, molto più dovete essere ignudo dell'altre cose da niente. Cara vi deve essere la Croce della Purità, e custodirla lontana dalle occasioni contrarie con la carneficina dei sensi; co'le mortificationi de cilicii; con i colpi delle discipline; col rigore dei digiuni. Questo è l'unico modo di proteggere la candidezza di questo voto, che la dovete havere in voi, e procurarla ne gli altri. Deve la vostra castità essere feconda; sarebbe suo disonore, dice San Pietro Damiano, se *aliam non pariat castitatem*, co'sguardi modesti, co' santi discorsi, &c. Così anco dovete portare la Croce dell'Ubbidienza: *Attende quis jubeat*; scrive S. Agostino di Abramo; non fatte cosa alcuna, senza questo merito di soggettarvi à chi vi parla per nome di Dio, comandandola, ò dandoli l'assenso. Considerate, come stimate il fine nobilissimo, che Dio hebbe nel chiamarvi alla Religione, che fù di lodarlo, benedirlo, ed amarlo nella forma prescritta dalla vostra Regola, e col mezzo delli trè Voti. Pensate, come li havete praticati questi mezzi, ò pure disprezzati, replicando, forse non senza scandalo, le ricadute nei

vi-

vizii contrarii, ò di proprietà, ò di incontinenza, ò di fare il proprio parere. Pensate, se vi serviste degli ufficii della Religione, e gradi, ò dignità, acciò risplendi maggiormente in voi la pretiosità di questi voti; overo per havere più libertà di calpestarli, e disfarli. Se tenete questi onori della Religione con indifferenza, e prontezza di lasciarli, non cercando altra riputatione, che di fare la volontà de vostri Maggiori.

PROPONIMENTI.

IO ingiustissima Creatura à Dio, che fino à quest'anno di mia età, e tanti di Religione, mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscere la mia singolare vocatione nello stato della vera perfettione, ritornando adesso in me stessa a'piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza della Santissima Vergine, del mio Santo Patriarca, Santi, e Sante del mio Ordine, e di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso di Giesù Cristo delibero, stabilisco, propongo alla sua sola gloria, di attendere efficacemente alla consecutione del fine, per cui sono entrato nella Religione, di lodare, benedire, ed amare Dio, in povertà, castità, ed ubbidienza. Propongo di odiare il dominio d'ogni minima cosa, di servirmene con indiferenza, e prontez-

tezza di privarmene, e di rallegrarmi, quando il Superiore me lo facesse mancare. Propongo di fuggire da ogni piccolo mottivo, che possa macchiare la purità del mio cuore, e custodirla con le penitenze, con le mortificationi. Stabilisco di levarmi affatto la mia propria volontà, e di non fare, che quella del Superiore, ancora quando m'impiegasse ne gli ufficii più bassi del Convento. Vi supplico, Signore, farmi conoscere in lui il vostro divino volere, illuminatemi, ajutatemi, che nulla vagliono questi proponimenti senza la vostra santissima grazia; Vi supplico, per il sangue sparso sulla vostra Croce, ajutarmi à portare la mia, acciò arrivi al Calvario, e da questo passi al Paradiso.

VENERDI.

POtrebbero le figure luminose del mondo introdurre nell'Anima Religiosa qualche partialità di sguardo, alla cui attentione segua l'amarle, dimenticandosi i veri splendori del Paradiso. Basta un' elevatione di mente in Dio, per far chiudere gli occhi à non guardare più questo vilissimo fango. Si sprezzaranno tutti gli onori, tutti gli inviti di tali lusinghe, con una sola meditatione della Croce, e suoi ludibrii. Questa è la fonte da cavarne la vivacità de smarriti fervori, e la for-

forza della lasciata osservanza . Tutte le altre fatiche, overo opere di umiliatione, overo solitudine, senza la contemplatione, sono grandi principii di vita ; mà la contemplatione: *Perfecta resurrectio ejus est , si oculos aperiat ad contemplationem* ; insegnava Guerrico Abbate a' suoi Monaci . All'ora il Profeta Eliseo giudicò essere da lui risuscitato il figlio della Sunamitide , non quando già respirò sette volte, mà quando gli vidde aprire gli occhi verso del Cielo . All'ora chiama la Madre , e le dice: *Tolle filium tuum* . Lo spirito è senza vita , senza perfettione , se non apre gli occhi verso del Cielo . Considerate, se vi sete approfittato di tante commodità , che Dio vi hà dato nella vostra vocatione , di fare del bene, che sono letture de libri santi , buon esempio de gli altri Religiosi , esortationi de Superiori , de Padri spirituali , e specialmente della Meditatione : Se in questa vi sete portato in forma , che Dio vi habbia gradito , ò pure riprovato , per haverla fatta, non per auvanzare nella vittoria di voi stesso , nell'amore di lui ; mà per fini humani , mal volontieri , e con distrattioni . Oh Dio ! Se le grazie concesse à voi nella vostra vocatione fossero date à qualche Idolatra , quanto meglio di voi egli servirebbe al Signore ? Pensate, che sopra queste omissioni Dio nel particolare Giudicio farà rigoroso esame , havendovi data si grande abilità di operare bene , e

lo

lo havete lasciato per pigrizia, per tepidezza, per humani rispetti, per commettere dei gravi peccati. Che scusa potrete addurre al confronto dei Santi del vostro Ordine, che furono avanti di voi, ò che sono assieme con voi, che li vedete, à quali Dio concede l'abilità, che havete voi, e se ne prevalgono à vivere santamente? Dovete rendere conto ancora delle interne ispirationi per istimolarvi alla perfettione; dei rimproveri della vostra coscienza, che vi fà conoscere, che sete un ribelle, un'ingrato, &c.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che fino à questo anno di mia età, e tanti di Religione, mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscere la mia singolare vocatione nello stato della perfettione, ritornando adesso in me stessa, à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza della Santissima Vergine, del mio Santo Patriarca, Santi, e Sante del mio Ordine, e di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso di Giesù Cristo delibero, stabilisco, propongo coll'intentione della sola sua gloria, di esercitarmi nei commodi spirituali, che hò nella mia vocatione; d'imitare la santità dei costumi degli altri Religiosi; di regolar-

golarmi co'la lettione de Santi libri, coll' ubbidienza dei Padri spirituali, e specialmente non mancare mai dalle contemplationi nell'ore del giorno, e della notte, prescritte dalle mie costitutioni. Stabilisco di unire, colla divina assistenza, in quella Oratione il mio spirito à Dio, e di essere superiore ad ogni distrattione, mestitia, amor proprio, che volessero levarmi il merito di quell'ore, e fare, che io le perdi senza quel vantaggio per l'Anima, che ne doverei ricavare. Mio Dio, vi supplico, per il Sangue di Giesù Cristo, à favorirmi nel tempo della mia oratione. Innalzate il mio spirito à voi, e datemi forza, che io vinca tutte le suggestioni del Demonio, della carne, della tepidezza, delle distrattioni, e di tutto ciò, che mi può impedire la dolce vostra conversatione di quell'ore. Deh usatemi questa misericordia, che io possa col cuore amarvi, lodarvi, glorificarvi!

SABBATO.

I Religiosi, tutto ciò, che nella santità delle costitutioni del loro Ordine non è descritto, overo ordinato, devono temere di farlo. Possono auvicinarsi à qualche errore, ove non vi è l'ubbidienza, che li assicuri, mà il capriccio, che li sproni. Diceva al Tiranno della Pale-

stina l'ultimo de fratelli Macabei trucidato : *Non obedi præcepto Regis , sed præcepto legis* . Hò negato offerire vittime à Simolacri di pietra, e cibarmi delle carni à loro consagrate , perche devo udire la legge, non Antioco . Dovete custodire le vostre leggi, i riti della vostra Regola in tutte le operationi . Non vi è tesoro più degno di meraviglia, che il Cielo, e la terra. Pure se à questi gran corpi mancasse l'osservanza di quelle inviolabili leggi, che Dio loro impose nel crearli, che orrore sarebbe il Cielo , che confusione la terra ? Queste riflessioni le hà fatte S. Valeriano : *In principio enim operis sui Deus nihil prius, quam disciplinam fecit*. Se il Cielo trasgredisse le Divine istitutioni , ed à capriccio volesse illuminare la terra , ò riscaldarla , ò lasciarla gelare ; che pestilenze, che sterilità , che disordini , che incendii provaressimo ? Deve ubbidire alle istruttioni della Providenza . Così deve fare la terra nelle sue generationi , il mare ne' suoi confini . Molto più il Religioso deve vivere con la disciplina delle sue leggi particolari . Considerate, se vi sete esercitato à capriccio nelle Predicationi , nei lavori , nell'orationi , nelle letture delle catedre ; in vece di cercare in tutto l'ubbidienza , e l' intentione della Religione , che è quella di Dio . Se havere lasciato di fare questo bene , ò dal Pulpito , ò dalla Catedra ,

per-

perchè non havevate concorso, e non piaceva la vostra fatica à gli uomini; dovendovi contentare, che piacesse à Dio, ed à Superiori, che vi imposero tale esercitio. Pensate, se havete ubbidito alle proprie leggi nell'esercitio dell'altre virtù à tempo proprio, ed assegnato, adoperandovi negli atti di umiltà, di penitenza, di modestia, di mortificatione, di patienza, in tal forma, che nessuno secolare possa superarvi nel fervore, nell'allegrezza di queste eroiche attioni.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che sino à quest'anno di mia età, e tanti di Religione, mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscere la mia singolare vocatione nello stato della vera perfettione, ritornando adesso in me stessa, a' piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza della Santissima Vergine, del mio Santo Patriarca, Santi, e Sante del mio Ordine, e di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso di Giesù Cristo delibero, stabilisco, propongo di soggettarmi in tutto alle prescrittioni della mia Religione, nè fare cosa alcuna à mio capriccio senza il merito dell'ubbidienza: questo deve bastarmi; onde stabilisco di non lasciare cosa alcuna per humani rispetti,

ò di Predicationi, ò di altre fatiche; se non piaceranno à gli uomini, piaceranno à Dio, che me le comanda. Propongo di farlo anco nell'altre virtù per bene del mio spirito, e de gli altri. Negl'esercitii dell'umiltà, desiderando di essere abbandonato, posposto, non considerato. Della povertà, cercando, che mi manchino anco delle cose necessarie. Della mortificatione, che sia il carnefice de miei affetti, e della carne; non solo in quanto ai movimenti, che tendono alla grave offesa di Dio; mà di quelli ancora, che non sono vietati, e più tosto indifferenti. Molto conferisce la vittoria di questi ad ottenere quella dei primi. Sì, mio adorato Signore, per mio amor crocefisso, voglio nella Religione cercare voi, non me stesso, non la mia volontà, che più non la tengo. Ajutatemi in sì grande proponimento, e che subito lo metta in esecutione.

DOMENICA.

NElla Chiesa, in questi giorni di tranquillità, è assai più facile l'essere Santi, di quello fù alla prima età del Vangelo. In quei tempi insanguinati da Santi Martiri, chi determinava di vivere à Dio, era necessario, ò che fuggisse nelle foreste; ò si sepellisse nelle grotte; ò morisse straciato, quando da fiere, quando da car-

carnefici, quando in altre maniere, mà tutte barbare. Pure non mancavano gli uomini, che corressero ad istringere la Croce nel tempo medesimo, che vedevano gli altri ad essere crocefissi. Onde S. Efrem rimproverava i suoi Monici, se non li vedeva accesi del Divino Amore, mentre non erano nè incatenati da tiranni, nè sbranati da Lioni, nè suenati da carnefici: *Quam ergo nos excusationem habebimus apud Deum, qui absque ulla persecutionis atrocitate, tormentorumque vi, charitatem Dei negleximus?* Non hanno lasciato i Martiri di amare Dio, se bene dovesse costar loro la vita; se noi Religiosi lasciamo di amarlo, di essere perfetti, senza violenza alcuna, che ci sforzi à farlo, che scusa addurremo à Dio di non essere stati Santi? Considerate, che ostacoli voi havete, per i quali non sete un Santo; se procedono da voi, se dalla vostra presontione di non ricorrere à Dio per mezzo dell'orationi, supplicandolo, che vi stabilisca nei santi proponimenti tante volte fatti di amarlo; di cercare la di lui gloria in terra; di rallegrarvi di quella, che hà in Cielo. Se questi impedimenti di non essere un Santo vengano dalle troppe occupationi; dall'uscire frequente fuori di casa; dalle tali visite, ed amicizie; se dalla vostra accidia, tristezza, negligenza di osservare la vostra Regola. Come potete scusarvi appresso Dio di non essere sta-

to un Santo? Quando potete levare tutti questi ostacoli, come sete obligato à farlo? Considerate, se per levarli vi sete ricordato ogni giorno di Dio; del bene, che vi hà fatto nel chiamarvi in una Santa Religione; se mattina, e sera pensate à sì raro beneficio, negato à tanti altri, che lo sospirano; se vi sete esibito ogni giorno di fare, di sopportare tutto per il suo amore, di parlare delle sue infinite perfettioni, di esaltarlo con la vostra immutabile osservanza.

PROPONIMENTI.

IO ingratissima Creatura à Dio, che fino à quest'anno di mia età, e tanti di Religione, mi hà sopportata, ed ora illuminata, ajutata à conoscere la mia singolare vocatione nello stato della Perfettione, ritornando adesso in me stessa, à piedi del suo Divino Trono, ed alla presenza della Santissima Vergine, del mio Santo Patriarca, Santi, e Sante del mio Ordine, e di tutto il Paradiso, detesto i miei peccati, e col soccorso di Giesù Cristo, delibero, stabilisco, propongo coll' intentione della sua sola gloria, di levare tutti gli ostacoli, provenienti dal mio amor proprio non ancora soggiogato, e vinto, che mi impediscono il vivere da Santo; e di volerlo fare col ritiramento;

co'la

co'la mortificatione interiore, ed esteriore; co'l'anteporre Dio ad ogni cosa, se bene minima; co'l'esatta soggettione alla volontà del mio Superiore; col dire nel segreto del mio cuore à me stesso ciò, che direi ad un amico, che io ardentemente amassi di vederlo Santo. Fatte, ò Signore, e vi supplico per la vostra infinita misericordia, che io mi ricordi mattina, e sera del vostro amore; del bene, che mi havete fatto conducendomi alla Religione; che io operi per vostra gloria la mia salute; che io parli delle vostre ammirabili perfettioni; che io faccia ogni bene comandatomi di ordine vostro; e che lo faccia volontieri, con allegrezza, con prontezza di spirito. Ajutatemi, Signore, proteggetemi, infiammatemi nell'osservanza di tutti i proponimenti, che hò fatto di amarvi.

ESAME DI COSCIENZA

Per ridurre à memoria i peccati nel preparamento alla Confessione.

PRIMO PRECETTO.

SE havete dubitato di alcuna cosa della Fede. Se havete fatto la debita stima delle cose di Dio. Se havete preso il nome di Dio in vano, ò parole della Sagra Scrittura. Se havete amato qualche cosa di questo mondo più, ò ugualmente, che Dio. Se si è dato ricorso al Demonio, overo udito superstitioni, incantesmi, divinationi, per se stessi, ò per altri. Se imparato, ò insegnato tali cose. Se havete portato brevi superstitiosi. Se prestato fede à sogni, overo augurii. Se tenuti appresso di voi havete libri d'Eretici, ò proibiti. Se vi sete disperato della Divina Misericordia, ò presumendo di essa. Se havete perseverato nel male senza emendarvi. Se havete confidato troppo nel vostro ingegno, giudicio, prudenza, forza, ed industria.

Le omissioni poi, se foste negligente nell'imparare i misterii della Fede, la Dottrina Cristiana; nel ricorrere à Dio nelle tentationi; nel ringraziarlo; nel lasciare il male per rispetti humani.

SE-

SECONDO PRECETTO.

SE havete bestemmiato il nome di Dio, dei Santi; e che qualità di bestemmie. Se nel proferirle haveste volontà deliberata di offendere Dio, e disonorarlo. Se havete giurato senza necessità, e riverenza, ò il falso, sapendolo, ò dubitando, che fosse buggia. Se affermato con giuramento per abito; ò promesso con giuramento cosa senza aver animo di adempirla. Se è stato causa, che alcuno giurasse il falso.

L'Omissioni poi, sono la negligenza di osservare i voti fatti, ed il molto differire nell'adempirli.

TERZO PRECETTO.

SE havete lavorato le Feste senza necessità, e lungo tempo. Se havete taciuto per vergogna, ò altro rispetto, qualche peccato in confessione. Se con dubbio di peccato mortale havete ricevuto, ò fatto qualche Sagramento della Chiesa. Se havete violato la Chiesa con qualche peccato di carne, ò di sangue, ò col fare l'amore, ò co'lo sprezzare gli Ecclesiastici. Se essendo scommunicato havete partecipato di qualche Sagramento, ò stato presente à divini ufficii.

L'Omissioni poi, se non havete digiunato la Quaresima, vigilie, e Quattro

Tempora . Se non havete osservato le Feste , e fatto, che altri non le osservino . Se non havete udita la Messa intiera , e stato caggione, che altri non la udissero . Se non vi sete confessato, e communicato una volta l'anno . Se havete lasciate per pigritia le opere buone, la lettione de libri spirituali.

QUARTO PRECETTO.

SE alzaste la mano per dare a'Genitori , ò fatto altro , che gravemente l'habbino contristati. Se havete pigliata la robba di casa furtivamente , ò givocato contro il loro ordine . Se havete maritati i figli , ò fatti Religiosi contro la loro volontà . Se li havete maledetti.

L'Omissioni poi , se non li havete allevati i figli, insegnando loro l'orationi, la Dottrina Cristiana; mandati alla Chiesa; applicati à qualche esercitio ; informati dei loro costumi ; mantenuti del loro bisogno.

QUINTO PRECETTO.

SE havete odiato alcuno con desiderio di vendetta, e quanto tempo hà durato questo . Se havete percosso, ferito , ucciso alcuno con ferro, veleno, malie , ò in altro modo ; overo comandato , ò

accon-

acconsentito. Se con furore havete maledetto voi stesso, ò gli altri vivi, ò morti, ò per ira offesi altri con parole ingiuriose. Se havete messe discordie, risse, inimicizie frà altri, e che male da ciò nè è seguito. Se havete lodati altri in cose di peccato. Se havete dato mal'esempio, ò consiglio, ò lodato il male, ò biasmato il bene. Se havete mormorato, e detratto del prossimo.

L'Omissioni poi, se non havete voluto fare la pace, nè rimettere l'ingiurie. Se non havete corretto i peccati. Se non havete offerte le sodisfattioni al prossimo offeso da voi; se non lo salutaste voi il primo.

SESTO PRECETTO, E NONO.

QUì dovete dire le varietà, e circostanze, che possono accadere nel peccato disonesto. Lo stato della persona, che pecca, con chi hà peccato, e molte volte il luogo, il modo. Esaminate i pensieri, le dilettationi morose, i sogni con avertente dilettatione, ò causa antecedente. Se deliberatamente havete fatto peccare altri, ò voi desiderato di peccare, e con tal animo. Se havete guardato, ò amato. Se havete letto libri dishonesti con diletto sensuale, ò pericolo. Se havete mangiato qualche cosa per provocarvi al peccato. Se con mala

intentione sete andato à qualche luogo, ò passato per esso, per vedere qualche persona, ò dilettarvene. Se vi sete posto in altri pericoli di peccare.

SETTIMO, E DECIMO PRECETTO.

SE havete rubbato qualche cosa, e quanta. Se era cosa sacra, ò in luogo sacro. Se comprando, ò vendendo havete ingannato, ò vendendo in credenza havete venduto più del giusto, per la sola dilatione del prezzo; overo comprato meno del giusto, per pagare avanti tratto. Se havete determinato di farvi ricco con maniere illecite. Se havete fatto contratti d'usura, ò compagnia ingiusta direttamente. Se havete mosse liti ingiuste, e nelle giuste usato inganno per vincerle. Se per mezzi illeciti havete ottenuto cosa, che giustamente non vi veniva; ò impedito ingiustamente ad altri qualche bene, ò guadagno. Se foste in qualche modo partecipe di robbare.

L'omissioni poi. Se non havete restituita la robba d'altri tenuta contro la loro volontà. Se non havete pagato i vostri creditori, servitori, operarii. Se non havete mantenuto le promesse, i patti, il lavoro. Se non havete fatto elemosina, prestato

stato il vostro senza interesse essendo obligato, ò per officio, ò per carità.

OTTAVO PRECETTO.

SE hà testificato il falso in Giudicio, ò fuori; e fatto, che altri faccino lo stesso. Se hà detto la bugia con danno notabile nei beni, ò della vita, ò dell'onore, ò della robba, ò dell'anima del prossimo. Se hà palesato secreti peccati; mormorato, ò udito mormorare, ò detratto.

L'Omissioni poi. Se non havete impedito le mormorationi. Se non havete dato à tutti l'onore dovuto. Se non havete impedite altre ingiurie, potendolo fare.

DELLA SUPERBIA.

SE vi sete vantato di havere fatto qualche peccato, overo alcun bene, che non havete fatto.

L'omissioni poi. Se non havete riconosciuto il bene da Dio, mà da voi, e da proprii meriti.

DEL-

DELLA GOLA.

SE havete messo il vostro ultimo fine in mangiare, e bere. Se haveste fine di mangiare soverchiamente.

L'Omissioni poi. Se non havete digiunato nei giorni comandati. Se non vi sete astenuto dalle carni i giorni del Venerdì, Sabbato, e vigilie.

DELL'INVIDIA.

SE vi sete rattristato del bene del prossimo, ò desideratogli danno.

DELL'ACCIDIA.

SE vi sete pigliato tristezza di onorare Dio, di ubbidire alle sue sante ispirationi, onde l'habbiate disprezzato.

L'Omissioni poi. Se havete lasciato d'imparare le cose necessarie al Cristiano, con deliberatione di non saperle per non osservarle.

ESA-

Digitized by Google

ESAME PARTICOLARE

Per i Religiosi.

DELL'UMILTA'.

SE vi sete umiliato, pensando alle vostre imperfettioni, ed alle ricadute in quelle. Se mai vi sete gloriato di cose temporali, overo spirituali. Se vi sete pigliato auttorità sopra gli altri, ò fastidio di ciò, che non aspetta alla vostra salute. Se vi sete doluto, ò turbato di qualche disprezzo fattovi.

L'Omissioni poi. Se non vi sete stimato persona da poco, e bramato di essere conosciuto per tale, eleggendo quelle occupationi, che sono di maggiore mortificatione. Se non vi sete reputato minore de gli altri, considerando in loro i grandi doni del Cielo. Se non vi sete giudicato inutile ad ogni bene, ed immeritevole, che alcuno pensi di voi. Se non havete eletto la peggiore di tutte le commodità del corpo, ed in ogni occasione messo nell'ultimo luogo. Se non havete dispiacere d'essere lodato, non riferendo tutto il bene à Dio. Se non havete confessato il mancamento, scusandolo più tosto, doppo di haverlo commesso. Se non havete giudicato ben fatto ciò, che gli altri intraprendono.

DEL-

DELLA PATIENZA.

SE havete parlato de' vostri travagli con altri, che col vostro cuore, e con Dio. Se havete perduta la pace interiore per le affiittioni, in vece di benedire Dio.

L'Omissioni poi. Se non havete sofferto patientemente le villanie, senza rispondere alle accuse, e dare segno di colera. Se non havete sopportato con indiferenza ogni sorte di male. Se non vi sete riputato indegno di riposo, di consolatione per i peccati passati. Se non havete domandato à Dio mali maggiori, quando sia di sua gloria, e forza da sopportarli. Se non havete risposto dolcemente à chi vi offendeva, e pregato per lui.

DELLA CASTITA'.

SE havete conversato co' persone di sesso differente con inclinatione di natura, sotto apparenza di bene, ò di ajuto spirituale. Se havete fatto amicizia con la gioventù bizzara, e di bel vestito. Se havete parlato della bellezza, gentilezza, grazia, leggiadria, bel tratto; che queste cose intenerisconо il cuore, e formano incendii.

L'omissioni poi. Se non vi sete allontanato da trattenimenti, da sguardi fissi; e

non

non havete mortificato quel genio. Se non vi sete astenuto da parole affettuose, equivoche, dette anco sotto qualche apparenza di spiritualità; che sempre possono accendere della disonesta imaginatione.

DELL'UBBIDIENZA.

SE havete impugnato, contrastato il comando de' Superiori, cercandone la caggione.

L'Omissioni poi. Se non havete esequito con prontezza il precetto del Superiore, non ostante l'interiore ripugnanza. Se non havete riconosciuto in quel comando di cosa non peccaminosa la Persona di Dio. Se non havete lasciata sodamente la dispositione della propria volontà, e pigliata quella di Dio, manifestatavi per mezzo di chi vi comanda, e più volentieri nelle cose più difficili. Se non havete difesi i comandi del Superiore.

DELLA POVERTA'.

SE havete amato cò molto affetto ciò, che havete di semplice uso, e temuto, che vi sia levato. Se vi sete rattristato per le cose lasciate al secolo; ò desiderate particolarità di abito, di cose curiose, di

belle

belle imagini, medaglie, corone, ornamenti di stanza, libri indorati, e simili. Se havete disprezzate le cose povere, che vi vengono date.

L'Omissioni poi. Se non havete sopportato allegramente la privatione di ciò, che vi manca, e non vi sete stimato indegno delle cose necessarie, non lasciandone la cura à Dio, in cui dovete confidare. Se non havete costantemente ricusate le cose superflue.

DELLA MODESTIA.

SE havete voltato il capo leggiermente in quà, e là, senza tenerlo fermo cò gli occhi bassi, e senza fermare la vista sopra quelli, con cui parlate.

L'Omissioni. Se non havete fatti i gesti della mano regolati, mà troppo spatiosi, ed affettati. Se non parlaste umilmente con voce bassa. Se non haveste gravità nella compositione del vostro corpo, e modo di andare, di sedere, di stare genuflesso.

DEL-

DELLA SPIRITUALE DILIGENZA.

SE vi sete impiegato con repugnanza nelle cose esteriori della vostra Regola, della Religiosa disciplina, e dell'antiche divotioni.

L'Omissioni. Se non haveste desiderio di fare profitto nella vita spirituale, e darvi tutto à Dio. Se non fù in voi la prontezza di sopportare le confusioni fattevi, ed ogni sorte di mortificatione. Se non havete fatto risolutione di perseveranza nel bene già fatto, e che vi resta da fare. Se non havete fuggiti i secolari, che divertiscono, e riempiono l'Anima di pensieri contrarii al raccoglimento interiore, all'Oratione, à gl'esercitii spirituali, al ritiro, allo spirito dell'emendatione.

DELL'AMORE A GLI ALTRI RELIGIOSI.

SE havete dato segno di havere basso concetto di loro, sì presenti, che lontani. Se li havete ripresi senza commissione di chi si aspetta, e non iscusate le loro imperfettioni. Se havete contrastato con loro, e negato qualche ragionevole servitio.

L'O-

Digitized by Google

L'Omissioni. Se non vi sete astenuto da tutto ciò, che non vorreste fatto à voi. Se non vi sete rallegrato del bene, che loro accade, e rattristato del male. Se non havete praticata la sincerità nel trattare, nell'onorare, nel dire le loro lodi. Se non havete sofferto patientemente i dispiaceri, che essi vi hanno dato. Se non li havete serviti nelle loro infermità.

ORATIONI GIACULATORIE.

Da farsi in più volte ogni giorno, ora una, ora l'altra.

DOmine miserere mei, sana animam meam, quia peccavi Tibi. —— Propter nomen tuum Domine propitiare peccato meo, multum est enim. —— Averte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. —— Ne sumas Domine vindictam de peccatis meis, neque reminiscaris delicta mea. —— Recogitabo Tibi omnes annos meos in amaritudine Animæ meæ. —— Dicam Deo: Noli me condemnare. —— Ab occultis meis munda me Domine. —— Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me. —— Domine, ante Te omne desiderium meum, & gemi-

mitus meus à Te non eſt abſconditus. —— Lavabo per ſingulas noctes lectum meum, & lacrymis meis ſtratum meum rigabo.

LE piaghe dell'Anima ſono le ſue colpe. Ogni grave diſubbidienza è una grave ferita, che la fà morire, non nell'ordine della natura, mà della Grazia. Mio Dio! Voi ſete quell'oltraggiato Amore, che ſana. Vi ſupplico à guarire le infermità del mio Spirito agonizzante, che pentito d'havervi offeſo, implora il voſtro ſoccorſo. *Domine miſerere mei, ſana animam meam, quia peccavi Tibi.* Pſalm. 40.

LA moltitudine dei delitti, unita alla loro grave malizia, provoca à mandare caſtighi, non ad impartire perdoni. Mà infinito mio Bene! per gloria del voſtro Nome, ch'è d'un Clementiſſimo Signore, perdonatemi i molti peccati, che hò fatti contra di voi. La Pietà del voſtro cuore è più grande delle ribellioni del mio; *Propter*

Digitized by Google

pter Nomen tuum Domine propitiare peccato meo, multum est enim. Psal. 24.

IL più orrendo spettacolo, à sguardi della vostra infinita scienza, è quello della mia ingratitudine. Levate queste iniquità dal mio cuore, e dalla vostra Divina presenza, che mai più si habbia à vedere dal vostro Intelletto una comparsa sì abbominevole. *Averte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* Psal. 50.

IL punire i ribelli è gloria della Giustitia. I gemiti de' condannati sono le lodi della sentenza. Se questa si è data, non è più tempo di supplicare, quando conviene penare. Deh! Oh Signore! Nelle lagrime del mio pentimento smorzate le vostre giuste vendette, ed il mio vivo dolore faccia ritirare le vostre risolutioni. Non sia più in me l'oggetto dei vostri sdegni, ne in voi la sua memoria. *Ne sumas Domine vindictam de peccatis meis, neque reminiscaris delicta mea.* Tob. 3.

Spar-

SPargerò le lagrime della mia contritione ſenza diſtruggerle . Non ſi attendino da me , che le ſole parole d'un cuore , che è tutto amarezza . Riandando gli anni della mia vita , che furono quelli delle mie traſgreſſioni ; queſt' Anima , mio Crocefiſſo Signore ! non è capace d'altro affetto , che del dolore d'havervi offeſo . *Recogitabo Tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ* . Iſa. 38.

OH che amara partenza è quella da Dio per tutta l' eternità ! Partire ſenza il ſuo cuore , ſenza le ſue Grazie ? Andare in una prigione di fuoco , ſenza la libertà eſteriore di poterſi muovere da quel luogo , ſenza l' interiore di poter penſare ad altro , che à dovere eternamente penare ? Queſta è la mia tragedia , ſe Voi , Santiſſimo Giudice , mi condannate per le mie colpe . Direte al mio Spirito , che vada , mà non che muoja . Deh ! vi ſupplico , non mi date una tale ſen-

ten-

tenza, che voglio amarvi. *Dicam Deo, Noli me condemnare.* Job.10.

POssono essere molti de' miei delitti à me sconosciuti, mà non à voi. Non sarebbe infinita la vostra scienza, se un solo de' miei pensieri le fosse occulto. Ogni minimo movimento è uno dei spettacoli nella vostra luminosa eternità. Se io non, vedo tante delle mie sceleratezze, voi, amorosissimo Dio, distruggete quel male, che non conosco, e purgate il mio cuore non per altro impiego, che per ubbidirvi. *Ab occultis meis munda me Domine.* Psal.18.

CHe peso d'orribili catene, che colpi di braccio potente soffrirei, quando oh mio Dio! il vostro dolcissimo genio permettesse all'acceso sdegno dalle mie colpe il riprenderle, il castigarle? Il solo pensarvi mi funesta il cuore, che sarebbe poi il penare? Questi spaventi m'ingombrano l'Anima, onde santamente atterrito dalle vostre colere vi supplico à fare, che io le temi, mà

non

non le pruovi . *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me* . Pſal.6.

UN' Anima addolorata , che vuole muovere delle tenerezze in chi non la oſſerva , geme ſenza frutto , geme ſenza ſperanza, geme, mà per penare . Pietoſiſſimo mio Signore ! Non è così infelice il mio pianto. Voi lo vedete, mà per gradirlo, ed i giuſti miei deſiderii ſono da voi , e ſempre con voi . *Domine ante Te omne deſiderium meum , & gemitus meus à Te non eſt abſconditus*. Pſal.37.

DElizie della terra , voi mi ſete funeſte . Il mio diſſegno è di abborrirvi per ſempre , pentito di haver cercato nel voſtro fango quei piaceri , che non vi ſono . Ad altro non aſpira il mio cuore , che à deteſtarvi . Piangerò di eſſermi in voi perduto , e le lagrime ſi verſeranno dal mio ſpirito , dove fù il voſtro amore . Nella più quieta ſolitudine della notte non ſaranno chiuſi gli occhi, mà aperti al pianto . *Lavabo per ſingulas noctes lectum meum , & lacrymis meis ſtratum meum rigabo*. Pſal. 6.

Insegnà un Teologo Morale, che le nostre Orationi mentali, vocali, penitenze, mortificationi, patimenti, fatiche, ben ordinate con quella purità d'intentione, che si deve, hanno trè Virtù.

LA Prima è la conformità alla rettitudine della Raggione, che è la viva regola interiore dell'attioni di nostra Vita.

La Seconda, è il merito, almeno dei beni transitorii, e di quei sovranaturali della Grazia, della Gloria, se procedono dall' Anima senza peccato mortale.

La Terza, è la sodisfattione alla Divina Giustizia per le pene dovute à nostri peccati. Queste sodisfattioni sono in nostra libertà, possiamo ritenerle per Noi, ò applicarle in sodisfattione delle pene, che gl'altri devono à Dio per i loro proprii peccati; *Exceptis pœnitentiis injunctis in foro pœnitentiali.*

Dunque potete applicare per gli altri quelle sodisfattioni, che dovete à Dio per voi stesso. E' atto di carità molto singolare, applicare ogni giorno le sodisfattioni del bene, che fatte, e dell' afflittioni, che patite, per quelle che l'Anime del Purgatorio devono alla Divi-

na

na Giuſtitia, tenendo queſta diſtributione.

Il Lunedì applicarle per l'Anime de' voſtri conſanguinei, parenti, ed amici.

Il Martedì applicarle per l'Anime di chi vi hà fatto del bene, tanto nell'ordine della natura, che ſpirituale.

Il Mercordì per tutte quelle, tanto in genere, che in particolare, raccomandateſi alla voſtra carità.

Il Giovedì per quelle dei Prelati di Santa Chieſa, dei Sacerdoti, e ſuoi Miniſtri.

Il Venerdì per quelle, che non hanno alcuno in particolare, che preghi per la loro liberatione dal Purgatorio.

Il Sabbato per quelle, che à voſtra caggione, ò di qualche mal eſempio, ò in altra maniera, havendo peccato, adeſſo penano nel Purgatorio.

La Domenica per quelle, che l'infinita ſcienza di Dio vede, che ſete obligato à pregare, ò che vuole ſiano ajutate dalle voſtre Orationi.

CONCLUSIONE DELL'OPERA.

DOppo, che havete acquistata la cognitione dei vostri difetti, dovete umiliare il vostro spirito davanti à Dio, non in apparenza, mà con verità. E' ripresa dallo Spirito Santo quell'umiltà, che non è virtù, mà inganno; *Est, qui nequiter se humiliat, & interiora ejus plena sunt dolo.* Eccl. 19. Chi possede questa Virtù, dice S. Bernardo, vuole essere riputato per vile, non lodato per umile.

Acciò otteniate questa singolare Virtù, al di cui acquisto fù indrizzata l'opera di queste meditationi, vi rammemoro trè necessarii mezzi. Il primo, è la consideratione di Dio, auttore di tutte le buone operationi. Dovete dire co'l Santo Profeta Isaia; *Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine, cap.26.* Voi non havete fatto voi stesso, mà vi fece Dio; ed i vostri beni sono suoi doni, non vostra gloria. Vi furono de gl'empii, riferiti dallo Spirito Santo nel Deuteronomio cap.32. i quali si vantavano di havere essi con le proprie mani fabbricate queste meraviglie, non la Divina Sapienza; *Manus nostræ excelsa, & non Dominus fecit hæc omnia*; rubbavano à Dio l'onore di queste ingegnose bellezze per dar-

darlo à seſteſſi. Voi dovete deteſtare ſimili ſentimenti, e ſtabilirvi nei proponimenti già fatti, di riconoſcere Dio per viva ſorgente di tutto il bene, ed auttore delle voſtre Virtù.

Il ſecondo, è di ricordarvi ſpeſſo dell' eſempio di Giesù Criſto. Si è umiliato il Redentore, che nel tempo della ſua paſſione, neſſuna coſa fù riputata più vile di quel Divino Perſonaggio. Non ſi trovò nè trà Principi, nè trà plebei chi formaſſe di lui queſto giuſto Giudicio, che foſſe Figlio di Dio; mà ben ſi che foſse meno apprezzabile la di lui vita, che quella d'uno de' più ſcelerati Ladroni. Come ad uomo il più indegno di tutti, gli fù levata la vita in Croce, patibolo de' più infami, che praticaſsero i Magiſtrati di quella età. Dovete dunque ripetere nel voſtro ſpirito; ſe così grande, è l'umiltà del mio Signore, come potrò io havere il cuore pieno di faſto, di ambitione, di ſuperbia? Devo ſeguitare il mio Maeſtro, piagato ancor io, ſe non da carnefici, almeno da' cilicii, da diſcipline: devo portare con patienza, con allegrezza, la mia Croce, e cercare d' eſſere condannato per il più vile, per il più abjetto, che habbia la Chieſa. Queſto ſentimento è uno di quelli, che mantennero riſplendenti al Cielo le virtù di tutti i Santi.

La Madre di Santo Edemondo, che deſiderava al figlio una vita, e morte, come appunto ſi vidde eſaudita; ſpediva dall'In-

ghilterra al santo Giovine studente in Parigi le valigie; voi crederete ripiene di odorifere chiome, di vesti ricamate d'oro, e di tante altre vane superstitioni, pratticate nel fior de gli anni; mà non è vero. Gli spedisce la madre delle discipline, dei cilicii; lo esorta con le più tenere lettere ad amare la mortificatione, la penitenza, l'umiltà, ed essere vero figlio di Giesù Crocefisso. Sel'umiltà interiore, ed esteriore, è la vera imitatione di Giesù Cristo, stabilitevi nei proponimenti già fatti di esser umile; e per mantenervi il possesso di questa virtù, ricordatevi frequentemente del Calvario. Leggesi dell'Imperatore Carlo V. che havesse nella sua Reggia un Gabinetto tutto ricoperto di piccoli specchi, disposti con tale arte, che ogn'uno rappresentando l'imagine del Crocefisso nel luogo più cospicuo appesa, da per tutto altro non si vedeva, che il riverbero di quel funesto, e per noi felice spettacolo, tanto moltiplicato quanti erano i specchi. Fissatevi spesso nell'imagine di sì grande umiltà, che è il secondo mezzo di ottenerla, di conservarla.

Il terzo poi è una frequente riflessione sopra di voi medesimo, del vostro principio, e termine. Voi vederete, che sete formato di fango, che discendete da una generatione peccaminosa, ingrata à Dio, scacciata dal Paradiso terrestre, bandita dall'eterna beatitudine, e condannata alle miserie della vita, non solo presente, mà futura.

ra. Questo pensiero è sì forte, che caccia dal vostro cuore ogni spirito d'ambizione, e direte con quei trè fanciulli di Babilonia: *Sumus hodiè humiles in universa terra propter peccata nostra.* Considerate spesso i vostri attuali peccati; il viaggio della vostra vita, che se oggi sete savio, domani potete esser un pazzo da catena; se oggi sano, domani infermo; se oggi ricco di virtù, domani miserabile carico di peccati; se oggi vivo, domani portato alla sepoltura ad essere divorato da vermi. Fatte, che questo pensiero custodisca i vostri umili sentimenti, e proponimenti rinuovati nelle meditationi. Testimonio della vostra umiltà deve essere la patienza; come dicessimo, questa non è virtù distinta dall'altre, mà una prova sensibile di tutte le virtù. Insegna il grande Agostino, ammaestrato dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico cap. 2. *In humilitate tua patientiam habe;* che è cosa facile il caminare co'gli occhi fissi sopra la terra; lo spogliarsi d'abiti vani, tanto apprezzati dall'umana superbia; contentarsi d'una mensa moderata, ed altre cose simili, si fanno senza gran ripugnanza; mà questi non sono i veri umili, dice il Santo; quelli vi sono, che sono anco patienti: *Verum humilem probat patientia.*

Prevaletevi di questo ultimo ricordo, ed adoperate i trè mezzi, che vi hò insinuato per l'acquisto dell'umiltà. Concludo coll'auvertimento dell'Ecclesiastico cap.

13.

13. *Qui communicat superbo, induet superbiam.* Chi vuole la conversatione d'anime altiere, e superbe, s'indossa il loro vizio; dunque chi vuole la conversatione d'anime umili, e mortificate, si arricchisce delle loro virtù. Se volete essere umile, fuggite la pratica dei superbi, ed accostatevi à gli umili. Le loro virtù vi accenderanno il desiderio di haverle: *Qui communicat humili, induet humilitatem.*

IL FINE.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DE GLI ESERCITII.

Esercitii spirituali da farsi ogni giorno. pag. 12

Informatione della vita Christiana, e mezzi per conseguirla. 14

Epilogo dei gradi della virtù. 25

LUNEDI, *della Creatione. Spiegatione.* 42

Preparatione. 44

Prima verità, avanti che veniste al mondo eravate negli abissi del niente. 48

Seconda verità, Dio hà dato l'essere all'huomo, perche sia tutto suo. 52

Terza verità, la stessa obligatione, che si hà per la Creatione, si hà per la Redentione. 56

Rendimento di grazie. 61

Oblatione. 63

Petitione. 64

Consideratione. 66

Proponimenti. 68

Massime Christiane. 69

MARTEDI, *dei peccati. Spiegatione.* 71

Prima verità, la gravezza dei peccati. 73

Seconda verità, Dio odia il peccato. 79

Terza verità, del danno, che fà il peccato. 83

Con-

Digitized by Google

Consideratione. 89
Proponimenti. 91
Massime Cristiane. 92
Rimedii contra i peccati. 93
MERCORDI, *della morte. Spiegatione.* 101
Prima verità, è unita la certezza della morte all'incertezza dell'ora. 103
Seconda verità, che la morte de giusti è pretiosa dinanzi à Dio. 109
Terza verità, l'esemplare della morte d'un Cristiano è quella di Cristo. 113
Consideratione. 118
Proponimenti. 119
Massime Cristiane. 120
Epilogo delle virtù morali acquistate. 121
GIOVEDI, *degli altri trè novissimi. Spiegatione.* 128
Prima verità, è terribile à peccatori la pena sofferta nell'universale Giudicio. 130
Seconda verità, è luogo di somma infelicità l'Inferno. 135
Terza verità, è Patria di vero godimento il Paradiso. 141
Consideratione. 147
Proponimenti. 148
Massime Cristiane. 149
VENERDI, *del Divino Amore. Spiegatione.* 155
Prima verità, è mostrato grande dall'Incarnatione. 157
Seconda verità, dalla Santissima Eucaristia. 161

Ter-

Digitized by Google

Terza verità, dalla Croce. 167
Ringraziamento doppo la Santissima Communione. 171
Considerazione. 174
Proponimenti. 175
Massime Cristiane. 177
SABBATO, *di trè amori dell'uomo. Spiegatione.* 179
Prima verità, è necessario amare il prossimo. 182
Seconda verità, l'amore delle ricchezze deve essere santo. 187
Terza verità, è necessario amare il candore della purità. 191
Considerazione. 197
Proponimenti. 198
Massime Cristiane. 199
DOMENICA, *dell'amare Dio. Spiegatione.* 202
Prima verità, dobbiamo dimostrarlo con la penitenza. 204
Seconda verità, con la perseveranza. 210
Terza verità, co'l'esercitio delle virtù. 216
Dodeci eccellenze di questo amore verso Dio, 220
Considerazione. 223
Proponimenti. 224
Massime Cristiane. 225

CONSIDERATIONI PER I RELIGIOSI.

Lunedi. 226
Martedi. 229

Mer-

Digitized by Google

Mercordì. 232
Giovedì. 235
Venerdì. 238
Sabbato. 241
Domenica. 244
ESAME DI COSCIENZA. 248
Esame particolare per i Religiosi. 255
Orationi giaculatorie, e sua spiegatione, ed applicatione dell'orationi per i morti. 260
Conclusione dell'Opera. 268

Il Fine della Tavola.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

00367648